

falsità sarà involontaria. Una volta compiuto il processo intellettuale esposto dianzi, il Bianchini avrà creduto in buona fede di aver letto nel Fagnani anche il prenome. Si consideri che la sua nota fu scritta senza aver per nulla dinanzi il Fagnani, e forse parecchio tempo dopo che l'idea s'era formata nella mente sua.

Spero che non paja gittata la fatica spesa per districare questa matassa. Si sarà sempre chiarito un punto di quella storiografia milanese, intorno alla quale s'è lavorato finora così poco; e si sarà tolto di mezzo un errore, che arrischiava d'esser ripetuto ancora Dio sa quante volte. Ma inoltre è cosa istruttiva assai l'osservare come vengano al mondo certi autori, dei quali si registreranno poi religiosamente i nomi e le opere dagli storici della letteratura anche i più seri ed autorevoli, dagli Argelati, dai Mazzuchelli, e così via.

MUSICI ALLA CORTE DEGLI SFORZA.

RICERCHE E DOCUMENTI MILANESI.

Nel punto di affidare alle stampe le notizie da noi raccolte (1) che si riferiscono ai musicisti vissuti nella brillante Corte degli Sforza, ci sentiamo di aver trattato un argomento forse superiore alle nostre forze. Certi poi di riuscire ad un lavoro incompleto e ciò per il motivo facile a spiegarsi, che cioè per quanto si abbia da noi frugato tra le carte degli Archivi Milanesi e consultata abbondantemente la letteratura musicale (2), non si avrà mai raccolto abbastanza da soddisfare la severa critica storica.

Senonchè calcolato che i documenti finora da noi raccolti, e quasi tutti inediti, presentavano un abbondante materiale, assai

(1) Avvertiamo, a scanso d'equivoci, che tutti i documenti, qualora non indicato diversamente, provengono dall'Archivio di Stato in Milano. Dobbiamo una lode al cav. Glinzoni per le molte comunicazioni cortesemente forniteci.

(2) « La bibliographie musicale reste encore à faire, et il en sera toujours ainsi jusqu'à ce que les grandes Conservatoires de Paris, Munich, Rome, Vienne et Naples ne se décideront à publier le Catalogue de leurs trésors » (Catalogue de la bibliothèque de M. Horace de Lantaa. — Florence, 1885, pag. 488.)

interessante per non essere oltre taciuto, e più perchè l'argomento della musica alla Corte sforzesca non era stato finora oggetto diretto di ricerche d'altri colleghi, ci siamo fatti coraggiosi a pubblicare il risultato delle nostre investigazioni d'archivio.

Musici alla Corte degli Sforza, tale il titolo di questa nostra qualsiasi monografia: e ben inteso noi ci teniamo acchè il titolo ci salvi da troppo facili accuse. Entro il periodo 1450-1498 poi si aggira il discorso nostro, e per i documenti prodotti rimarranno chiarite l'istituzione e lo sviluppo della cappella musicale sotto gli Sforza. A maggiore corredo del lavoro, ed utili a chi vorrà fare la vera storia della musica in Milano, s'aggiungono le numerose indicazioni di suonatori, organari, musicisti diversi, buffoni, ballarini, nani, ecc.

Dei *Musici* e non della *Musica* trattiamo noi, giova pur avvertirlo, onde taluno non cerchi qui inutilmente le notizie sulle differenti scuole e teorie musicali d'allora. E' per vero, se anche ci avessimo voluto diffondere su questo bellissimo tema, ci sarebbero mancati, oltre che le dovute cognizioni musicali, i documenti d'archivio. La letteratura musicale del 1400 poi è così povera....!

Ma senza dilungarci in noiose discussioni, noi ci faremo a passare in rassegna quei *pochissimi* autori che della musica alla Corte degli Sforza discorsero.

Astrazione fatta dalla musica sacra e dalla cappella del Duomo di Milano, per la quale già si ricordano dei maestri dei cantori agli anni 1119 e 1137 (1), ed alla medesima ha consacrato in questo stesso *Archivio* uno studio il cav. Damiano Muoni (2), il Corio e gli altri autori suoi contemporanei spesero poche righe intorno alla musica presso gli Sforza. Da quelle peraltro appare grande l'amore dei duchi per gli studi musicali e per lo incoraggiamento de' suoi cultori. Ma di una vera cappella musicale

(1) Galvani, III, 88 e 212 e altrove.

(2) « Gli Autignadi, organari insigni e serie dei maestri della cappella del Duomo », in *Arch. Stor. Lomb.*, 1883.

prima di Galeazzo Maria Sforza (1471-72), non v'è traccia (1). E lo proveremo a tempo e luogo.

E dagli storici del tempo, il Decembrio per F. M. Visconti, il Simonetta per Francesco Sforza, il Corio per Galeazzo Maria e per il Moro, si avrebbe potuto pretendere maggiori notizie. Dal Corio, in specie, che fu paggio nella Corte sforzesca!... (2).

Egli, nella parte sesta, cap. III della sua *Storia di Milano*, al racconto dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, nel 1476, non annota altro senonchè: « Assai se delectava il Duca di canto. Il perchè tenea circha a trenta cantatori oltramontani: honorevolmente stipendiati da lui: e tra questi havea uno per nome *Coridiero*, al quale dava per suo stipendio cento Ducati il mese (!!). Tant'ornamenti di capella havea che ascendeano al pretio de cento milia ducati. » Nella festa dell'Apostolo (3) ordinò che i cantori fossero vestiti a lutto, e poi impose loro che tutti i giorni in avvenire cantassero nella messa questo versetto tolto dall'ufficio dei morti: *Maria mater gratiae, mater misericordiae, ecc.* E della Corte del Moro aggiunge il Corio: « Quivi de canti e soni da ogni generatione erano tante suave et dolcissime armonie, che dal cielo pareano fossen mandate alla eccellentissima corte. » Né altro ci dice quel troppo decantato cronista milanese.

Il Moriglia segui alla lettera il Corio (4), ma il Cordier ce lo

(1) Mentre di data antichissima la cappella pontificia. Al 22 febbraio del 1426 veniva già deputato Bertoldo Dana, canonico della chiesa di Reims, a maestro di cappella del Papa. *Arch. di Stato in Roma: Indici dei Diversorum*, tom. 178, pag. 46 t.^o — Un Mattia Mariano, milanese, nel 1517 era musico del Papa. — Cfr. *Amati*, Notizia di mss. dell'Arch. segreto Vaticano, in *Arch. Stor. Ital.*, serie III, vol. III, pag. 224.

(2) Al Corio ed al Simonetta, come storici, speriamo di dedicare presto un nostro studio critico. Vedi intanto *Annoni Carlo*: Un plagio dello storico B. Corio, nella *Rivista italiana*, vol. 2^o, pag. 57-89.

(3) Del 1476. Il Duca giunse da Novara a Milano la vigilia della festa di S. Tommaso. — Noti i particolari dei di precedenti al suo assassinio (26 dicembre).

(4) *Nobiltà di Milano*, lib. VI, 309 (Milano, 1595). Quell'autore consacra un capitolo speciale, il XXXVI, a « quei Milanosi che sono stati e sono ec-

fa diventare maestro di cappella, il che non è, proclamando Galeazzo Maria Sforza « nella Musica intelligentissimo. » Poi ripete la storiella (p. 162) del vestire a lutto dei cantori nel 1476, copiata in seguito dal Bugati nel suo centone (*Historia Universale*, 1571, p. 625) e da altri. Il Morigia, al pari del Corio, descrive la fastosa gita di Galeazzo e consorte Bona di Savoia a Firenze nel 1471, accompagnati « da 40 trombetti, pifari e altri sonatori, oltre la sua musica ordinaria, che non habea pari nell'Italia. »

Scarsa la messe degli autori, scarsissima anzi. Il Barbuò nella Vita di Galeazzo Maria Sforza (1), ripete che costui « della musica ebbe tanto gusto che da diverse parti, con grossi stipendi, condusse musicisti eccellentissimi. » — « Il avoit les plus souverains chantres qu'il pouvoit trouver a ses dépens », aggiungono le *Chroniques de Gènes*, edite dal Promis (2).

Lodovico il Moro, secondo l'Arluno (3) « omne praeterea li-

cellenti nella virtù musicale e che in quella scienza hanno composto alcune opere », ma non sorve per il secolo XV. I nomi sono tutti di quelli appartenenti ai secoli successivi.

(1) Edizione milanese del Fabi, pag. 155.

(2) Cfr. La Cronaca di Genova, pubblicata in Parigi nei primi anni del secolo XVI, riprodotta dal socio Vincenzo Promis, negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. X, 1874, pag. 251.

Vi si legge inoltre una canzone in versi francesi, e certamente d'un francese, in cui descrive le principali qualità di Roma, Venezia, Napoli, Firenze, Genova, Milano, Londra e Bruges in confronto a Parigi, cui in tutto dà la preferenza. È detto di Milano a pag. 268:

Nous disons Milan la populense
Estre garnie de gent labourieuse
De tous mestiers est trouvee la maistresse
A l'entratende cest fort ennuyeuse
Si comme on dit: et gent malicieuse
Tenue doit estre en tres grant destresse
Sans riens blasmer ne faire nulle oppresse
Il ne fault point nulles villes tromper
Paris en France si est tousiours sans per.

(3) *Arbitrio De Bella Veneto* Cod. ms., a pag. 97, citato dall'Amoretti, pagina 73, e dal prof. Magenta: *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, ecc. — Milano, 1883, pag. 589 del primo volume.

teratorum genus.... lyristas, symphonicos, tibicines, pyrrhicos, histrionicisque gestus ludierorumque doctores eximios amavit. » E lo sfarzo della di lui Corte è noto!

E gli storiografi succedutisi dopo non aggiunsero alcunché di nuovo. Così il Rosmini (IV, 273), il Magenta (I, 503) e il Porro (*Archivio Storico Lombardo*, 1878, pag. 114). Nulla dissero il Ripamonti, il Giuliani, il Verri! Unico forse a produrre nuovi documenti fu il musicofilo belga Edmondo Vander Straeten, ed all'opera sua bellissima intorno ai *Musici neerlandesi in Italia* (1) attingemmo noi pure abbondantemente. Anzi, se dobbiamo attendere, altre fonti all'infuori di questa e di quelle d'argomento congenere, edite dal conte Valdrighi (2) e dall'abate Canal (3); non ebbero a giovare che scarsamente. Il Muoni curò la cap-

(1) È il vol. VI (Bruxelles, 1882) della sua Raccolta: « La musique aux Pays-Bas avant le XIX siècle », di cui sono usciti 8 volumi finora, salvo errore. Anche nei vol. II e III stanno notizie musicali per Milano, e le indicheremo a tempo dovuto.

(2) Tanto per indicarle per bene una volta sola, seguono qui. Sono diverse, coscienziosamente fatte e utilissime:

a) Cappelle, concerti e musiche di casa d'Este dal secolo XV al XVIII, negli *Atti della R. Dep. di Storia Patria*, per Modena e Parma, 1884.

b) Annotazioni bio-bibliografiche intorno ai musicisti modenesi e degli Stati già estensi, in *Atti modenesi*, vol. VI, 2, 1881.

c) Nomenclurgografia antica, ossia Elenco dei fabbricatori di strumenti armonici; con note esplicative e documenti estratti dall'Archivio di Stato di Modena, in *Memorie della R. Accademia di Modena*, serie II, vol. II, anno 1884.

d) Ricerche sulla liuteria e violineria Modenese antica e moderna. Modena, Toschi, 1878.

Altri opuscoli del Valdrighi citeremo più avanti.

(3) « Della Musica in Mantova, notizie tratte principalmente dall'Archivio Gonzaga », in *Memorie del R. Istituto Veneto*, vol. XXI, 1882. E cfr. altresì (ma piuttosto pel XVI secolo) il lavoro del Davari: « La Musica a Mantova. Notizie biografiche di Maestri di Musica, Cantori e Suonatori presso la Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII, tratte dai documenti dell'Archivio storico Gonzaga », nella *Rivista Storica Mantovana*, vol. I, 1-2, 1885.

pella del Duomo e solo per incidenza discorre del cantore Van Weerbeke che fu alla Corte degli Sforza.

Era necessario di esibire le scarsissime fonti musicali a stampa, a testimoniare che in quasi nulla ci aiutarono nell'intrapreso lavoro. E ciò premesso arrischiarcoci nel mare magno dei documenti.

Anche per l'Archivio milanese, così come per quello mantovano dei Gonzaga (Canal 655), le notizie musicali cominciano dalla seconda metà del secolo XV, che è il tempo in cui tennero il primato nella musica, e per tutto un secolo dopo, fino a Palestrina, i cantori Fiamminghi. Che però già alla Corte dei Visconti venissero suonatori e cantanti, nessuno potrà in dubbio (1); qui, come nelle Corti degli altri principi italiani, la musica rallegrava i ricevimenti ed i festini. Così come alla mensa d'Aleina:

.... cetere, arpe e lire,
E diversi altri dilettevoli suoni
Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce, e di concerti buoni.
Non vi mancava chi, cantando, dire
D'Amor sapesse gaudì e passioni,
O con invenzioni e poesie
Rappresentasse grate fantasie (2).

E di cantori e musicisti si parla negli atti del tempo di Francesco e di Bianca Maria Sforza (3). E i documenti milanesi ci descrivono spesso feste e banchetti sontuosi con accompagnamento di canti, suoni e balli (4); ma pur troppo nella descrizione non entrano nei particolari delle produzioni musicali eseguite. È ap-

(1) Nell'inventario della Libreria di Pavia del 1426 (edito dal D'Adda) sono alcuni numeri indicanti scritti musicali.

(2) *Orlando fur.*, canto VII, st. 19.

(3) Veggasi p. es. il Corio già per le feste dell'investitura del Milanese in G. Galeazzo Visconti, nel 1396.

(4) Ad es.: i documenti 21 sett. 1453, prodotti dal Magenta (loc. cit., I, 131 e II, 234), pel solenne ingresso in Pavia di re Renato d'Angiò, e relative feste in castello.

pena se citano nomi o strumenti, nè ci informano dell'organizzazione di quelle orchestre. Soltanto col governo di Galeazzo Maria Sforza si fa abbondante la luce.

E noi, invocando fin d'ora un *bill* d'indulgenza, comunichiamo le nostre trovaglie, soddisfatti se gioveranno ai cultori delle patrie storie. Se non altro, hanno il merito dell'*inedito*!

Il lavoro nostro ha però bisogno d'essere diviso in due categorie principali: nella prima sfileranno i suonatori dei diversi strumenti, nella seconda i cantori della cappella ducale.

PARTE PRIMA.

MUSICA ISTRUMENTALE.

1.

Fiato alle trombe.

Noi non ci faremo a notare tutti quanti i nomi di trombetti ducali registrati nelle carte sforzesche d'archivio: non ci guadagnerebbe gran ché la storia dell'arte. Trombetti furonovi dacché è musica; e ve n'erano di speciali del Comune di Milano, di speciali pel Duca ed anche di particolari pei figli suoi. Anzi vi erano per quest'ultimi anche dei *cantarini* (1), forse dei canta-

(1) Vedi lettera da Milano, 11 settemb. 1471 di Gottardo Panigarola, guardachiere, al duca Sforza (*Cart. dipl.*, cartella n. 342). L'avvisa di aver comperato il velluto cremisi e verde per « *Jacomino cantarino et Johanne ragazzo dell' Ill. d. Lodovico* » (il Moro); la spesa ammontava a ducati 40. — Vedi altra lettera ducale da Galliate, 24 sett. 1471, al Panigarola, eccitandolo a consegnare anche le frange per i commissionati « *zuparello de velluto erhimisino* » e « *zornea de altro veluto* » a favore « *delli cantarini delli Ill. duca di Barri et d. Ludovico nostri fratelli* » (*Cart. dipl. e Reg. Miss.*, n. 102, fol. 49 r.^o).

storie sul genere di quelli stipendiati nel medio evo dal Comune di Perugia (1).

Ad esempio, nel mese di maggio del 1450 erano trombettieri ducali Cristoforo da Siena (2) — Federico d'Allemagna — Fermo di Cremona (3) — Garavella di Soncino (4) — Pietro da Roma (5) — Messer Bartolo — Giovanni da Besozzo — Aloisio da Milano (6) — Cristoforo da Soncino (7) e Giovanni da Bolgare (8).

Più interessante è l'elenco del 1463, fornitoci dal Formentini nel *Rendiconto del ducato di Milano* ecc. (pag. 64), e perchè più numeroso e perchè vi s'indica la paga, ch'era di 16 fiorini cadun trombetto (9). Si registrano 18 nomi, quindi 8 in più del 1450, e quasi tutti nomi nuovi, non essendovene che 6 di quelli della precedente lista.

Raggruppiamoli qui a due finche (10):

(1) Cfr. D'ANDONA: « I Cantarini dell'antico Comune di Perugia », nelle sue *Varietà Storiche e Letterarie*, vol. I. — REXNER, *La discesa di Ugo d'Alvernia all'Inferno* (Scelta di Curiosità letterarie, ecc., dispensa 194^a), pagine 11 e segg.

(2) Figura anche nel 1461 (*Reg. ducale*, n. 100, fol. 205 r.^o).

(3) Anche nel 1456 (*Reg. ducale*, n. 66, fol. 12 r.^o).

(4) Figura nel 1474 e ancora nel 1476 (*Miss.*, n. 115, fol. 362. — *Cart. dipl.*, sett. 1476).

(5) Di casato Fusario, come dall'atto di cittadinanza milanese concessagli ai 30 aprile 1454 (*Lett. ducali*, 1450-55, fol. 153 r.^o Arch. S. Carpoforo): *Petrus Fusarius de Roma dilectus tubeta noster*.

— Del 18 gennaio 1463 sonvi lettere ducali di passo a di lui favore, onde potersi recare sul Meridionale, e valesvoli mesi 6 (*Reg. duc.*, n. 103, fol. 57).

(6) Figura negli anni 1455 (*Reg. duc.*, n. 67, fol. 69 r.^o), 1463 e 1474 (loc. cit. *Miss.*, n. 115).

(7) Ancora nel 1476 (*Cart. dipl.*).

(8) Tutti i nomi dei trombettieri del 1450, sopra esposti, cavammo dal *Reg. ducale*, n. 88, fol. 141.

(9) Nel 1461 il fiorino di Reno era lire italiane 11,80, 20 (CINQUANO, *Econ. Pol.*, II, 197. — ANGELUCCI, *Gli schioppettieri milanesi*, 174).

(10) Segnamo con asterisco i nomi contenuti anche nell'elenco del 1450.

Michele da Cremona.	Tecla da Fiorenza (4).
Antonio de Colli.	* Cristoforo da Siena (5).
Giovanni de Colli (1).	Giacomino da Carmagnola (6).
* Luigi da Milano.	* Giovanni da Besozzo.
* Garavello da Soncino.	Pietro da Soncino.
* Cristoforo da Soncino.	Giuliano da Correggio.
Moscardino da Correggio (2).	Nano da Imola.
* Pietro da Roma.	Nicolao di S. Angelo.
Luigi da Gallarate (3).	Gio. Simone da Mortara (7).

Un totale di 18 trombettieri, con una spesa di 304 fiorini.

(1) Veramente i fratelli Giov. ed Antonio Colli figurano già nel 1450 (*Reg. duc.*, n. 87, fol. 183 r.^o).

Nel 1461 il trombetto Giov. de Colli recavasi, mandato dallo Sforza, dal celebre conte Federigo da Montefeltro in Urbino *cum stendardo uno et penonis 4 a trombeta prefati Comitum*. (*Reg. duc.*, n. 100, fol. 201 r.^o).

Altro trombetto di casato Colli, e forse fratello dei testè menzionati, si chiamava Biagio. Nel 1458, ai 27 gennaio, ottiene lettere di passo per condurre dal duca di Milano l'ambasciatore di Siena. (*Reg. duc.*, n. 67, fol. 210). Figura anche nel 1463, nel qual'anno, assieme a Giov. de Colli, ai 27 aprile, ottiene lettere di passo per recarsi nel Mezzogiorno. (*Reg. duc.*, n. 103, fol. 102 r.^o).

(2) Morto nel 1467 (Vedi lettera della duchessa Bianca Maria Sforza, 1^o marzo 1467 in *Polenze Sovrane*: Bianca Maria Sforza).

(3) Ai 10 gennaio 1470 è data la commissione ai trombettieri ducali Aloigi da Gallarate e Ambrogio da Milano « de fare spazare la neve fuori de la strada tra qui (Milano) et Mortara, et da Mortara ad Robio » (*Reg. ducale*, n. 45, fol. 141). — L'Aloigi da Gallarate figura ancora nel 1476 in qualità di trombetto (*Cart. dipl.*).

(4) Talora scritto *Tegle de Florentia*. Ai 5 nov. 1462 otteneva lettere di passo per venire dalle parti meridionali in Lombardia (*Reg. duc.*, n. 103, fol. 13). Forse era prima al servizio di Aragona o dei Malatesta.

(5) Il Formentini scrive *de Scañ*, ma dev'essere *Siena*. — Gli errori di stampa, e anche di fatto, nelle pubblicazioni visconteo-sforzesche del Formentini sono copiosi.

(6) Figura ancora nel 1474 (*Miss.*, n. 115, fol. 362).

(7) Ancora nel 1476 (*Cart. dipl.*).

È segnato colla data 1467 un altro elenco dei « Trombetti che denno andare col nostro Ill.^{mo} Signore », ovverosia col Duca (ma dove nel 1467?) (1). Anch'esso porge l'indicazione del salario loro corrisposto, in ragione di 30 ducati d'oro cadauno, all'anno. Sono 16 i trombetti nominati, tutti di quei figuranti nell'elenco Formentini, tre nuovi in più, cioè: Gio. Antonio da Milano (2) — Biagio e Leonardo de' Colli. Di Biagio già abbiamo fatto menzione in una precedente nota (3).

Altro, ed ultimo elenco che da noi s'indica, di trombetti ducali, è quello del 22 gennaio 1469. Deliberando lo Sforza di tenere presso di sé 20 trombetti, de' quali la metà lo seguisse in ogni sua gita, ne fissa il salario in lire 22 e soldi 18 mensili a testa. Nella lista poi, figurano 17 trombetti, tutti dell'elenco Formentini, più un Gian Antonio da Milano (menzionato in quello testè riferito del 1467), ed i seguenti nuovi, cioè: Aloyson — Gio. Francesco da Como — Diego Sacho (4) e il « trombettino » — La spesa annua per tali suonatori saliva a lire 4122 (5).

(1) Classe: *Musici*. O la classifica all'anno 1467 fatta in Archivio è erronea?...

(2) Figura anche negli anni 1474 e 1476.

Nella Classe *Musici* havvi una supplica senza data, al segr. ducale Bartolomeo Caleo, di un Antonio da Milano, trombeta (forse il medesimo individuo che sopra), che abbandonò il servizio del marchese di Monferrato per venire alla Corte sforzesca, a suggestione di un trombeta della duchessa, chiamato il *Pistoja*. Esperimentato idoneo, chiedeva di essere ammesso fra i musici di Corte.

(3) Leonardo de Colli è avvertito per « fratello di Gio. Simone chiamato Jahauni Francisco ut supra. » Vattelapesca.

(4) In documenti del 1474 (*Missive*, n. 115, fol. 362) e del 1476 (*Cart. dipl.*, Lett. 27 luglio 1476 di Giov. da Castelnovo al Duca), figura per trombeta un Sacho da Parma, forse il medesimo che Diego, se Sacchi o Sacco è il casato suo. — Per aver Sacho « nostro trombeta » (scriveva il duca, ai 23 nov. 1470, al suo tesoriere generale A. Anguissola (*Cart. dipl.*), perluto del denaro al giuoco della palla, gli si mandò 8 ducati in oro, da trattarsi per sul suo primo salario!

(5) Documento nel *Cart. dipl.*

Altri pochi trombetti ducali, i di cui nomi ricorrono frequenti nei documenti milanesi della seconda metà del 400, sono, ad esempio: Antonio da Lecco (nel 1462) (1) — Lorenzo da Romano (2) e Ambrogio da Settimo (nel 1474) (3) — Giov. da Carmagnola ed Ambrogio da Verona (nel 1476) (4). Agli anni 1472 e 1473 pone, sulla scorta di documenti sforzeschi, il Vander Straeten, un Mateo ed un Luchino da Belgiojoso (5).

Ogni qualvolta eranvi feste o cerimonie religiose cui intervenissero il Duca e i suoi Consiglieri, v'assistevano pure i suoi trombetti, pifferi, ecc. (6). E ciò è naturale. Alla festa di S. Giorgio erano soliti i trombetti d'aver « de honorantia una giornea cum le calze per acaduno (7).

Dei trombetti della Corte ducale s'è detto anche troppo. È d'uopo consacrare due parole a quelli del Comune di Milano che ne stipendiava di regola sei, e già li menziona il Fiamma nella sua *Cronaca Extravagans*, pubblicata dal Ceruti (8). Usa-

(1) *Reg. ducale*, n. 40, fol. 143.

(2) Sua supplica, senza data, per ottenere denari, nella classe *Musici*.

(3) *Missive citate*, n. 115, fol. 362.

(4) *Cart. dipl.*, loc. citato.

Del 2 novembre 1456 è la lettera di passo per Passarino, trombeta di Gian Galeazzo da Campofregoso, che si reca dalla duchessa Sforza (*Reg. duc.*, n. 67, fol. 23).

Del 9 gennaio 1461 l'atto di cittadinanza milanese a favore di Bartolomeo da Crema, trombeta del condottiere sforzesco, ben noto, Gaspare da Vimercate (*Lett. ducali*, 1456-61, fol. 233 t.^o, Archivio Civico).

(5) Vedi *Les musiciens néerlandais en Italie*, vol. VI, pag. 27, opera importante, che citeremo a più riprese laddove si parlerà dei cantori fiamminghi.

(6) È del 7 giugno 1474 un ordine ducale ai trombetti di portarsi da Milano verso a Pavia per la ricorrenza della festa del *Corpus Domini* (*Miss.*, n. 115, fol. 362).

(7) In un certo anno non fu loro mantenuto l'onoranza, e però li richiedevano i suddati trombetti, con supplica, senza data (Classe: *Musici*). Intereudevano per la giornea e calze relative « però chel caldo gli afadicha forriamente! »

(8) Quando il podestà « apparebat in exercitu, erant sex tylicines sive trompatores, quorum quilibet tres aut quatuor equos habuit et salarium, et

vano trombe d'argento, fregiate di pennoni a colori vivissimi (1).

Intervenivano alle solennità municipali (2), assieme a' pifferi, ché anche il Comune di Milano, e non soltanto i duchi, ne aveva al proprio servizio. Ricordiamo pel 1433 i nomi di Ambrogio Leonardi e di Giovannino d'Angera, eletti in rimpiazzo di Bertone Ferrini e di Giacomolo Cortelazzi (3).

E giovandoci dei registri civici a S. Carpofo, tanto per sfoggiare nomi, rimontando anche all'epoca viscontea, ci faremo ad elencar trombetti del Comune milanese. Un catalogo completo sarebbe impossibile ed anche indigesto.

Nel 1389 un Bertolino da Forlì (4); nel 1390 un Michele da Tortona (5); nel 1394 un Marchetto da Bergamo (6); nel 1395

duo tentoria a comunitate. Et erat clangor terribilis in nulla alia civitate auditus similis. Illi secuntur potestatem civitatis cum ad bella procederet. » *Miscell. di Storia Italiana di Torino*, vol. VII, pag. 496.

Stanno nell'Archivio di S. Carpofo gli « Ordines servandi per tubicines comunis Mediolani et eorum solutionum taxationes », ma sono di data un po' posteriore, cioè del 29 sett. 1499, quando i Francesi erano già entrati in Milano. (*Lett. ducali*, 1497-1502, fol. 140-143).

(1) È dei 30 sett. 1473 la garanzia prestata dal trombetta Domenico di Lacchiarella per la tromba argentea consegnatagli, del valore di L. 100 imperiali (*Lett. ducali*, 1473-79, fol. 29. Archivio Civico).

(2) È dei 6 sett. 1448 l'ordine del Vicario e XII di provvisione di Milano, perchè dovendosi fare dall'Università degli studi qualche unione e solennità, debba quella servirsi de' trombetti del Comune di Milano (*Lettere ducali*, 1447-50, fol. 156. Archivio Civico).

(3) Ordine ducale del 1° aprile 1433 (Arch. citato: *Lett. ducali*, 1426-37, fol. 100).

(4) Atto di nomina del 15 nov. 1389 (*Lett. duc.*, I, 17 t.º). — Funzionava ancora nel 1447, come dai decreti della Repubblica Ambrosiana, prodotti dal Verri (*Storia di Milano*, II, 328).

(5) *Idem*, 22 gennaio 1390 (*Lett. duc.*, I, 21 t.º).

(6) *Idem*, 2 sett. 1394 (*Lett. duc.*, 130 t.º). — All'anno 1450 il Valdrighi (*Cappelle musicali degli Estensi, ecc.*, p. 417), cita un pifferista, Domenico Marchetto a Ferrara. Di Marchetto da Padova, che prima, dopo Guido d'Arezzo scrisse teoriche dell'arte al testo di Itoberto di Napoli, giacciono inediti nell'Ambrosiana i trattati che s'intitolano: « Lucidario per l'arte della

un Pietrolo Belloni (1); nel 1405 Antonolo da Arluno, al posto di Tarusio da Milano, e Tommasino Bonsignori a vece di Cristoforo Cainarca (2). Poi vengono, rimpiazzandosi l'un l'altro: Giacomino degli Orlandi, Leonardo da Bussèro, Antonio Camello di Gallarate nel 1408 (3); Ambrogio Grimoldi nel 1415 (4); Ambrogio da Castello, Antonino da Reggio e Zanino Grimoldi nel 1429; il da Castello, or ora citato, Beltrame da Borgo e Antonio da Onate nel 1435, 36 e 47 (5).

Passò anche la Repubblica Ambrosiana, e salito al potere lo Sforza, confermava addì 19 marzo 1450 (6) nell'impiego di trombetti della Comunità milanese i 6 seguenti, quasi tutti noti: Giovanni da Onate — Giorgio degli Orlandi — Beltramo da Borgo — Ambrogio da Lacchiarella (7) — Giacomino da Reggio (8) e Antonio da Onate.

musica plana » e « Pomario dell'arte della musica misurata » (TIRABOSCHI. *St. lett. ital.*, I, II, c. II, § 35. — CARDUCCI, « Musica e poesia nel secolo XIV. » Livorno, 1874, pag. 350).

(1) *Idem*, 13 gennaio 1395 (*Lett. duc.*, I, 142 t.º).

(2) Ordini ducali, 9 maggio e 8 agosto 1405 (*Lett. duc.*, II, 146-47).

(3) Ordini ducali, 23 maggio, 1 giugno, 7 giugno 1408 (*Lett. duc.*, IV, fol. 42, 44 t.º, 45 t.º).

(4) Vedi MORINO, *Codice Visconteo-Sforzesco*, pag. 166. — Anche il Formantini, nel suo *Ducato di Milano*, produce nomi di trombetti diversi.

(5) Archivio Civico: *Ordini ducali*, 13 genn. 1429, 3 dicembre 1435, 12 marzo 1436, 1° aprile 1447 (*Lett. duc.*, 1426-37, fol. 46 t.º, 50, 61 t.º, 163; *Lett. duc.*, 1415-50, fol. 37 t.º).

(6) *Lett. duc.*, 1450-55, fol. 5.

(7) Oltrecchè nel 1451, confermato in carica nel 1452, ai 23 febbraio (*Lett. duc.*, 1450-55, fol. 66 t.º). Vecchio cadente, essendogli diventato gravoso il servizio, chiedeva ed otteneva (21 gennaio 1465, di esser aiutato e nelle evenienze rimpiazzato dal figlio Martino (*Lett. duc.*, 1462-72, fol. 68 t.º). Quest'ultimo, nel 1468, di comun accordo, surroga il trombetta Bartolomeo Cainarca (25 agosto, *Lett. duc.*, 1462-72, fol. 153). E a vece del padre Ambrogio, morto, entra in carica l'altro suo figlio Domenico (28 sett. 1473, confermato 24 febbraio 1483. *Lett. duc.*, 1473-79, fol. 29; *Lett. ducali*, 1478-88, fol. 142).

Mori Domenico da Lacchiarella nel 1494 ed ebbe in successore Giacomo de' Bonfigli per decreto ducale 20 novembre 1494 (*Lett. duc.*, 1489-96, fol. 68 t.º).

(8) Morto nel 1464. In di lui vece sceglievasi Bartolomeo dei Cainarchi

Questi sei, meno l'Orlandi resosi defunto e rimpiazzato con Francesco da Lacchiarella (1), erano riconfermati in carica ai 22 novembre 1451, col soldo mensile di fiorini 1 e soldi 18 per cadauno da pagarsi dalla città di Milano (2). Della medesima data è l'atto di surrogazione del da Onate, morto di quei giorni, con Giorgio Pisoni (3).

Ma basta anche dei trombetti del Comune milanese (4).

II.

Dalla Germania accorrevano al soldo dei principi italiani trombettisti e suonatori diversi, ma più numerosi i pifferi, rinomati già

(*Ord. ducale*, 9 nov. 1464, *Lett. duc.*, 1462-64, fol. 65), che nel 1468 cedeva il posto, come s'è veduto sopra nella nota precedente, a Martino da Lacchiarella.

Ai 10 sett. 1476 poi, un Belino da Pessina veniva eletto trombone del Comune di Milano a vece del quond. Michele Cainarchi (*Lett. duc.*, 1473-79, fol. 130 r.^o).

(1) Vedi *Ord. duc.*, 22 novembre 1451, nell'Archivio Civico (*Lett. duc.*, 1450-55, fol. 61 r.^o).

Morto Francesco da Lacchiarella gli subentrava il figlio Gio. Antonio per decreto 19 febbraio 1478 (*Lett. duc.*, 1473-79, fol. 192 r.^o).

(2) *Reg. ducale*, n. 90, fol. 132 (Archivio di Stato). — Questo Registro è importantissimo perché dà l'elenco completo delle cariche dell'amministrazione sforzesca dal 1450 al 1470, producendo paghe, nomi, ecc., al completo per dominio del I duca Sforza. Ma, all'infuori dei « Sex tabatores Communis Mediolani » non v'è altro cenno di musicisti.

(3) *Lett. duc.*, 1450-55, fol. 61 (Arch. Civico) Il Pisoni figura nel 1463 e ancora più tardi (*Reg. duc.*, n. 102, fol. 210 r.^o, Archivio di Stato).

(4) È curiosa una lettera (15 dic. 1478; scritta da Francesco Varese, da Chiavenna, ove comandava i soldati alla guardia dei passi di Valtellina dall'invasioni dei guerreggianti Svizzeri! Chiedeva con calde istanze un tamburino ed un trombetto « et quando non se ne trovasse altri », gli mandarono « uno de quelli de la Comunità de Milano che fano pò, pò, pò » (MORRA, *Documenti Svizzeri* del 1478, tratti dagli Archivi milanesi. — Bellinzona, 1882, pag. 157, n. 404).

in que' tempi (1). Non cantava forse Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini (1417-1468):

Ancora voi maestri d' instrumenti
In el cantar voi non sariti muti:
Sichè di farne morir costei (2) si penta.

Arpe sonate, citere e lauti
E pifari e trombetti de Lamagna
Sichè col vostro son damor m'aiuti (3).

Senza data è una supplica di Giovanni *todescho*, trombone, per salario arretrato di due mesi (4). Pifferi alla Corte di Milano erano, nel 1460, Giorgio, Ghirardo e Giovanni Mayno e Giovanni Piccinino *de Alamania*, ed ottenevano ai 4 marzo lettere di passo onde portarsi a Ferrara (5). I tre primi nel 1461 ottenevano un congedo per la Germania. Loro patria Ravensburg, dove si recavano ancora nel 1463 (6).

All'anno 1469 il *Vander Straeten* (VI, 26) nota i tre seguenti:

(1) Quali, ad es., quelli di Basilea e di Norimberga.

(2) La famosa *Isotta* da Rimini.

(3) C. YRIARTE, *Un condottiere au XV siècle*. — Paris, 1882, pag. 141.

(4) Sezione: *Musici*.

(5) *Reg. ducale*, n. 100, fol. 18 r.^o

Secondo il Canal (*La musica a Mantova*, pag. 461), ricopiato dal Valdrighi (pag. 418), nel 1458 Marco e Giovanni Pecenini, tedeschi, e famiglia della marchesa Barbara di Brandeburgo, venivano mandati in Ferrara alla scuola d'un Corrado (Conrad), tedesco, piffero del Duca d'Este (Docum. del 22 febbraio 1458). Evidentemente si tratta di due dei sopra indicati, con una lieve trasformazione di nome (Marco in Mayno?). Forse nel 1460 erano ancora al servizio Gonzaga... e di là passarono a Milano? — Il Canal (*loc. cit.*, 662), ricorda ancora il Marco Piffero, di cui sopra, all'anno 1490: mandava in nome del marchese Francesco II, parimente a Ferrara, un suo figlio perchè s'imparasse a suonare sotto la scuola di un Michele, tedesco, che troviamo vivo ancora nel 1509 e al servizio estense.

(6) Lettere di passo, 9 febbraio 1461, valevoli un anno e per 4 compagni (*Reg. ducale*, n. 100, fol. 166). — *Idem*, 27 luglio 1463 (*Reg. duc.*, n. 103, fol. 154 r.^o).

Anze de Volgel, Paulo de Houspach e Corrado de Chingen, nomi di sicuro storpiati (1), a giudicare da altri consimili regalati da quell'Autore.

Di un *Giovanni de Almania*, piffero ducale (che potrebbe assai bene essere il Giov. Piccinino, or ora ricordato), è fatto parola in una lettera del duca Galeazzo Maria Sforza, del 12 aprile 1469, ad una sua ganza (2), resa pubblica dal D'Adda: ivi è pur cenno della morte del piffero Bertola, forse il Bertolino da Forlì del Comune di Milano (3).

E nel medesimo anno (1469) cinque pifferi tedeschi, il di cui nome è però taciuto nel documento (4), erano salariati in ragione di 5 fiorini del Reno al mese per cadauno.

A Paolo *Idesco* « nostro piffaro » concedevasi un permesso di 2 mesi per recarsi in Germania; e ciò ai 22 febbraio 1472 (5).

(1) Diciamo ciò anche perchè lo vediamo (*loc. cit.*), ricordare tra i trombettieri ducali un *Anze de Rottuil*, mentre deve leggersi *Rottwill*, nel Cantone di Berna, in Svizzera, ed un *Georgio da Bourger*, senz'altro un nome scoretto.

V'ha di più; quando scrive che « parmi les instrumentistes aux gages des ducs de Milan il s'en rencontre beaucoup venant d'Allemagne ou des Pays-Bas », non doveva citare come piffero d'oltr'Alpi *Antonio da Lecco*, da Lecco sul Lario; e da noi più indietro menzionato.

(2) Non potendosi interpretare altrimenti, secondo il D'Adda, il *cuidam mulieri* nella soprascritta, seguito dal motto *dilecta nostra* nella lettera ducale. Ma non condividiamo l'opinione del med. A. nel supporre una cantante girovaga o forse una zingara.

(3) *Ricerche per la Libreria di Pavia*, pag. 56 del Suppl. (Documento tratto dal *Reg. Missive*, n. 86, fol. 54 r.^o).

« Dilecta nostra, Perchè intendiamo che furti, uno tenore et uno libro de canto sono in tue mane quale già furono del qam. Bertola nostro piffaro. » Io si congiunge di consegnarli in mano di *Johanni de Almania* « nostro piffaro, senza exceptione alcuna. »

(4) Ordine ducale al tesoriere Anguissola, Vigevano 19 febbraio 1469 (*Reg. duc.*, n. 86, fol. 31 r.^o e *Musici*).

Si ordinava eziandio di « fare pagamento ad paghe XII ad Magistro Janes (che citeremo più innanzi come suonatore di liuto), Antonio piffaro, al Tamborino et ad quel de la viola ad raxone de L. 14, soldi 6, denari 9 per cadauno. » Una spesa totale, contati i pifferi, di 415 ducati annui.

(5) *Cart. diplomatico*.

Va senza dirlo, che i pifferi al soldo ducale non erano tutti d'oltr'Alpi, ma pur anche d'Italia. Nè li teneva lo Sforza soltanto a Milano, ma eziandio in altre città del ducato. È curiosa, ad es., la supplica dei pifferi in Lodi da noi già edita (1). Ed il Valdrighi cita già per l'anno 1422 un Aberlante, piffero in Milano, al quale un tal Bormio, piffero del marchese d'Este, avea impegnato certi istrumenti (*loc. cit.*, pag. 416). E del 22 novembre 1429 è il decreto di cittadinanza milanese, conferita a Giovaneuo Francia, piffero ducale (2).

Ve n'erano a Cremona: ad es., ai 21 maggio 1495 veniva confermato in qualità di piffero di quella città, Lorenzo Gavazzolo, a vece del padre suo Antonio, morto nel precedente anno, e da più di 40 anni mantenutosi in tal carica (3).

Un Marino Guastalino, da Cesena, « richiesto per compagno da questi pifferi » (ducali) nel 1480, « benchè nella virtù del sonare suo », fosse trovato in Milano « non mancho anzi più de quello che era stato significato », tuttavia *per essere le aere sue dissonante et discorde* da quelle de' compagni di concerto, si rimandava a Cesena, raccomandandolo con lettera ducale, 11 giugno 1480, agli Anziani di quella città. Il Duca di Milano li confortava a rimetterlo « al loco suo », dispiacente che per il

(1) Nell'*Archivio Storico Lodigiano*, 1884, pag. 57.

La supplica, sebbene senza data, va ascritta all'epoca del governo del Sforza (1450-65). I pifferi ducali, stabiliti in Lodi, e mezzo in miseria, intercedevano per un aumento di onorario. Supplicanti erano: Marchesino de la Polla, Pietro de la Dama e Bassanino Passera. Dalla supplica suddetta rilevasi che quando Francesco Sforza ebbe conquistata Lodi, il piffero Marchesino de la Polla fu il primo a *credarlo signore* per le vie della città. (*Arch. di Stato, classe Musici*).

(2) *Archivio Civico, Lettere ducali, 1426-1437*, fol. 83. Per ottenere la cittadinanza occorreva, oltre una certa dimora, che il supplicante facesse l'acquisto d'una casa nella città cui voleva essere ascritto. Vedi una lettera ducale 11 gennaio 1431 al Referendario di Cremona, verente sul concedere la cittadinanza cremonese al trombettiere ducale *Federico*, avendo soddisfatto « dispositivi di legge. (Cf. *Dacervo. Mss. sforzeschi*, vol. 1, p. 152 alla Braidense).

(3) *Miss.*, n.° 198, fol. 239 r.^o

desiderio di averlo voluto ai suoi servigi gli dovesse causare la rimozione dalla carica precedentemente occupata (1).

Come giustamente avverte il Valdrighi, entrato il mondo nell'era del 1000, *pifferi e trombe* furono gli istrumenti i quali interpretarono le musiche pubbliche ed ufficiali de' Comuni e delle Corti, nelle mostre, nelle cavalcate, negli spettacoli, come del pari facevano in camera *chitarrini, liuti, rebecchi, salteri e tamburini* (2). E nelle grandi occasioni i duchi di Milano, oltrechè i propri, prendevano possibilmente a prestito anche i pifferi delle Corti amiche e vicine d'Italia.

Non rimontiamo troppo indietro. Per gli sponsali d'Ippolita Maria Sforza con Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, nel 1465, la duchessa madre Bianca Maria Sforza aveva chiesto al marchese Borso d'Este d'aver a Milano i suoi pifferi per onorare maggiormente la festa. Ma non fu esaudita, per i motivi plausibili o meno, spiegati nella seguente risposta del signore di Ferrara (3):

Illustris et Excelsa domina Soror nostra honoranda. La Ill.^{ma} Sig.^{ra} Vostra ha ad rendersi certissima che non solo di piffari nostri che la ni richiede per honorare la sponsalitie del Inclita sua figliola Madonna Hipolita Maria, ma de qualonca altra nosra cossa quantunca a noi carissima et gratissima la vorremmo sempre compiacere come nostra amatissima honorevole et singularissima sorella. Ma considerando noi che la festa vostra nani che la se cominci ha ad durare parecchij di la aprile, et cussi simili feste, non vedemo, che se mandassimo opsi nostri piffari, potessero esser tornati per modo alcuno a la festa vostra o a la Solemnità de San Zorzo (4), a la quale per

(1) Lettera nella classe *Musicisti*.

(2) Valdrighi, *Cappelle musicali degli Estensi*, ecc., pag. 415-16. Aggiunge quest'A. diligentissimo che le prime carte che appaiono riguardanti le musiche degli Estensi, datano dal 1422. e « *pifferi solamente e trombe* ne hanno le spese. »

(3) Archivio di Stato, *Potenze estere: Modena e Ferrara* (Documento rimasto ignoto al Valdrighi).

(4) Anche gli Sforza festeggiavano solennemente, come è noto, il dì di S. Giorgio, e si benedivano allora gli stendardi ducali in Duomo.

nosro honore et de la terra non solo sono necessarij ma necessarijssimi. Et oltre da questo sapemo che ni ha ad accadere cossa che ancora inanti loro ni bisognarano. Si che pregamo che la Ill. S. V. voglia acceptare questa nostra scuxa, como quella che è verissima et necessarijssima, et reputare che se questo non fusse, molto più voluntiora gli li haressemo mandati che lei non li haria acceptato, paratissimi ad ogni altro suo piacere più che per nuy proprij. Ferrarie XXV Martij 1456 (1).

Borsius Dux Mutine et Regij,
Marchio Estensis Rodigijque Comes etc.

E perchè i « piffari et tromboi » ducali, imprigionati « per certo delicto commissio », a noi finora rimasto ignoto, non potevano accompagnare il duca Galeazzo Maria Sforza nella sua fastosa gita a Firenze nel 1471, chiedeva egli a prestanza quelli del Marchese di Mantova (2), come dalla missiva che segue:

Domino Marchioni Mantue.

Illustris ac potens Dominus tanquam pater noster carissime. Perchè in questa nostra andata ad Fiorenza ne mancavano li nostri piffari et tromboni, quali havevamo deliberato menarli con noi; havendo loro commissio certo delicto li havemo facto mettere in prigione: et non volendoli noi liberare al presente, pregamo la Vostra Signoria ne voglia in questa andata, prestarne li soi, il che haveremo gratissimo, como credemo però farà la Sig.^{ra} V.^{ca} Confortandola ad mandarceli presto, ad ciò possiamo a loro provvedere, al suo bisogno et ad tempo. Mediolani 6 februarij 1471.

Galeaz Maria Sfortia Vicecomes
Dux Mediolani etc. Papie Anglerique Comes
ac Genuæ et Cremonæ dominus (3).

(1) Per errore d'amanuense sta scritto 1456, a vece di 1465, nel documento originale.

(2) Nel 1470 i pifferi e trombettini del Gonzaga troviamo applauditi in Napoli, dove fu *cosa nuova*, secondo un documento, 14 luglio 1470, avvertito dal Canal. Il quale (*loc. cit.*, pag. 659) fa pur menzione dell'invito del Duca di Milano del 1471, ma non « sa per qual festa fosse. »

(3) Minuta nel *Carteggio diplomatico*.

E diffatti, se non tutti, parte almeno dei chiesti musicisti furono concessi dal Gonzaga. Ce lo prova un documento, la « Lista de landati da Fiorenza facta et ordinata adì 14 de febraro de l'anno 1471 » (1), in cui figurano « li pifferi dello Ill. Sig. Marchese da Mantova et Antonio da Milano et Zorzo todesco (2), pifferi del nostro Ill.^{mo} Signore » per cavalli 7 e bocche 7. La medesima lista dà l'elenco degli altri musicanti che accompagnarono lo Sforza a Firenze, e perché inedito lo rileviamo volontieri. Tutti gli storici, dal Corio venendo a quelli dei nostri di, ripeteronsi nella narrazione di quel pomposo viaggio (3), affermando che accompagnavano il Duca 40 fra trombettisti e pifferi in un agli altri suonatori ordinari.

Eransi pertanto, oltre quelli del Marchese di Mantova, 4 pifferi tedeschi ducali, 3 cantarini del Duca (4), Aloisio da Milano e Giov. Ant. da Milano, trombettisti (da noi già resi noti), Cristoforo da Soncino, il Tegia da Firenze, Giuliano da Firenze, Leonardo de Colli (5), Pietro da Roma, Aloisio da Gallarate, Nicolò da S. Angelo, Giov. Simone e Gio. Francesco da Mortara, Cristoforo..., Garavello da Soncino, Sacco da Parina, Ambrogio da Milano, Diego ed Ambrogio da Verona, Jacobino da Carmagnola, Bassamino, e Bart. da Cremona, già trombettista del conte Gaspare Vimercati, tutti trombettisti precedentemente ricordati.

Siamo nel 1488. Erano Felice Sforza (6), Simonotto Belprato e Gio. Francesco da San Severino, diretti a Napoli per prendervi Isabella d'Aragona, la sposa del giovane e disgraziato duca Gio. Ga-

(1) *Cart. dipl.*

(2) Da non confondersi con Giorgio Brant, tedesco, e cantore nella cappella musicale, come si dirà più avanti.

(3) Veggasi in specie l'opuscolo per nozze Banchi: « Della venuta in Firenze di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, con la moglie Bona di Savoia nel marzo del 1471. Lettere di due Senesi alla Signoria di Siena. » Firenze, Barbèra, 1878, pag. 40, in-8. — Lo pubblicarono Cesare Paoli, Luigi Rabini e P. Stronboli.

(4) 4 pifferi in ragione di 5 cavalli e 5 bocche; i 3 cantarini di 5 parimenti.

(5) Ogni 2 trombettisti in ragione di 3 cavalli e di 3 bocche.

(6) Fratello del duca Gio. Galeazzo Maria Sforza.

leazzo Maria Sforza (1), da Serravalle, dove avevano fatto tappa, diretti a Genova per l'imbarco, richiedevano al Moro i pifferi e tamburini ducali onde procurarsi in Napoli, con un tal seguito musicale « mazore piacere et onorevole accoglienza. » Col Sanseverino e compagni viaggiavano i poeti Gaspare Visconti (2) e Galeotto del Carretto, e numerosi altri gentiluomini lombardi (3).

Non crediamo dover defraudare il paziente lettore della lettura per intero del documento sopraindicato. Eccolo tal quale:

Ill.^{mo} et ex.^{mo} patre et pater ac domine noster honorande. Havemo giudicato che niuna cosa possemo havere la quale per via ne dagli mazore piacere, et che anche alla giunta nostra ad Napoli ne sarà onorevole, che havere con nuy li piffari del nostro Ill.^{mo} Sig.^{ro}: et però pregamo la Sig.^{ria} V.^a, ricevute queste, voglia con ogni celerità mandarli ad Genua facendoli providere del andata fin là, perchè noy da quà gli faremo quello giudicaremo essere necessario per lo resto, facendo che partino con loro li *pifari*, *sordine*, *tamborini*, *doppijini*, *corni* et tutti quelli altri instrumenti, con li quali se accordano. Nè resti la Sig.^{ria} V. de mandarli perchè la dubiti non possino essere ad tempo, perchè altra che giudicamo possino arrivare ad Genua per tutto sabato che vene, è ancora levato tal vento che possiamo credere non montare in galea fin alla septimana che vene. Sichè piacendo alla S.^{ta} Vostra che vengono como credemo, serano in tempo, et quando pare non gli arrivassino a hora, poteriano sempre ritornare in drecto. Alla l.^{ta} Sig.^{ria} V.^a ex corde ne ricomandamo. Ex Serravalle die 26 novembris 1488.

Excellentie vestre nepos et filius ac servitores

Hermes Felix Sfortia Vicecomes

Symonotus Belpratus et

Jo. Franciscus de S.^{to} Severino (4).

(1) Per le feste del matrimonio Sforza vedi *Tristano Calco*.

(2) Vedi REXINA: « Gaspare Visconti », in *Archivio Storico Lombardo*, III, 1886, pag. 523.

(3) Nell'edizione *De Magri*, del Corio, vol. III, pag. 447, nota 7, e pro tanto l'intero elenco del corteo milanese.

(4) *Potenze sacrate*: Isabella d'Aragona.

III.

E giacchè nel documento or ora prodotto è discorso di tamburi e di altri istrumenti musicali, anche perchè abbiamo alcune notizie in merito, e di diverse date, diamoci a produrle qui addirittura.

Gli ambasciatori fiorentini passati da Milano nel 1461, diretti alla Corte di Francia (1), regalavano ai 10 novembre 1 fiorino per cadauno a due « tamburini con li zufoli » che avevano suonato in loro onore in Milano (2). Gli ambasciatori mandati da Firenze, udita la morte di re Carlo VII, a Parigi, per felicitarsi della nomina del figlio suo Luigi XI, erano Filippo di Vieri de' Medici, arcivescovo di Pisa, Buonaccorso di Luca Pitti e Piero de' Pazzi. Entravano agli 8 novembre in Milano, incontrati a tre miglia fuori della città da quasi tutta la famiglia ducale « con trombetti et pifferi et grande cavalleria. » Alloggiarono nel palazzo già Carmagnola, grandemente onorati da « parecchi gen-

(1) Veli MILANESI: G.: « Il viaggio degli ambasciatori fiorentini al Re di Francia nel 1461 », descritto da Giovanni di Francesco de' Neri Cecchi, loro cancelliere, nell'*Archivio Storico Italiano*, 1865, serie III, vol. I, pag. 48.

(2) *Ibid.*, a pag. 48 e seg., è prodotta una lista delle spese fatte dall'Ambasciata a Milano. Oltre alla posta sopraindicata, ne c'è una:

1461, 8 novembre, ai pifferi e trombetti di Lodi, fiorini 3 d'oro larghi; 10 nov., a 8 trombetti del Duca di Milano fiorini 8 di Reno; a 6 pifferi e un trombone del Duca fior. 7; a 2 trombetti di Tiberto Brandolino ed a 1 trombetta del conte Gaspare (da Vimercate) fior. 3; al trombetta di messer Antonello, che lor fece compagnia da Piacenza venendo a Milano, 10 grossi di Firenze; a 1 suonator di luto « sono alli ambasciatori » fior. 2; nov. 11 « a uno giocolatore » del Duca di Milano fior. 2; nov. 12, « a uno giocolatore di bacchette in Milano » 1 fior.; a 1 suonatore di luto « et uno altro gli tiene il timore, stanno col Signore » fior. 2; a uno suonatore « duno istrumento grande, sono colli sonatori del luto », 8 grossi di Firenze.

Ed ai 14 nov. « al Signore buffone della Corte del Duca, fior. 1 larghi et più uno scudo ebbe da Monsignore. » Un fiorino di Reno anche al « Nero di Madonna Bianca » (Maria Sforza), forse un altro buffone.

ali huomini, i quali continue splendidamente apparecchiarono, et sera et mattina, vari et nuovi sonatori di liuti, arpe, trombe, pifferi, dolci meli et altri istrumenti, et buffoni et predicatori contrafatti et gente varia da sollazo » (1).

Tamburini ricorda all'anno 1474 il dott. Casati nelle sue *Vicende edilizie del Castello di Milano*, a pag. 98. Su di uno dei quadri che dal Duca voleasi dipinto in una delle sale del castello di Porta Giovia, rappresentante la funzione di S. Giorgio, doveansi ritarre i cantori e i trombettieri. Nel quadro rappresentante la uscita del corteggio dal Duomo, figurassero « li tamborini tutti, zoè el Franzoso et li altri. » In altro « sia depincto Aluisono, Tegia (da Firenze), Juliano e Sacho, e così il tamborino franzoso » (2).

Nel 1478, da Bellinzona, dove era il grosso dell'esercito sforzesco contro gli Svizzeri, Gian Pietro Bergamini, noto condottiero, raccomandavasi ai 23 novembre al Duca di Milano perchè non lo si lasciasse in « carestia de tamborini » (3).

Passiamo alle trombe ed ai tromboni. Perino « trombone » che ha moglie e figli, chiede al Duca un aumento di paga, sembrandogli un po' pochi i 4 ducati del suo salario mensile. La supplica è senza data, ma della seconda metà del XV secolo di certo (4).

Nel 1474 lo Sforza eccita il conte Giovanni Borromeo, avendolo, a mandargli « una tromba de corno che habia bona voce » (5).

(1) Importante la descrizione di Milano che sta nella Relazione edita dal Milanese. Visitarono il Castello di Milano « la più bella forteza del mondo », e il Palazzo ducale « una delle belle cose del mondo », ammirando in seguito il parco a Porta Giovia « con migliaia di lepri et cervi », e dove uccisero con due leopardi « et fu una delle più belle chose del mondo. »

(2) Trombetti da noi già menzionati. Del costume usato dai cantori si dirà più avanti.

(3) Di due trombetti ch'aveva seco, uno solo valeva qualcosa, ma l'altro, per tal Giacomino era « vezio (vecchio) et non pò la vita. » (Cir. MORRA E.: « Documenti Svizzeri del 1478 », *loc. cit.*, pag. 91, n. 162).

(4) Classe: *Musici*. Forse il Pietro da Roma già citato...

(5) Lett. da Vigevano, 28 febbraio 1474, nel *Cart. diplomatico*.

Ai 26 febbraio 1490 risponde il duca Ercole d'Este a quello di Milano (1), che, a seconda del desiderio espresso « Pedro nostro trombono sarà sempre apparecchiato insegnare Bartholomeo suo trombeta el modo et arte del sonare el trombono. » Trattasi qui di Pedro Maria, spagnolo, che fu dei musicisti favoriti del Moro, ed in morte del quale compose un sonetto il Bellincioni?... (*Rime*, I, 107) (2).

Sempre nel 1490, ed ai 23 di febbraio (3), il Duca di Milano concedeva a *Bernardus Florentinus* « inter eos qui tuba egregie canunt ac mira ejus sonibus suavitate audientes delectant et afficiunt » di portare le insegne ducali a titolo di sovrana benevolenza « in vexillo a tuba pendentem », nel modo e forma come usavasi dai trombettisti ducali (4). Egli si recava a Genova qual trombeta del governatore Agostino Adorno. — È impossibile che questo *Florentinus* sia il medesimo che il *Florentio* musicista e sacerdote, di cui è alla Trivulziana un trattato di musica dedicato al cardinale Ascanio Maria Sforza, codice miniato per eccellenza. *Florentio* si vuole milanese (5), nè la veste sacerdotale gli permetteva di fare il trombeta militare.

E fin dal 1460, per parte del Duca di Milano, eransi donate 8 braccia di velluto verde a Giovanni Scocio e figlio, pure di nome Giovanni, trombettisti dell'Imperatore di Germania (6).

(1) Classe: *Musici*.

(2) Nell'aprile 1477 aveva Bona di Savoia preso al suo servizio un « frate Mattia, hispano » per suonatore, col medesimo salario percepito dall'assassinato di lei consorte, duca Galeazzo, cioè lire 40 imperiali al mese. (Ordine ducale, 8 aprile 1477 ai maestri delle entrate e tesoriere ducale. *Missive* staccate). Dev'esser il medesimo frate Mattia che è citato dal dott. Biffi nelle sue *Prigioni milanesi*, siccome incarcerato nel 1472. [V. pag. 68].

(3) *Reg. ducale*, n. 60, fol. 81 r.^o.

(4) « In modo et forma quibus tubicines nostri ferre possunt. »

Fin dal 7 settembre 1437 si nomina un Filippo, trombeta del Marchese d'Este, e si pensa a decorare la sua tromba con pernoni, e se ne ordinano quattro con ricche frangie, e coll'arma del Marchese, in oro, argento e colori (VALDRIGHI, *loc. cit.*, p. 417).

(5) Porro: « Codici mss. Trivulziani », pag. 159. — Rio: *Vita di Leonardo da Vinci*, Milano, 1856, pag. 30, nota seconda.

(6) Decreto 23 agosto 1460, nel *Reg. ducale*, n. 160, fol. 95.

IV.

Franvi altresì Tedeschi suonatori di cetra, viola, arpa, liuto, ecc., al soldo sforzesco. Degli organari più innanzi.

Ai 30 maggio 1463 è ricordo di « Magistro Janni Bertholdo de Basilea et Stefano de Monachis, alemanni, *citaristos* » e familiari ducali (1). Il citato Stefano de Monachis potrebbe anche essere la medesima persona che Stefano de Alemania « pifero et sonatore de la viola », che nel 1475 trovavasi debitore di L. 23, soldi 6 e denari 5 verso Giovanni de' Crotti, *tabernaro*, « in taberna Pescharie » a Milano (2); o l'eguale che Stefano tedesco *chitarrista* nel 1456. Vien costui raccomandato ai 17 settembre di quell'anno dal Duca di Milano a quello di Modena, in un al disummissimo suonatore Pietro Bono, che « crediamo il mondo non habbia il suo paro » (3). E questi il Pietro Bono, celebrato dal Guarino (4) come rarissimo citarista ferrarese (5) e familiare

(1) Lettere di passo a di lor favore, valevoli un anno e per 4 persone (*Reg. duc.*, n. 103, fol. 124 r.^o).

(2) « Per spese facte de mangiare et de bere » infino al di 9 novembre 1475 (*Cart. dipl.*).

Sono del 1^o luglio 1476 le *littere licentie et passus* per Stefano Theutonico *musico*, con 3 compagni (*Reg. ducale*, n. 50, fol. 206).

(3) *Reg. Miss.*, n. 29, fol. 101 r.^o, 254 r.^o.

(4) Fra le poesie di Battista Guarino (Modena, 1496, f. 1), è una elegia: « In Pecunia Bonum citharistam rarissimum », dove lo pone al disopra di Anfione, d'Arione e d'Orfeo e dello stesso Apollo! (Vedi CANAL, *loc. cit.*, pag. 661-62).

Vedi altresì SYMEONI: *Commentari sopra alla Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova et di Ferrara*. — Venezia, Comin da Trino di Monferrato, 1548, pag. 112.

(5) E tale rimane malgrado i dubbi sollevati dal Chouquet (in *Journal des Beau-Arts*, 31 mars 1879) e dal Vander Straeten (*La Musique aux Pays-Bas*, *loc. cit.*, VI, pag. 111-112).

Per un Maestro Bono di Alemania, callegaro, havvi il privilegio di familiarità, in data 1384, 14 aprile, concessogli dalla Contessa di Virtù, nell'Archivio Civico di Milano (*Lett. duc.*, II, 27).

di Borso d'Este: cognito in Austria ed in Ungheria (1), fu anche al servizio dei Gonzaga (2). Altro *citharista* (3), Biagio da Montalino, pure egli da Ferrara (4), ottiene ai 4 febbraio 1472 lettere di passo dal Duca di Milano, valevoli per 4 persone e per 10 anni di tempo (5).

È del 1462 notizia di un Giacomo da Bologna « sonador de arpa » del duca F. Sforza. Da Ferrara, ai 19 ottobre di detto anno, lamentavasi di quel musico *Nicolaus teutonicus*, cantarino del Duca di Modena; ed il lamento era occasionato da denari rima-

(1) Il Canal (p. 662), poggiandosi su d'un documento del 13 gennaio 1488 e sull'opera del Symeoni, ricorda che il Pietro Bono scriveva allora da Vienna a Borso d'Este, raccomandando un suo nipote Lodovico Manzone. E diceva trovarsi presso il Re e la Regina di Ungheria « che lo vedono e odono graziamente. »

(2) Questo Pietro Bono non confondasi col suo omonimo, pure ferrarese e medico ed astrologo del XV secolo. Di Pietro Bono Avogario lasciò la medaglia lo Sperandio. (Verrucci, *Gli affreschi del palazzo di Schifanoia*, pag. 388).

Di lui, sonvi nell'Archivio di Stato milanese (Sezione: *Astrologhi*), due pronostici fatti per gli anni 1471 e 1474. Il secondo è datato da Ferrara ai 18 febbraio 1474, ed il Pietro Bono vi si professa medico, ferrarese e professore di medicina nell'Università di Ferrara.

Ne riparlammo in un nostro lavoro *Su diversi Astrologhi alla Corte degli Sforza*.

(3) Secondo il Valdrighi (*loc. cit.*, p. 421): « i citaristi o citarodi erano detti *cantores ad liram*, diversificandosi per tal guisa dai *cantores ad lyram*. Accompagnavano i primi i loro canti col suono della lira o cetra; i secondi cantavano da soli *sulla parte*. »

(4) Questo è forse il medesimo individuo che « Biasio dal Chitarino da Ferrara » ricordato dal Valdrighi (*Mem. Accademia di Modena per 1884*, pag. 245). Nel 1464 acquistava strumenti e corde « uno chitarino e corde », a Venezia per il Duca di Ferrara. Pel medesimo vi comperava, da mandare in dono al Re di Tunisi, « duj chitarinj forniti. »

(5) *Reg. ducale*, n. 47, fol. 221.

Il 16 novembre 1489, aspettandosi in Mantova il Duca di Ferrara e volentogli si dare una festa, vi si invitava il citarodo fiorentino Giampiero (CANAL, *loc. cit.*, p. 66).

neva ad avere per una prestatagli fideiussione « per certi libri che lui portò da Bologna non soi ma d'altri » (1).

Rimontando un secolo addietro ci scontriamo in un altro « Magister Jacobus de Bononia », del quale, su codice della Laurenziana, ha pubblicato il Carducci una poesia musicata per il battesimo de' due gemelli, nati da Isabella del Fiesco, moglie di Lucchino Visconti, il dì 4 di agosto 1346 (2).

Del Nicolò tedesco, cantarino testé memorato, e da non confondersi col cantore Nicolò d'Olanda, alla cappella ducale sforzesca (se ne dirà a suo tempo), ci hanno informato biograficamente il Canal ed il Valdrighi (3). Havvi nell'Archivio di Stato milanese un di lui ricordo per il 1457, cioè l'annuncio che egli dà da Urbino alla duchessa Bianca Maria Sforza della perdita della propria moglie Gentile, morta ai 27 luglio (4).

Ignoriamo nome e casato di quel tale maestro d'arpa di Sforza Secondo, figlio naturale di Francesco Sforza, il quale, trovandosi nel 1459 sul territorio Bresciano, truffò un suo compagno, me-

(1) Lett. 19 ottobre 1462, nella Classe: *Musici*.

(2) CARDUCCI, « Poesia e musica, nel sec. XVI »; *loc. cit.*, pag. 444-45. La canzone comincia:

O in Italia felice Liguria,
E proprio tu Milan, Dio lauda e gloria,
De' duo nati signor che 'l ciel t'uguria
.....

(3) VALDRIGHI, *loc. cit.*, 417-18. Nel 1441 viene gratificato dal marchese Nicolò d'Este di 100 ducati d'oro, onde, con un compagno e sovra due cavalli, egli vada in Germania a raccogliere trombettieri pel suo servizio. — Nel 1445 compera quel cantore un *chitarrino* per il marchese di Mantova, pagandolo 6 ducati. — CANAL, *loc. cit.*, p. 661. Nel 1460, il marchese di Mantova, desiderando di avere un buon cantore che insegnasse ad un suo donzello, ricorre a Nicolò in Ferrara, e questi gli propone un Giovanni Brith, suo probabile compariota, abilissimo in « cantare moderno, massime delle cose veneziane. »

(4) Arch. Milano. *Potenze estere*: Venezia. Sua lettera, 31 luglio 1457, sottoscritta *Nicolaus cantarinas*.

mandogli via il contrattato puledro e scappandosene a Milano (1).

Ed ancora suonatori d'arpa...! *Lansaroto da Milano*, al servizio sforzesco nel 1481 (2), e *Ruggero da Venezia*, nel 1478. Una di lui supplica, di data posteriore o fors'anche anteriore, lo proverebbe diventato musico del famoso condottiero Roberto da Sanseverino (3). Nè si confonda questo Ruggiero, veneziano, col cantor della cappella ducale Ruggero d'Olanda. Ne diremo a suo tempo e presto.

E famoso suonatore di lira, o di viola al dire del Lomazzo, fu Maria Parocchianino, pavese, al tempo del Moro (4). La fabbricazione dell'arpa era cosa molto italiana. Renato I di Lorena ne acquistava una in Italia nel 1442 da un Veri (?) de Medici (5).

(1) *Reg. Miss.*, n. 42, fol. 234 r.^o. *Lett. duc.*, 22 ott. 1459.

Non forse il ferrarese Zamino dall'Arpa che troviamo alla Corte estense nel 1435 e a quella dei Gonzaga nel 1461 (VALDRIGHI, *Mem. Acc. Modena* del 1884, pag. 239. — *CANAL*, *loc. cit.*, p. 661).

(2) *Missive staccate*, 1481, 13 gennaio.

(3) La supplica è senza data, ma perchè diretta alla duchessa, dovrebbe essere posteriore al 1478. In essa egli che si firma *Ruggero venetiano suonatore al presente del Signor Roberto*, o *pulsator alpe*, si lamenta dei soprusi gli usa un *domino Pietro de Ponsoni*, abitante in Cremona, col quale 10 anni prima convisse alcun tempo (Classe: *Musici*).

(4) *Trattato della pittura*, lib. VI, c. XXV, pag. 348. — MAGENTA, *Vicconti e Sforza*, ecc., I, 585. — Lo ricorda anche il Moriglia nella sua *Notitia di Milano* (ediz. Ponzo del 1795, lib. III, cap. 36); laddove cita « quei Milanesi che sono scati e sono eccellenti nella virtù musicale, e che in quella scienza hanno composto alcune opere. » Non accenna ad altri individui del XV secolo, e quei citati sono quasi tutti suoi coetanei.

(5) JACQUET A., *La musique en Lorraine*, Paris, 1882. — VALDRIGHI, *Istrumenti di musica*, ecc., nella « *Mem. dell'Accad. di Scienze di Modena* del 1884 », pag. 178, nota 1^a. — Ivi e nelle pagine susseguenti, molte notizie per la storia dell'arpa. Del medesimo Valdrighi cfr. l'opuscolo: « Di un'arpa, un violino e un violoncello che si conservano nell'odierno Museo artistico Estense » (senza data né altra indicazione).

V.

Il *liuto*, istrumento che occupava un gran posto nella musica alle Corti italiane del XV secolo! Ma noi, rimandando a chi di esso cessò le virtù e la storia (1), ci soffermeremo a poche citazioni su documenti milanesi.

È del 15 gennaio 1471 una lettera di Giovanni degli Auendoli, castellano di Pavia, al duca Sforza, con la quale l'avverte che appena fosse giunto a Pavia « Lorepzinò sonatore de layuto » l'avrebbe, secondo la richiesta fatta, inviato a corte a Milano (2).

Ad Ercole del Maino scrivevasi da Milano, ai 15 ottobre 1471, da parte dello Sforza: « Voilemo che per questo cavallaro ne mandì una scatola de bone corde da leyuto (*liuto*) toledone degai rasone, zoè tenori, contri, caue et cantarelle » (3). Ed ai 20 agosto 1494 il Moro mandava dal suo segretario B. Calco a prendere i due « liuti comprati ad Vinegia » (4). Badasse il messo a portarli « talmente che per la via non si guastino. »

Di un magistro Janes « Todesco », suonatore di liuto, è cenno in un documento del 1475, pubblicato dal Morbio, e in un altro, 19 febbraio 1469, da noi già prodotto (5). Il documento Morbio ricopiò il *Vander Straeten* (*loc. cit.*, VI, 27), e trattasi di un comando ducale al Janes ed al suo compagno « che sona de viola », in data 16 aprile 1475, perchè l'indomani si rechino a

(1) Cfr. in specie le eccellenti pubblicazioni del citato Valdrighi: « *Ricerche sulla liuteria e violineria Modenese antica e moderna.* » (Modena, Tosci, 1878). — « *Fabbricatori di strumenti armonici* » (nelle *Memorie della R. Accademia di Modena*, serie II, vol. II. — Modena, 1884).

Assai meno utile l'opera del De Piccolellis: « *Liutai antichi e moderni* » (Firenze, Le Monnier, 1885-86).

(2) Classe: *Musici*.

(3) *Reg. Missive*, n. 108, fol. 86.

(4) Classe: *Musici*.

(5) MORIO, *Codice Visconteo Sforzesco*, p. 454. — Documento per paga ai pifferi tedeschi nel 1469. A Mag.^{ro} Janes si largivansi L. 14, soldi 6, denari 8 mensili, altrettanto al suo compagno suonator di viola.

corte in Abbiategrasso, con tutti gl'istrumenti musicali necessari, ed a cavallo. Ma badassero a non « imbricarsi », ché poi nel resto dell'anno lor concedevasi licenza « de fare como li piace, purchè domane siano sobrij » (1). Trattavasi di due buoni tedeschi dello stampo come li desiderava mezzo secolo dopo fra Martino Lutero.

*Wer nicht liebt Wein, Weiber und Gesang
Der bleibt ein Narr sein Leben lang.*

Nel 1477 si recava a Firenze, mandatovi da Lodovico il Moro, un suonatore di liuto per farsi sentire in presenza del celebre organista Squarcialupi (2). « A dire di costuy saria grandissima impresa », scriveva Galeazzo Maria Sforza da Firenze ai 23 aprile 1459 al padre suo duca Francesco, dopo di averlo udito suonare e cantare sulla cetra (3).

Maestri « lautorum a sonando » in Genova, erano nell'anno 1490 Silvestro de' Ferrari e Francesco De Magistris, milanesi (4). Sarebbe mai quest'ultimo il Francesco detto da Milano « che nel liuto fu miracoloso suonatore », a detta del Morigia?... (5). E il medesimo Autore ricorda pel XVI secolo i nomi di Paolo Bor-

(1) Le considerazioni che il *Vander Straeten* aggiunge a questo curioso documento non hanno forza (VI, 27).

Nè confondasi questo Janes col cantore olandese Janes da Liegi, di cui ci occuperemo nella illustrazione della cappella musicale.

(2) Lettere di Poliziano a Lorenzo de' Medici, 17 ottobre 1477. Prose volgari inedite, pag. 54. — REUMONT, *Lorenzo de' Medici*, Berlin, 1874, pagina 473.

(3) Vedi BESER, *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-91*, ecc. — Leipzig, 1879, pag. 347.

Per lo Squarcialupi (se ripareremo più avanti), vedi il Reumont che ne fornisce i particolari biografici e la lapide sepolcrale.

(4) BELGRANO, *Della festa e dei giuochi dei Genovesi*, in *Arch. Storico Italiano*, serie III, vol. XVIII, pag. 113. — ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno*, ecc., vol. I, pag. 372.

(5) *Nobiltà di Milano*, libro III, cap. XXXVI.

roni, di Gio. Giacomo Albuzio (1), di Lucio Cavenago, di G. Battista detto il *Secchione*, di Giuseppe Caimo e d'altri.

Toccarono l'arpa, più o meno magistralmente, Parisina, marchesa di Ferrara, le sue due figlie ed il fatale figliastro Ugo d'Este, Valenuna Visconti, moglie a Luigi duca d'Orléans, ed Isabella di Baviera, moglie a Carlo VI (2). Beatrice di Teuda; la disgraziata moglie dell'ultimo Visconti, avrebbe suonato il liuto (VERRI, II, 256) (3). E lo suonava Ippolita Sforza, andata nel 1465 sposa al duca Alfonso di Calabria, poi re non fortunato di Napoli (4). A lei superiore Isabella d'Este, marchesa di Mantova, cantatrice distinta. Alle nozze di suo fratello colla famigerata Lucrezia Borgia, in Ferrara, nel 1502, cantò accompagnandosi col liuto (5), e sono note le lodi perciò impartitele dal

(1) Vedi l'opera rimasta finora ignota ai bibliografi, secondo il dire del Landau, e ch'egli possiede:

« La intabolutvra del lavto de diversi avtori. Di Francesco da Milano. Di Alberto da Mantova. Di Marco da Laquila. Di Jo. Giacomo Albutio da Milano. Di Pietro Paolo Borono da Milano. Con alcune padouane. Et saltarelli nuovi. Novamente ristampata. Con ogni diligentia revisita. » 4.^o In Vinegia, appresso Girolamo Scotto 1563. (Catalogo Biblioteca Landau, pag. 531).

Altro rarissimo libro posseduto dal Landau (vedi pag. 500), e non citato dal Fétis, è « La intabolutvra de lavto dell'eccellente D. Pavolo Borrono da Milano. Di Saltarelli, Padovane, Balli, Fantasie, Et Canzon Francese. Novamente posta in luce. » (Venezia, pel medesimo Scotto, 1563).

Ma non è nostro compito di dare la bibliografia musicale milanese, però non mancante.

(2) VALERIANI, *Mem. Acc. Scienze*, Modena, 1884, pag. 178, nota 1^a, e *Cappelle musicali*, ecc., pag. 416.

(3) AMALDEO VIII di Savoia si diletta di toccare la cetra. — VAYNA, *Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel secolo XV*. — Torino, 1883, pag. 20.

(4) Nel 1463, Ippolita era venuta in visita a Pavia, accompagnata dal cognato Federico d'Aragona. In un documento del 24 gennaio di detto anno, edito dal Magenta, (*I Visconti e gli Sforza*, ecc., I, 448), una lettera del giovinezza Lodovico il Moro da Pavia, è discorso di caccia e feste celebrate in ai lei onore. La sera del 20 gennaio nella camera della duchessa fu fatto « cantare la Bolognese sul laguto » (liuto).

(5) *Archivio Storico Italiano*, Appendice, II, pag. 220.

Castiglione, dal Bembo e dal Trissino nella canzone « Gentil signora, ecc. » e nei « Ritratti » (1).

E non eccellevano nel suonare quel medesimo istrumento Cecilia Gallerani, la bella del Moro, ritrattata da Leonardo da Vinci (2), e la famosa Caterina di San Celso, ammirata da Luigi XII di Francia nel 1507... (3).

Del sommo artista fiorentino è pur nota la perizia nel suonare la lira, ed il Vasari ci dice che il Moro lo seniva assai volentieri a suonare quell'istrumento, perchè lo suonava egli pure. Si vuole, e non è tutto vero quel che scrissero i vecchi biografi del da Vinci, ch'egli portasse seco a Milano una lira d'argento massiccio, da lui stesso fabbricata, di forma somigliante alla testa di un cavallo, forma bizzarra, ma capace di rendere i suoni più metallici ed acuti. Avrebbe anche inventato un altro istrumento, l'arcinballo, di cui non ci rimane memoria alcuna (4).

Fra le miniature che adornano il primo foglio del Trattato musicale di prete Florentio, alla Trivulziana, e da noi poco fa menzionato, vi è la mezza figura d'un vecchio che tiene in mano una chitarra. Fu creduto da taluno che fosse il ritratto di Leonardo, ma il Porro non condivide tale opinione. È pure dubbio che il Vinci disegnasse le figure musicali della *Pratica musica* del Gaffurio (5).

(1) CANAL, *loc. cit.*, 666-67. — VALDRIANI, *loc. cit.*, 422.

(2) « La suonatrice di luto », quadro all'Ambrosiana — Per la Gallerani, oltre al Corio (III, 712) ed agli altri autori vecchi di Milano, veder specialmente: F. CALVI nella « Famiglia notabili Milanesi », vol. III, dispensa decima, Milano, 1882; VOLTA ZANINO: « Circa due quadri importanti che appartengono alla Certosa di Pavia. Osservazioni ed indagini » Como, 1881; e HENRY THODE: « Die Gemäldesammlung des Freiherrn von Minutoli », nella *Zeitschrift für Bildende Kunst*, del Lützow, fasc. XII, 1886.

(3) RIO, *Vita di Leonardo da Vinci*, traduzione italiana, pag. 86. — Dove si ricordano le *Armonie del celebre Diomede da Po*. — Cronaca del Prato, nell'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, III, 1842.

(4) Vedi RIO, *Vita di Leonardo da Vinci*. (Nota di V. De-Castro a pagina 194 della traduzione italiana), Milano, 1856. — Il Müntz ripete la storia della lira d'argento nella sua *Renaissance en Italie*, pag. 257.

(5) *Codici della Trivulziana*, pag. 158. — CALVI, *Leonardo da Vinci*. (Milano, 1869), pag. 28, ed altri autori.

VI.

E postochè ci è capitato di ricordare Ippolita Sforza, la dotta figlia del duca Francesco, che nel 1459 arringava in classico latino papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) alla dieta di Mantova, è prezzo dell'opera comunicare un curiosissimo, benchè assai scorretto documento, che la decanta per valente danzatrice. È una lettera di Ambrogio Giovanni da Pesaro « ballarino » (1), scritta da Napoli: o segue addirittura.

Yhesus.

Ill^{mo} et excell^{mo} domina mi post recomandationem etc.

Io credo che la Sig^{ria} Vostra debia sapere como yo sto cum la maysta de Re perchè ipso mandò ala Sig^{ria} messere Alessandro che yo duvesse venire ad imparare madopna Lionora sua figlia e ancho madopna Beatrice alo ballare lombardo li quali yo lo facto maestre che la Maestà de Re non ave altro piacere se non vederle ballare donde yo volia venire ala S. V. per predicare et notificare le virtù de quiste vostre figlioli et may non o possuto aver licencia da la Maestà de Re benchè yo credo che la S. Vostra ey (è) informata de tutto.

Ben credeva da venire a notificare delle virtù de la duchessa de Calabria vostra figliola che non se porria scrivere nè contare nè carta

(1) Di questo maestro da ballo, di cui altro non sappiamo, sta un Codice nella Nazionale di Parigi, indicato dal Mazzatinti (*I mss. italiani, ecc.*, I, pag. 98, n. 476), e aggiudicato al secolo XVI; ma dovrebbe essere del precedente, salvo che si trattasse di copia posteriore. Il titolo: « *Domini Johannis Ambrosii pisauensis de pratica seu arte tripudij cultare opusculum* », con le relative note musicali, ed un elenco delle feste « de imperadori e de re e de marchesi et de grandi signori » alle quali intervenne l'autore.

nè inchostro non bastaria a scrivere le virtù de la vostra Excellent.^{ma} figliola, la quale tutte le bande da quà ne predica de la sua virtù et de la umanità sua. Massimamente notifico alla S. V.^a che nello danzare ey (è) multo appropriata che ave facto duy balli novj supra duy canzoni francese de sua fantasia che la Maestà de Re non ave altro piacere né altro paradiso non pare che trove se non quando la vede danzare e anche canthare. Et quando la Maestà de Re voie fare honore a qualche gran Signore o qualche gran Maestro la fa danzare et cantare secretamente sichè non pare che la Maestà de Re e anche lo Signor Duca habia altro ocelli in testa che la duchessa de Calabria et questo lo dico che yo me ze trovo ad omne hora a simele festa, vero che da pò che trapassao la benedicta anima nuy ne semo un può retenere. Et aneho yo so (n) appresso, sempre appresso del loro a piacovelzare et ballare benchè yo credeva de venire in persona a parlare cum Ill.^{ma} Sig.^{ria} Vostra, ma la Maestà de (?) Re et madopna Lionora no me anno voluto dare may licencia. Non altro per lla (?) proxima, sempre me aricomanto ala Ill.^{ma} Sig.^{ria} V.^a donde per questo sempre stamo ad adorare dio, tanto yo quanto madopna Lionora de vedere quello di che vengamo a Milano (1).

Ex Neapolj die XV mensis Julij, XIII^a Indictione,

Io vostro figliolo Johanne
Ambroso da Pesaro ballarino etc. (2).

(1) Si sa che Eleonora d'Aragona era stata sposata a Sforza Maria Sforza, duca di Bari, fratello di Ippolita, nel 1465. Il matrimonio fu sciolto nel 1472 ed Eleonora passò negli Estensi. Sforza Maria morì nel 1479.

(2) Avvertasi di non confondere questo maestro da ballo coll'altro, suo contemporaneo, Guglielmo ebreo da Pesaro, e del quale fu dallo Zambrini stampato nella *Scelta di curiosità inedite e rare* (vol. 131. — Bologna, 1873), in *Trattato dell'arte del ballo*. Venne ristampato nel 1885, con molte varianti, dall'ing. Messori-Roncaglia, di Modena, per le nozze Santucci-Tavani, colla scorta di un Codice estense, mentre la prima edizione è fatta su d'una Codice Magliabecchiano del secolo XV (Modena, tip. dell'Immacolata Concezione, 1885).

Altro esemplare, pure del quattrocento (1463) sta nella Bibl. Nazionale di Parigi; esso pure menzionato dal Mazzatinti (*loc. cit.*, p. 172).

Noi non amiamo a discutere sulla patria di questo Guglielmo da Pe-

(a tergo):

Ill.^{me} domini principi et excellen.^{me} domine domine mee singularissime domine ducisse Mediolani ac Janue domine etc.
Mediolani (1).

Ballarino della duchessa Bona di Savoia, nel 1479-80, era un tal Lorenzo Lavagnolo, passato dalla Corte dei Gonzaga a

sare, come fece il Messori-Roncaglia; ma il trovarne due di ballarini detti da Pesaro, ci fa credere fossero per vero di quella città, scartando l'opinione Messori che questo Guglielmo fosse un « Guglielmo di Fiandra, cantore nel 1475 alla Corte Estense. » Guglielmo da Pesaro si professa, nel proemio del suo trattato, allievo di Domenico da Ferrara, di cui evvi un « Liber ballorum, » più copioso di quello di Guglielmo da Pesaro. È inserito nel Codice Parigino, con altri balli e canzoni di Mario Filelfo « ad honore et laude di Maestro Guglielmo hebreo » (MAZZATINTI, *loc. cit.*). Il Codice parigino figura copiato nel 1463 da Pagano da Rho, con una miniatura a fol. 216, rappresentante un suonatore d'arpa e due donne con un uomo in atto di danzare. Ma non può stare l'asserto che il trattato del da Pesaro sia dedicato (come indica il Mazzatinti) a Galeazzo Visconti: si tratterà di Galeazzo Sforza, tanto più che vediamo il Filelfo, figlio, encomiare il maestro da ballo pesarese, dunque per stretta ragione cronologica in pieno XV secolo. Per il da Pesaro cfr. altresì *Giorn. dei Curiosi*, di Padova (n. 71, 1885). Altro Codice del secolo XV: « De la arte di ballare et danzare », trattato di Domenico di Piacenza, ricorda esistente alla Nazionale di Parigi il Mazzatinti (*loc. cit.*, pag. 172). O si si confonde Piacenza con Ferrara?...

(1) *Potenze sovrane*: Ippolita Sforza.

Nella lista delle « Bocche che hanno la spezia in casa del nostro Ill.^{mo} Sig.^{re} 1478 » (il Duca di Milano) non figurano cantori, ma invece un « Magistro Filippo, baladore per bocche una. (*Potenze sovrane*: Gio. Galeazzo Maria Sforza). Probabilmente non il medesimo individuo che « Magistro Philippo da Napoli, magistro da profumi », il quale figura come profumiere del defunto duca Galeazzo Maria Sforza, in una missiva ducale del 25 febbraio 1477 (*Miss. staccate*, fascicoli del 1477).

Per i profumi, le tinture, ecc., nel Medio Evo, vedi BURCKHARDT, *Cultur der Renaissance*, II, 112-115, 170-175; MÜNZER, *Renaissance en Italie*, 66.

quella di Milano (1). Nel giugno 1480, anzi, pel matrimonio della figlia Gonzaga col Duca di Ferrara, il Lavagnolo si produceva a Mantova, di consenso degli Sforza (2).

(Continua).

EMILIO MOTTA.

(1) Vedi lettera 24 novembre 1479 della marchesa Barbara Gonzaga a Bona di Savoja in raccomandazione del Lavagnolo « el quale più tempo è stato qui in casa cum lo Ill. Marchese e qd. Ill. Marchesana mei fioii. » Avendo licenza si trasferiva a Milano con intenzione « acconciarse cum quella (Bona) se del servir suo o del mestiero che sa fare ha bisogno per sè o per li Ill.^{mi} suoi fioii. » Lo si raccomanda sembrando « chel sia maestro sopra ogni altro, per quanto sia il giudicio mio se alcun ne ho in questo mestiero del danzare. » (*Potenze estere*: Mantova).

(2) Lett. 13 giugno 1480 da Mantova di Federico marchese Gonzaga a Bona di Savoja (*Potenze estere*: Mantova). Annuncia dover per certo suo bisogno trattener ancor presso di sè per alcuni giorni il *ballarino* Lavagnolo, famiglia di Bona « richiedendo così la pratica nela qual me trovo de maritar mia figliola. »

Altra lettera, 27 giugno 1480 (*ibidem*) del medesimo, notificante il ritorno a Milano del Lavagnolo e si porgono scuse per la tardanza frapposta al suo rinvio.

IL PALAZZO DEL TE PRESSO MANTOVA

E LE SUE VICENDE STORICHE.

La sera del 29 marzo 1519 moriva in Mantova nel suo superbo palagio di porta Pusterla il marchese Francesco Gonzaga, lo strenuo capitano delle armi italiane alla battaglia del Taro; e gli succedeva nel dominio il figlio Federico, non ancora ventenne.

Il nuovo Principe, nato e cresciuto in un ambiente di grandezze militari, letterarie ed artistiche, educato dalla madre Isabella d'Este, la più culta e la più venusta donna del suo tempo, presso le due duchesse d'Urbino Isabella sua zia ed Eleonora sua sorella, per grazia e cortesia celebrate da tutti gli scrittori dell'epoca, e che per le vicende della guerra risiedevano a lungo e spesso a Mantova, in una Corte dove dipingeva il Mantegna, dettava le lettere Equicola, era consigliere Baldassarre Castiglioni, arrivando al trono giovane, bello, valoroso, aspirava alle più alte cose; fatto capitano generale delle armi della Chiesa, per la virtù dimostrata sotto Parma e presso Pavia, era divenuto caro anche a Carlo V; leggeva i poemi di Omero e di Virgilio, ed era lieto dell'amore di una vaghissima donna, Isabella Boschetti.

MUSICI ALLA CORTE DEGLI SFORZA.

RICERCHE E DOCUMENTI MILANESI.

(Continuazione — V. Fascicolo 1, 31 Marzo 1887, pag. 29.)

VII.

Ai ballerini (1) potranno seguire — sebbene non abbiano stretta parentela co' musici — i buffoni ed i nani, e così come nelle altre Corti d'Italia eranvene anche in quella di Milano. Già Galeazzo Visconti ne solea tenere nel castello di Pavia ed uno di quelli, per soprannome *Tricano*, gli fuggì a Mantova, e tosto il Visconti a scrivere (9 gennaio 1376) a Lodovico Gonzaga, perchè glielo rimandasse legato ad un asino (2).

Il Flögel ricorda un buffone di Francesco Sforza di nome Marchesino, così somigliante a Sigismondo Malatesta, del Duca ge-

(1) Un sonetto in lode del ballo di Gaspare Visconti, riporta il VERRI nella sua *Storia di Milano* (II, 408, ediz. De Magri).

Per la celebrità de' maestri da ballo milanesi nel secolo XVI, vedi RANKE, *Die Osmanen*, 470-471. — Cfr. altresì l'opera: « Le gratie d'amore di Cesare Negri, milanese, detto il Trombone, prof. di ballare. Opera nova, et vaghiissima, divisa in tre trattati. » — Milano, Pontio, 1602.

(2) La lettera sta nei *Documenti* dell'Osio, vol. I, p. 179, e la menziona il MAGNANI, *Sforza e Visconti nel castello di Pavia*, I, 144.

nero, che ogni volta costui si recava a Milano, colui doveva allontanarsene a scanso d'equivoci (1). Dei buffoni, menzionati nelle carte sforzesche dell'Archivio milanese, citiamo il nobile cavaliere Giorgio de' Carletti, di Chivasso, probabile parente del suo contemporaneo beato Angelo da Chivasso, di casato omonimo (2), creato famigliare ed araldo ducale per decreto 3 ottobre 1480 (3).

E buffone di Bona di Savoia, in quel medesimo anno, era un tal Calcagno, richiesto a prestito per i suoi lazzi da Eleonora di Este, duchessa di Ferrara (4). E si sa che tra i più celebri buffoni del secolo XV figurano il Gonella (5) e lo Scocola, quest'ultimo, tuttora visibile effigiato negli affreschi di Schifanoia (6). Di lui si dirà qualche cosa in una nota più innanzi.

Nè facevano difetto alla Corte dei Gonzaga i buffoni! Li ricorda numerosi nel 1463, all'occasione delle nozze di Margherita di Baviera con Federigo Gonzaga, figlio del Marchese di Mantova, il cronista Schivenoglia (7). Per l'anno 1493 ne menziona

(1) Vedi FLÖGEL K. FRIEDRICH, *Geschichte der Hofnarren. Liegnitz & Leipzig*, 1789, pag. 319. — Ivi altre notizie per i buffoni alle Corti di Mantova e Ferrara, a Genova, Firenze, ecc.

(2) È notissima l'edizione 1486 di Chivasso della *Somma Angelica* del Carletti, poi beatificato da madre chiesa cattolica.

(3) *Registro ducale* PP., fol. 216.

(4) Scriveva Eleonora alla duchessa Bona ai 12 agosto 1480, volesse scusarla se il di lei buffone Calcagno « sarà stato tardo nel ritornare ad quella » perchè ritenuto a Ferrara « per nostra recreatione qualche die più chel non volea. » (*Pot. estere*: Modena e Ferrara).

(5) Vedi l'opera citata del Flögel a pag. 306-315 (Molte notizie). — BURCKHARDT, *Cultur des Renaissance*, 157. — GAZEAU, *Les Bouffons*. Paris, 1882. — GIACCHI V., *I Buffoni di Corte* [nelle « Letture per le giovinette », fasc. 6°, dicembre 1886].

(6) VENTURI, *Gli affreschi del palazzo di Schifanoia*, a pag. 394, degli « Atti della R. Dep. di Storia patria per le Romagne », 1836.

(7) *Cronisti Lombardi*, ecc., vol. I, pag. 153. — Milano, Colombo, 1855: — « de bufontij non ge manca di più sorte, di trombeti ne enumeray quando introe la spoxa, 107 trombi, pifari, tromboni, 26 tamburij, pive, le quali erano venute cum la spoxa et altri instrumenti ge nera senza fine; paria che tutto el mondo sonasse. »

il Bertolotti (1). E nelle *Rime* del Bellincioni, quasi lo dimenticavamo, stanno sonetti per il *Tapone* ed il *Pernigone*, buffoni alla Corte di Lodovico il Moro (2).

« Non vi poteressimo ringraziare a compimento, scriveva ai 3 settembre 1451 Francesco Sforza a Nicolao de' Vittellensi, in Città di Castello, per *Biasio, nano*, quale altre volte per vostra zintileza, et liberalitate ce mandasti, perchè ogni di più ne piace et più piacere e consolatione ne pigliamo. » Ma per informazioni assunte sapendo esservi altro suo fratello « *più nano et minore ancora che questo* haveressimo singulare piacere poterlo avere » (3).

Nel 1474 è ricordo di un altro nano chiamato *Janachi*, dell'isola di Scio (4). Ed in una lettera della Marchesa di Mantova alla duchessa Bianca Maria Sforza, in data 26 febbraio 1458 (5), vien raccomandata « *Bearisina*, di Gaudi da Pavia maire de messer Francischino *mio nano* (6).

(1) Nel giornale *Il Mendico*, di Mantova, n. 21 del 1885

(2) *Rime*, ediz. Fantani, vol. II.

(3) *Reg. Missive*, n. 6, fol. 141 a tergo.

(4) Lettera ducale da Pavia, del 30 giugno 1474, al Vice-Governatore di Genova. L'arvisa scrivarsi di bei nuovo a Francesco Giustiniano « *rectavello maonese de Scio* », perchè mandasse al Duca « uno suo nano chiamato *Janachi* che aveva in quella insula », e possibilmente colla prima nave che di là salpasso (*Reg. Missive*, n. 118, fol. 35 r.^o. — Copia nella sezione: *Buffoni, giuochi*, ecc.).

(5) *Potenze estere*: Mantova.

(6) Nel palazzo ducale di Mantova sussiste tuttora l'appartamento dei nani. Un nano è dipinto sull'affresco di Mantegna rappresentante Barbara di Brandenburg e la di lei famiglia. » (Münz, *Renaissance*, pag. 222, che cita l'*Archivio Storico Lombardo*, 1874, pagg. 485-86). Gran meraviglia nello scrittore francese perchè i nani avessero « *leur place marquée auprès du souverain aussi bien que les poètes et les artistes* »!... E non era così in tutte le Corti, anche in quella splendida dei Duchi di Borgogna?...

VIII.

Ma torniamo alla musica.

Eccellenti suonatori furono ognora i miseri ciechi (1), e per periodo sforzesco ce se ne offrono due esempi, nè saranno stati unici. Di un cieco che « sonava maravigliosamente dogni istromento » venno da Monaco, in Baviera, alla Corte di Mantova, e dal Duca di Milano, voglioso di udirlo, richiesto al marchese Gonzaga, fa ricordo il Canal che produce dei documenti mantovani (2).

Scriveva da Pavia ai 5 marzo 1470 Galeazzo Maria Sforza al Marchese di Mantova che gli mandasse quell'*orbo* « *aciocchè ancora nuy possiamo godere per qualche di del piacere del sonare* » suo, dandogli dietro i diversi istromenti che sapeva suonare (3). Agli 11 marzo 1470 rispondeva da Goito il marchese Gonzaga che sarebbe stato molto contento di poter osaudire la richiesta del Duca di Milano, ma averne poca speranza, perchè *e' era stata la maggiore difficoltà del mondo a poterlo condurre anche fino a Mantova*. Quel cieco essere uomo sospettoso più ch'altri mai, e dal suonare in fuori come *un puttino*; che s'era posto in capo « *questa fantasia che li sonatori d'Italia per invidia lo debbono tossicare.* » E però non voleva mangiare cosa alcuna che non

(1) Celebre nel secolo XIV Francesco Landini, compositore e musicista (n. 1321, † 1397) e così decantato in una risposta di Cino Rinuccini ad un'invettiva di Antonio Lusco, segretario del duca Gio. Galeazzo Visconti, contro Firenze. (CARLUCCI, *Musica e poesia del secolo XIV*, ne' suoi « *Scritti letterari* », pag. 381). Il Landini veniva incoronato d'allora in Venezia dal re di Cipro, Pietro (1364 o 1361).

(2) *Della musica in Mantova*, pag. 659. — Venezia, 1882.

(3) Documento riferito dal Canal, ma che si legge anche nel *Reg. Missive*, n. 94, fol. 134 r.^o dell'Archivio di Stato milanese.

fosse preparata dalle donne di Margherita di Baviera, moglie a Federico, figlio del Marchese di Mantova, « nè mangieria cosa che facesse per mane » delli cuochi del Gonzaga. Il Canal solleva il dubbio che il Marchese di Mantova così dubbiosamente rispondesse allo Sforza, non tanto forse per l'impossibilità di riuscire a decidere il cieco musico a recarsi a Milano, quanto per l'ambizione d' avere alla propria Corte un *unicum* così originale. Noi ci crediamo poco, i documenti provandoci il frequente scambiarsi tra i principi italiani de' propri musici. — In ogni modo, nel medesimo giorno che il Marchese scriveva a Milano (11 marzo), scriveva pure al figlio Federico in Mantova, ma anziché artifizii per vincere la ripugnanza (così il Canal) del cieco, gli suggeriva seuse da far valere presso il Duca per non soddisfare al suo desiderio (1).

Nè altro si sa.

Il secondo ricordo d' un cieco, musico a Milano, è del 1494. Ai 17 dicembre di quell'anno scriveva da Vigevano Lodovico il Moro al suo segretario Bartolomeo Calco (2) « aver inteso cum grande piacere quello che ne havete scripto de la experientia facta de messer Jo. Fernando cecco musico. » Si associava il Duca al giudizio espresso da quanti avevano assistito alla lezione di prova, e raccomandava al Calco che volesse usargli carezze, trattandolo a Corte.

Ed in quella di Ferrara, fin dal 1468, eravi un *Magistro Zohanne orbo*, meraviglioso improvvisatore, secondo quanto ne scriveva Sforza Maria Sforza alla madre duchessa ed al fratello duca Galeazzo Maria Sforza Maria Sforza, duca di Bari, era

(1) Qui il Canal ammette che si potesse trattare d'una vera fissazione del cieco « non fondata in altro che in un'alta opinione del proprio merito », ma gli sembra anche più probabile che ci avesse avuto parte « il sapere d'una certa gara tra' musici forastieri e i nostrali che vedessero di mal occhio i primi onori e i più grossi guadagni goduti da Veneziani. » Ed il med. A. afferma d'averne le prove (*loc. cit.*, pag. 660).

(2) Classe: *Musici*.

stato in allora mandato per diporto (1), e per mire politiche alla fastosa Corte degli Este (2).

IX.

Ed ora agli organari e fabbricanti di strumenti da musica.

E però, sempre limitandoci a documenti dell'Archivio milanese, abbandoniamo ad altri il fare la storia dei vecchi or-

(1) *Da Belfiore, 8 sett. 1468*, alla duchessa madre:

« Heri non andassimo in campagna, ma al disnare havessimo diversi piaceri, de clavicembali, de liuti, de buffoni et de Mag.^{ro} Zohanne orbo; quale dixè maravigliosamente, più de lusato. »

Del medesimo giorno, al fratello duca:

« Hauessimo diuersi piaceri de sono de organetti, de liuti, de clavicimboli, de bufoni cioè del *Scocola* et de Mag.^{ro} Zohanne orbo, quale veramente dixè cose maravigliose de improuiso. »

— Dello *Scocola*, da noi nelle pagine precedenti già ricordato, discorre e dà informazioni curiose il Venturi (*loc. cit.*, pag. 391, 394). —

In altre due precedenti lettere, del 23 agosto e del 2 sett. 1468, Sforza Maria Sforza ricorda ancora musici, buffoni ed improvvisatori. Ai 22 agosto pranzava in Ferrara col Duca di Modena e seguito « et disnasimo insieme, con grande pompa et varij piaceri de soni, de buffoni et dire in rima ala improvvisa et con maraviglioso apparato. » — Al dopo pranzo del 1° settembre udi suonare « de uno clavacimbolo da uno solemne magistro, et poy se giochiò a scachi », indi partita di caccia (*Potenze sovrane: Sforza Maria Sforza*).

(2) Sentasi che scriveva al Duca di Milano, ai 27 agosto 1468 da Medolana, Carlo da Cremona, uno del seguito del Duca di Bari: Il Marchese di Ferrara nulla lasciar mancare « a farli cortesia et honore como sapeti chel sa fare. Questo dico bene qui è il paradiso in terra, costuy se sa godere questo mondo, da una cosa in fora che non sò che me dire che forsi serrà la salvacione de lanima sua, che Dio il voglia. » (*Cart. diplomatico*). Anche a Giovanni Giappano, senescalco ducale, recatosi nel settembre 1451 a Molare, sotto Cremolino, a visitare il marchese Isnardo Malaspina, presso cui trovavasi in allora il noto condottiere Giovanni Della Noce, pareva d'andare « nel paradiso terrestre perchè li non se fa se non ballare et cantare et credo gli mangiasse quello di de le persone 400, et così me dicono ha facto octo di continui. » [Sua lett. dei 14 sett. 1451 in *Cart. dipl.*, 1451, cartella III].

gani (1) del ducato di Milano e del di fuori: può a tal uopo già servire, sebbene incompleta, la pubblicazione del cav. D. Muoni: « Gli Amignati organari insigni e serie dei maestri di cappella del Duomo di Milano », inserita in questo medesimo *Archivio* (2). All' Ambrosiana v' ha un manoscritto « Dell' introduzione dell'organista e musicisti nella metropolitana » (3).

Nella sua memoria il Muoni ha prodotto un' importantissimo documento del 1466 pel nuovo organo del Duomo di Milano (4), mal costruito dal celebre organaro Bernardo d'Allemagna e severamente giudicato dagli organari italiani, non meno celebri, fra Giovanni da Mereatello e Costantino Tantini da Modena (5). Ci dispensiamo dal riportarlo, anche perchè nell' Archivio di stato nessun altro documento è saltato fuori per l'organaro tedesco, se ne toglie le lettere di passo a di lui favore emanate ai 20 agosto 1457 (6). Del 1466 è anche il primo organo che si costrusse

(1) siccome viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s' apparecchia.

Così DANTE nel canto XVII, 44 del *Paradiso*.

(2) Anno 1888, fasc. II. Per la storia degli organi italiani, vedi tra le recenti pubblicazioni, quella dello Stefani « L' organo di S. Vito nel 1574 », nell' *Archivio Veneto*, anno 8^o, tomo XV, parte seconda, 1878. — ANGELUCCI, *Nota sugli organi italiani*, nella « Riv. militare ital. », disp. I, 1863. — GUASTI C. *Di un maestro d'organi del secolo XV*, in « Arch. stor. ital. », serie III, vol. II, 2, 1865. — A. ROSSI, *Documenti inediti dei maestri d'organi nel XV e XVI secolo*, nel « Giornale di erudizione artistica », 1874, e NEMCI, *Degli organi ed organari in Lucca* [forma il ragionamento V della sua « Storia della Musica in Lucca »]. — Lucca, 1880.

(3) De Med. Ecclesio Statu, sec. XV. Segnatura: P. 245. Sup.

(4) Da noi comunicatogli, e proveniente dall' Archivio di Stato. — È una lettera dei Deputati della Fabbrica del Duomo al duca Sforza, in data 13 ottobre 1466.

(5) Documento, riprodotto per intero dal Valdrighi (Mem. Acc., Modena, 1884, pag. 246) che fornisce molte notizie intorno al Tantini ed agli altri organari del medesimo casato.

(6) *Reg. ducale*, n. 67, fol. 150 r.^o « Concesse fuerunt littere passus Magistro Bernardo de Alamania fabricatori organorum in forma consueta cum socio uno et per tres menses. »

nella cattedrale Eusebiana a Vercelli, fattura di un francese, di Romont nel paese di Vaud, e dipinto da Boniforte degli Oldoni di Milano, cittadino vercellese (1).

Ma volgiamoci a documenti inediti. È datato da Moirago ai 31 marzo 1449, il salvacondotto di Francesco Sforza per Guglielmo da Reggio « magister organorum » che si recava in un al suo famulo, e co' suoi arnesi, da Milano a Pavia (2). Di Gaspare dall' Organo celebre musicista al soldo di Borso d'Este scrisse il Valdrighi (*loc. cit.*, 419, 433) ed è provato per documenti d'archivio come il Duca di Milano dal 1467 al 1468 lo avesse alla sua Corte, concessogli a ricreazione dal Signore di Ferrara.

È diffatti dei 29 aprile 1467 una commendatizia dello Sforza, a favore di Gaspare dell' Organo pel Duca di Modena (3). A Galeazzo Maria per essere « talmente serviti et satisfacti da questo Guasparre dal organo... sy in el sonare maravegliosamente sy etiandio in mostrare verso nuy una singulare fede et devotione et bontà » pareva dovere di coscienza di raccomandarlo onde facesse tenere « l'officio del capitaneato de Nonantula », allora occupato dal conte Marchione di Montecuccoli, al parente suo Antonio Pellizzaro, cittadino modenese.

Ed è dei 23 febbraio 1468 la seguente lettera di Borso d'Este al Duca di Milano (4):

Ill.^{mo} Princeps et Ex.^{ma} domine Affinis et frater noster honorandissime. La V. Ex.^{ma} non se meravigliarà se nuj chiamavamo Gasparo dal organo a nuj, perchè desiderosi fare honore al Ill.^{mo} Duca di Calabria, credendo chel dovesse venire a Mantua et che poi il dovesse passare per Ferrara, per andarsene in Toscana, volerimo che Gasparo fosse a casa ma poi che sentissimo il non veniva, rescrivessimo chel stacesse tanto

(1) « M.^r Joannes Piam » di Romont, l'organaro. (V. Dioxisorri, *Storia di Vercelli*, pag. 291, nota I. La Cronichetta di Lodi, edita dal dott. Casati. — (Milano, 1884, a pag. 61), — nota che li organi a Lodi furono fatti nel 1475 da Pollo Dardadono.

(2) *Cart. diplomatico*, 1447-1450.

(3) *Potenze estere*: Modena e Ferrara.

(4) *Potenze estere*: Modena e Ferrara.

quanto pareva a V. Ex.^{ta}. Cussi hora respondendo a V. Ex.^{ta} gli dicemo che la pote comandari et non solo a lui, ma a quanti havemo a nostri servitj et volemo che la obediscano molto più che non ce obediscono nuj. Sichè lej ha a comandare a Gasparo et tenirlo, come li pare et piace. Et a lej se raccomandiamo per mille fiate. Fossa dalbarij xxiiii februarij 1468.

Borsius Dux Mutine et Regij, Marchio Estensis, ac Rodigij Comes etc.

Un anno dopo Gaspare dall'Organo erasi già reso defunto, e gli subentrava Leonello Fieschi (1). Dall'istrumento che suonavano assumevano i musicisti di sovente il casato, così come i pittori e scultori lo traevano dal paese nativo. E qui potremmo immediatamente citare, allato a Gaspare dall'Organo, i suoi contemporanei o quasi: Tommaso degli Organi di Verona (1440) (2) e Alessandro degli Organi (3) per non dimenticare i più conosciuti e più celebri Antonio degli Organi, o Squarcialupi (4) e Francesco degli Organi, o Landini, il cieco (1397), ambedue fiorentini e già menzionati (5).

(1) VALDRIGHI, *loc. cit.*, 419, 443.

(2) VALDRIGHI, *Mem. Acc. di Modena*, pag. 240.

(3) Nel 1490, al 21 agosto, mandavasi a Ferrara per impraticarsi nel canto e nel suono dell'organo un Gioan Andrea di Alessandro degli Organi (CANALI, *loc. cit.*, pag. 362).

Alessandro degli Organi doveva costringere un arpicordo per Tiziano che in cambio gli avrebbe fatto il ritratto. V. *Lettere di Pietro Aretino*, II, 440 t.^o

(4) Una lettera dello Squarcialupi al musicista e canonico Guglielmo, data in Firenze l'1^o maggio 1467, riporta il Gaye (*Cart. Artisti*, vol. I, 208). Loda i suoi cantori e gli manda una canzone da musicare.

Galeazzo Maria Sforza l'udì suonare e cantare in Firenze nel 1459 (vedi più avanti). E tra le Rime del fiorentino Ballincioni (2^a ediz., II, 117) v'ha un sonetto a Lorenzo de' Medici in morte dello Squarcialupi.

(5) Dei Landini sono poesie musicate, con fac-simile in CAPPELLI, *Poesie musicali dei secoli XIV, XV e XVI tratte da vari codici*, ecc., nella « *Società di Curiosità* », n. 94 (Bologna, 1868).

Vedi in memoria di C. GUASTI, *Della sepoltura di Francesco Cicco dei Landini*, ritrovata in Prato, nell'« *Antologia contemporanea* », anno I, 1855, n. 1. Per Landini, e più specialmente per la genealogia delle famiglie Delli Organi, vedi NIZZI, *Storia della musica in Lucca*, 1880, pag. 128-129 e 122-124.

Ma eccoci nel 1472 di fronte ad un valoroso suonatore d'organo, di clavicembalo e d'altri istrumenti nella persona del greco cavaliere Isacco Argiropulo, forse parente prossimo del celebre Giovanni Argiropulo che insegnava greco a Firenze, e lodato dal Poliziano (1).

Chi per il primo ci dà contezza del suo arrivo in Italia e della sua bravura, fenomenale, nel toccare l'organo è il famoso condottiero Roberto da Sanseverino che l'udiva a Bologna, mentre vi sostava alcuni giorni nel viaggio suo da Napoli a Milano. « Meser Isach è giunto qui (scriveva da quella città il Sanseverino, al duca Sforza, ai 23 aprile 1472) (2) et diceme non essere venuto più presto, che come fu giunto da Napoli a Roma per l'ayre tristo se amalò. » I genitori « non havendo altro figliolo de lui non lhano voluto lassare partire se non lhano veduto bene restituito a sanità. » Per esser stanco l'Isacco riposavasi tre di in Bologna, parendogli « una hora mille anni essere da V.^{ra} Ex.^{ta} », che in lui, lo assicurava il Sanseverino, possederobbe « il più singulare homo in questo mestere che habia Italia. » A S. Martino, convento dei Carmelitani aver suonato un organo e « facto cose stupende in modo che tuta questa città lè venuto ad udire, et ogniuno lo commenda per il migliore sonatore che may sentissano. »

Nella lettera testè citata del Sanseverino non si accenna al casato d'Isacco, il quale peraltro risulta da un decreto ducale dato in Bereguardo agli 11 luglio 1472, diretto al tesoriere ducale Antonio di Anguissola (3). Gli si ordina di sborsare a « domino Isac Argyropulo nostro Cortesano et Sonatore de gravacymbolo

(1) Il MAGENTA [*Visconti e Sforza, ecc.*, I, 451] ha comunicato, tolta dall'archivio milanese, la lettera da Pavia, 7 giugno 1490, di Bernardino Riccio a Bartolomeo Calco, per la quale lo avvisava d'aver per mezzo del Poliziano trovata « la traductione della Ethica di messer Giovanni Argiropylo » cercata da un famigliare del Duca di Milano, e chiedeva conto dei plagi fatti dal Poliziano al Merula.

(2) Classe: *Musici*.

(3) Classe: *Musici*.

quale alli di passati tolsemo alli nostri servitii » 100 ducati d'oro, anticipati sul salario suo del 1472 « aciochè possa più habilmente provvedere alli suoy bisogni. »

Suonatore e costruttore d'organi era l'Argiropulo. Sull'avviso da lui dato allo Sforza di « volere fare uno organetto » per la cappella ducale, il Duca agli 11 novembre 1472 (1) gl'ingiungeva di recarsi in sua presenza per intendersi meglio a voce. Ed a quell'opera s'era in seguito accinto, deducendolo noi dal fatto che ai 21 luglio 1473 (2) il Duca gli partecipava d'attendere « con grande desiderio » il compimento dell'opera del nostro organo quale avete in le mane. Usasse ogni possibile diligenza nell'ultimarlo « con celerità et bene. » Ma l'indomani, ovvero ai 22 luglio, alora lonera in agrodolce dello Sforza al castellano di Porta Giovia, l'Ambrosino da Loughignana (3), perchè facesse smettere all'Argiropulo di « injuriare mò uno, mò uno altro di nostri Cantori de Capella et maxime domino labbate Magistro dessa Capella » (4), cosa assai dispiacevole. Permettevasi egli di tali modi, giudicandosi superiore a qualunque de' suoi colleghi in arte?...

E l'Argiropulo doveva per vero essere musico eccellente, se in occasione della venuta del famigerato cardinale di S. Sisto, Pietro Riario, in Lombardia nel 1473, questi desiderasse udirlo suonare, e a tal fine il Duca di Milano lo facesse venire a Pavia (5). Gli si scriveva ai 17 settembre 1473 (6):

Domino Isacio.

Perchè el Rev.^{mo} Mon.^{re} el Cardinale nha rechiesto che volentero auderia sonare tutti vostri instrumenti, al quale compiacemo dogni cosa a noy possibile, semo scontenti et volemo consignati tutti vostri instrumenti ad Galasso nostro camarero, quale gli farà condurre qui ad

(1) Reg. Miss., n. 169 r.^o

(2) Cart. diplomatico.

(3) *Ibidem.*

(4) Che era un Guinati, di cui ci occuperemo a suo tempo, e diffusamente.

(5) Classe: *Musici.*

(6) Il Cerio (III, 271-73) dà il menu d'un pranzo offerto in Pavia al Cardinale di S. Sisto. Figurarvi trombe e pifferi, non si cita però l'Argiropulo.

Pavia per acqua, et che vuy vegnati battando per terra acio sua S. sia satisfacta di questo suo desiderio (1).

Che altro sia poi avvenuto dell'Argiropulo, dove dalla Corte degli Sforza migrasse o se ivi morisse, non sappiamo. Un ultimo accenno a lui è fra i nostri documenti del 1474, là dove agli 11 febbraio di quell'anno (2) il Duca di Milano ordina al suo sotto cameriere Gentile da Seregno di fargli invio della viola quale lui « pigliasse ad casa de Maestro Isach. »

Nella storia musicale è conosciutissimo Enrico Isaac, detto anche *Arrigo Tedesco*, maestro di cappella in S. Giovanni di Firenze, e che compose un'aria a 3 voci per i primi canti carnascialeschi di Lorenzo il Magnifico (3). Sarebbe troppo avventato il confonderlo con l'Argiropulo (4) ed ammettere che forse dopo l'assassinio dello Sforza nel 1476, da Milano si portasse a Firenze... Le congetture confinano troppo coi sogni.

Tiriamo innanzi con altri organari. — Sono del 24 febbraio 1473 le lettere ducali di passo a favore di « Jacobo Teybler alamano de Plannaro, magister organorum » (5) con due compagni, e vevoli

(1) Lettera a Galasso de' Galassi d'egual data. Vadi a trovare « domino Isaac nostro cortesano » e gl'ingiunga di recarsi a Pavia, consegnandogli tutti i suoi instrumenti, ecc.

(2) *Cart. dipl.*

(3) V. CAPPELLI, *Poesie musicali dei secoli XIV e XV, ecc.*, pag. 313, vol. I. Dell'Isaac sonvi nel Duomo di Milano 3 messe, ma gli *Annali* (App. vol. II, 181) sbagliano grossolanamente facendolo nascere nel 1553 in Germania! (Cfr. altresì *Catalogo Espos. Musicale in Milano*, 1881, pag. 18).

(4) L'Isaac è detto tedesco, perchè tale lo affermano il Nachtigal, il Gla-reano e il Lasca. Ambros crede impossibile di precisare la patria sua, e Vander Straeten (*loc. cit.*, VI, 44 e seg.) si sforza a farlo diventare fiammingo citando un documento dell'Archivio di Bruges, dell'anno 1381, nel quale è ricordo di un *Janne Isaacke*. Di recente venne edito da G. Milanese, nella *Rivista critica della Letteratura italiana* di Firenze [III, n. 6, giugno 1886] il testamento di maestro Arrigo Isach, rogato da ser Giovanni Corsini, il 4 dicembre 1516.

(5) Anche il Teybler, il Vander Straeten ce lo fa diventare fiammingo (VI, 24-25).

tre anni (1). Ed ecco tosto il Vander Straeten a proclamarlo organista del Duca di Milano (*loc. cit.*, VI, 16) (2). Forse sì, e più probabilmente no, e perchè nel documento è qualificato per fabbricante d'organi e perchè anche si potrebbe trattare di un semplice passaggio del Teybler per le terre del ducato milanese: a tale scopo rilasciavansi le patenti di passo. Forse era in giro per lavori da ultimare o da collaudare.

Altro « Magister organorum tedesco » nel 1473 è *Jacobus theutonicus* che, fuggiasco, (per quale motivo mai?) vediamo perseguitato per lettere ducali 11 ottobre 1473 dal probabile suo creditore Giovanni da Lecco, dispensiere ducale (3).

Nel 1474, lo Sforza chiedeva a prestanza alla Duchessa di Savoia un di lei organaro (4). Scriveva all'oratore suo Antonio da Appiano, ai 27 febbraio, qualmente avendo inteso « quella Ill.^{ma} Madona havere un bono magistro da organo, del quale havemo bisogno per alcuni nostri lavorerj » lo richiedesse « li piazza mandarnelo et lassarlo donec lhaverà satisfacto alli dicit lavorerj. »

« Enfin, voici l'organiste ducal, nommé George Gérard » esclama il Vander Straeten, (VI, 24 e seg.) che riproduce in appoggio alla sua affermazione due decreti, 13 maggio e 8 ottobre 1475, già editi dal conte Porro nell'*Archivio storico lombardo* (V, 641 e 242, anno 1879). In virtù del primo (badisi alla esatta trascrizione dei nomi) si dona dal Duca il velluto « per uno zupono » e lo scarlato « per farse uno mantello da butare fora le braze, longo al paro del gienocchio » a Giorgio de Gerardo nostro

(1) *Reg. ducale*, n. 117, fol. 317, t.^o

(2) Dobbiamo confessare, per la verità, che è soverchio lo zelo dello scrittore belga nell'*inflammingare* (passi la parola) i nomi dei diversi musicisti in Italia. Sospetta oltremontano perfino il « Magister Francisco cecus », l'organista ben noto di Firenze, il Landini, (*loc. cit.*, VI, 318). — Mentre ricordando l'olandese Hermann, gesuita, e l'organo da costui costruito pel duomo di Como, scarseggia di notizie.

(3) *Reg. ducale*, n. 48, fol. 333 t.^o

(4) *Cart. dipl.*

organista. » Il secondo documento è un avviso a Galasso de' Galassi recarsi da lui « Georgio de Gerardo nostro sonatore da organi al quale havemo commisso ne faccia certi lavori da organi »; gli consegnasse gli strumenti necessari, adattandolo in una camera all'uopo nel castello di Milano.

Ed il Vander Straeten ad aggiungere speciali considerazioni per provarlo belga e concittadino del cantore Weerbeck (di cui è detto più innanzi) ovvero della città di Audenarde. E che il Giorgio, organista, fosse fiammingo, non v'è dubbio, ma non reggono talune delle deduzioni del musicofolo belga, che pur trova tanto a ridire delle opere del Fétis e del Fantoni, quantunque a ragione (1).

L'elementare interpretazione dei nomi di *Giorgio de Gerardo* dei documenti testè indicati, è che Giorgio era figlio di Gerardo. Inutile dunque a lambiccarsi il cervello per provare che la parola *Gerardo* è abbreviativo, per corruzione facilmente spiegabile in italiano, del nome della città fiamminga di *Geeraerdsberghe* « dont une famille de cette localité vivait au milieu du XV siècle à Audenarde » (2). I documenti, già resi pubblici dal Valdrighi (3), ci provano che fino dal 1456 Alfonso d'Aragona comperava pel prezzo di 300 ducati da Gerardo d'Olanda, costruttore d'organi, stabilitosi a Napoli, un *organo di legno* alto circa 6 palmi, con 84 canne, con l'armi d'Aragona, ecc., quale organo doveva servire per suonarsi nella reggia. E Gerardo di Fiandra, forse il medesimo che il sopracitato, e quindi il padre di Giorgio, troviamo

(1) Più di 600 errori rileva dal Fétis il Vander Straeten nel volume I. della sua « *Musique aux Pays Bas (1867)* » (pag. X della Prefazione). Del Fantoni scrive (VI, 352), essere inutile di correggere l'opera. « A quoi bon ? La mediocre compilation ne se lit guère. »

(2) Nel 1458, sempre secondo il Vander Straeten, un Johan van Geeraerdsberghe aggiustava gli organi dell'ospedale di N. Signora a Audenarde.

(3) Mem. Accademia di Modena, pag. 156, che basano sull'Archivio storico delle provincie napoletane (« Gli artisti ed artefici che lavorarono in Castel Nuovo a tempo di Alfonso I e Ferrante I di Aragona, per C. Minieri Riccio, 1876 »).

organista alla Corte degli Estensi nel 1476 (1). Fra gli organisti della città di Lucca, all'anno 1483, figura un *Giorgio di Giraldo d'Alemagna* (2).

Abbiamo, progredendo cronologicamente, un tale *Iohanne Andrea*, spagnolo, suonatore d'organo al servizio Sforzesco, al quale nel gennaio del 1476, per certa sua causa, occorreva di far esaminare i testimoni Maso e Filippo, siciliani « musicci habitanti in la corte darengo », o ducale, e il conte Sartori pure in Milano (3).

Ed eccoci in egual anno ricorrere sott'occhio il nome di un maestro Giovanni da Gaeta, « maestro di organi di carta. » Da Roma, ai 22 febbraio 1476 scriveva il Cardinale di Pavia al Duca di Milano (4): « Quà è capitato uno maestro Giovanni da Gaeta, Maestro di organi di carta, il quale dice haver facto alla Maestà del Re Ferdinando uno organo molto bono. Dice anchora havere havuta cura della camera della musica della prefata Maestà già anni XXV. Harebbe dicto Maestro Giovanni gran desyderio servire a V. Ex.^{ta} et farle uno bello et buono organo. Et secondo il dir suo, ha bono animo di saissfarle. » Lo si raccomandava pertanto, come di preghiera, allo Sforza.

Non faccia meraviglia l'udir ragionare di organi di carta. Anche dopo, nel secolo XVI, oltre il solito materiale *piombo*, *stagno*, *legno* adoperossi per le canne degli organi anche il *car-*

(1) VALDRIGHI, *Mem. Acc. Modena*, 1884, pagina 421. Quest' A., diligente sempre, ricorda all'anno 1475 anche un altro organista « Mastro Rodolfo di Frisia » — Un Ogiero Saignard di Digione in Borgogna è il secondo organista a S. Petronio di Bologna (1474-1522). — Vedine notizie dettagliate presso il GASPARI, *Dei musicisti bolognesi al XVII secolo*, in « Atti R. Dep. stor. patria » per l'Emilia, IV, 1 (1879) p. 223, e *La musica a Bologna*, ecc. pag. 11, 15-16.

(2) NERICI, *Storia della musica in Lucca*, [Lucca, 1886], pag. 173. — Un messer Lodovico da Milano è pur organista in Lucca nel 1514, [pagina 177, ivi].

(3) Concessione ducale, Pavia 23 gennaio 1476 (Frammenti Missive, 1476). Di due spagnoli, cantori ducali, più innanzi.

(4) *Cart. dipl.*

tone (1), e perfino l'*alabastro*! Nel 1522 un maestro Sebastiano da Napoli aveva costruito un organo di alabastro, poi comperato dal marchese Federigo Gonzaga (2).

X.

Uno studio sui fabbricatori d'istrumenti musicali nel 400 in Milano è mancante, nè all'Archivio di Stato sarà facile di trovare i necessari materiali per compilarlo: almeno a noi nelle nostre pazienti ed abbastanza diligenti ricerche, non occorsero che le due citazioni seguenti, seppure hanno una qualche importanza (3).

Eravi nel 1479 in Milano un *Antonio de Milano* « magister a tubis » (4). Ed un *Andrea da Busto* « magister et mercator sonaliorum » nella medesima città, chiedeva una privativa per la vendita di certa forma « sonaliorum cum novo stampo et cum quibusdam signis novis », la qual nuova forma di sonagli « nunquam et seu in memoria aliquorum viventium celebrata fuit in hoc civitate Mediolani prout etiam per nonnullos magistros artis

(1) In un documento di Ferrara del 1598 è citato l'*horggano di carta*. (Cfr. l'articolo sul pianoforte del Valdrighi nella sua *Musurgiana*. Modena, Tip. Olivari, 1879, pag. 25).

Citansi organi di carta nell'inventario di Lorenzo de' Medici, copiato nel 1512 (C. GUASTI, *Di un maestro d'organi nel secolo XV*, pag. 50).

(2) V. VALDRIGHI, *loc. cit.* (Acc. Modena), pag. 268.

Per altro organo d'alabastro, vedi BERTELOTTI, *Artisti coi Gonzaga*, pagina 115.

(3) Il CANAL (Musica in Mantova) ha notizie di fabbricatori per Mantova, ma tutti dopo il 1494 (v. pag. 668 e seg.) — Per istrumenti musicali di fattura milanese (ad. es. una spinetta a tavolo di Fernando de Rosis di Milano, citato dal Morigia, pag. 18) vedi l'opuscolo « Organografia ossia descrizione degli istrumenti musicali antichi. Autografia e bibliografia musicale della collezione Luigi Arrigoni bibliofilo antiquario in Milano. — Milano, 1881. »

La spinetta del 1593 veniva fessposta in Milano nel 1881 dall'Arrigoni, troppo presto rapito agli amici ed agli studiosi d'antichità patrie.

(4) *Reg. ducale*, n. 45, fol. 119 tergo, 1479, 4 luglio.

ipsius potest fieri debita fides. » Ai 13 novembre 1481 otteneva di poter aver il privilegio di vendita de' suoi istrumenti di nuovo modello, pena 25 fiorini d'oro per ogni contravventore e per ogni infrazione (1).

Ma questi *sonagli* non erano altrimenti istrumenti musicali, ma piuttosto oggetti d'ornamento per le caccie coi falconi, se mal non ci opponiamo (2).

Ed è del giovedì dopo Pasqua del 1475 una commendatizia dei Consoli e Scoltetto di Berna, in Svizzera, allo Sforza in favore di un tal Giovanni Kindler che si recava a Milano per presentargli « nonnulla instrumenta musicalia propria manu confecta » (3).

Ed al ricordo di uno svizzero, che offriva degli istrumenti musicali in dono allo Sforza, potrebbe seguire la notizia documentata circa un organo di legno costruito d'ordine del consigliere Marchesino Stanga e per il Duca di Milano, dal sacerdote bernese e organista in Friburgo Pietro Leyden o Liob, nel 1492. V'ebbero rifiuti per cattiva costruzione, chiamata in arbitro di Maestro Bernardo, teutonico, ed altre discussioni molte; il tutto formerà soggetto d'un arricioletto speciale in una rivista d'oltr'Alpi (4).

Nè ci dilungheremo intorno all'insigne organaro pavese Lorenzo Gusnasco e perché gli Archivi non ci offerirono dei documenti

(1) *Reg. ducale*, n. 121, fol. 181.

(2) Diciamo questo, perchè nel 1451 (18 maggio) troviamo che si cercavano « dozene quattro de sonagli da sparverì che siano belli » da mandare a donare in nome dello Sforza al Marchese di Ferrara. [*Missive*, n. 4, fol. 173]. — E del 26 agosto 1468 è un lamento del Consiglio di Giustizia contro « M.^{ro} Lanzaloto sonagliaro » per il disturbo che causava col martellare continuo nella sua bottega. (*Cart. dipl.*, cartella n. 289). E tra i doni che l'oratore milanese Cristoforo da Bollate portava nel susseguente 1469 all'imperatore dei Romani eravvi: « donzene 4 de sonagli darzento, donzene 6 de sonagli de lottone, para 23 de capelleti con li soi fornimenti » oltre alle stoffe di damasco e di broccato. (*Lett. ducale*, da Galliate 8 nov. 1469 al tesoriere Anguissola, in *Cart. dipl.*).

(3) Classe: *Potenze estere*: Svizzeri.

(4) Di quest'organo ragionano anche gli *Eidg Abschiede*, 1477-99. Altri documenti nell'Archivio di Lucerna.

nuovi, oltre a quelli già prodotti dal professore Magenta (1), e più perchè di lui ha egregiamente scritto di recente il dott. Dell'Acqua (2). Lo ha pur ricordato il Valdrighi, che consacrava un apposito scritto ad Afranio degli Albonesi, pur di Pavia, canonico a Ferrara, ed inventore nel secolo XV dello strumento a fiato detto da esso *fagotto* (3).

Lorenzo Gusnasco fu però anche fabbricatore eccellente, oltre che di organi, di liuti, clavicordi, clavicembali e viole. Favorito dal Duca di Milano e da Lodovico il Moro, scrive il Magenta, egli conobbe nel castello di Pavia la marchesa Isabella Gonzaga, sorella di Beatrice d'Este, dalla quale ebbe incarico di un liuto, che Lorenzo giudicò « la più bella cosa d'Italia » e di un clavicordio (4). Gli avanzi di un organo da lui costruito nel 1494, stanno ora nel Museo Correr, e ne discorre il dott. Dell'Acqua.

(1) « I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia », vol. I, 540-41. Cfr. altresì Baschet A., « Aldo Manuzio ». Venezia, 1867.

Forse nuovo (ed unico) documento da noi trovato in Archivio (*Pot. estere*: Venezia) una missiva ducale, 22 febbraio 1494, all'oratore in Venezia Taddeo da Vimercate, nella quale si ricorda che « Lorenzo da Pavia » abitava « in la chasa de Michele Janello in quella città et è magistro de orghani » (il resto concerne la compera del gibetto, arrivato da Alessandria d'Egitto).

(2) DELL'ACQUA DOTT. CAV. CARLO, *Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi di Pavia*. Contributo allo studio sull'arte degli organi nei secoli XV e XIX, nella *Perseveranza*, n. 9438 e 39, 22-23 gennaio 1886, ed in 2^a aumentata edizione in fascicolo separato.

(3) VALDRIGHI, *Musurgiana. Il phagotus di Afranio*. — Milano, Calcografia musica sacra, 1881. Vedi anche la citata memoria del dott. Dell'Acqua, a pag. 16-17. — Il nipote di Afranio, Ambrogio Teseo degli Albonesi, dà il disegno del *fagotto* inventato dallo zio nella sua « *Introductio in Chaldaicam linguam* », etc.

(4) MAGENTA, *loc. cit.*

Il clavicordio per Isabella doveva essere come quello fatto per Beatrice d'Este « facile da sonare perchè nuy havemo la mano tanto legere che non potemo sonar bene, quando bisogna per durezza de tasti sforzarla. » *Lett. di Isabella*, da Mantova, 12 marzo 1496, prodotta dal Magenta, il qual autore riferisce pure le lodi che del Gusnasco fece Ambrogio Teseo Albanesi nella sua « *Introductio in Chaldaicam linguam* », pag. 183, Pavia, 1539. — Il Gusnasco a quel che sembra sarebbe morto nel 1517.

E con queste poche notizie chiudesi la prima parte del nostro lavoro, cioè quella intorno alla musica strumentale, per tosto passare ai cantori ed alla cappella ducale.

PARTIE SECONDA.

I CANTORI E LA CAPPELLA DUCALE.

I.

Quando fu istituita la cappella dei cantori nella Corte di Milano?....

Di *cantarini* o *cantori* al servizio di Francesco e di Bianca Sforza parlano i diversi documenti, ma non vietano di proclamare di lei creatore il figlio Galeazzo Maria († 1476) e la fondazione di essa cade precisamente negli anni 1471-72.

Fin dall'anno 1454 Luca Vendramino, da Venezia accompagnava con sua lettera 10 dicembre al duca Sforza che ne l'aveva richiesto, il proprio cantore *Felypo Macerato* (1). Gli era compagno un altro cantore, non nominato nel documento, e ciò per rendere un maggiore piacere alla duchessa Bianca Maria. « Uno dolce homo milanese » e bravo cantante veniva raccomandato ai 25 settembre 1462 da Niccolò d'Este al marchese Borso d'Este: lo aveva visitato « cum canti et balli » (2).

Un cantore poi che figura alla Corte del primo Sforza fino dal 1456 è l'italiano, forse lombardo, Donato Cagnola. Alla moglie sua si regalavano in quell'anno le stoffe di panno necessarie « per uno vestito de quello colore che luy vorrà e di precio

(1) Sua lettera nella classe *Musici*. — *Missive* n. 19, fol. 298 t.^o, e 371 t.^o.

(2) Vedi CAPPELLI in *Mem. R. Dep. di storia patria* di Modena, V, 430.

circa L^{ta} in LVJ soldi el brazo » (1). Dei 4 marzo 1457 sonvi per lui lettere ducali di familiarità e di passo (2). E figura negli anni 1464, 1465, 1466, 1470, 1471, 1473 e dopo ancora (3).

Nel 1498 era già morto (4). Un fratello suo, Ambrogio di nome, era canonico in Como nel 1466 (5) e nell'inventario dei libri della biblioteca sforzesca in Pavia, redatto nel 1459 da Facino da Fabriano, è così registrato un Codice di versi di Donato Cagnola, cioè: « Librazolo di diversi soneti facti per Donato Cagnola musico ducale » (6).

Salito nel 1466 al potere ducale Galeazzo Maria Sforza, s'augmenta di subito il corteo de' suoi cantori. A ciò influiva forse l'essersi il giovane duca entusiasmato fin dal 1459 dell'improvvisazione e del canto soprannaturale del celebre fiorentino Squarcialupi?... (7). Certo che la coltura letteraria e musicale dello Sforza, figlio, era fiorita.

(1) Ordine ducale, 5 dicembre 1456 a Franchino Caïmo. (Classe: *Musici*).

(2) *Reg. ducale*, n. 67, fol. 91.

(3) *Reg. duc.*, n. 106, fol. 83. *Missive*, 1466, 24 agosto e 1470, 7 settembre (*fascicoli staccati*). — *Miss.*, n. 102, fol. 45 t.^o

Nel 1473 il cantore ducale Pietro Daulc mandava il Cagnola a prendere possesso, in nome suo, della possessione di Morbio, presso Como, donatagli dal duca Galeazzo Maria Sforza (*Reg. Miss.*, n. 110, fol. 134 t.^o).

(4) Fiordelisa Sforza, figlia naturale del duca Francesco, da Milano raccomandava ai 9 gennaio 1498 al segretario B. Calco per un posto nella cancelleria ducale il figlio del defunto « Donato cantarino » musico sotto i duchi Francesco, Galeazzo Maria e Lodovico Sforza (*Pot. soprane: Sforza Fiordelisa*).

(5) *Registri ducali*, n. 41, fol. 240 e n. 109, fol. 63 t.^o

(6) Vedi MAZZA FINI, *I mss. italiani a Parigi* (Roma, 1886) pag. xcvi, e prima di lui il D'Adda (*Ricerche*, ecc.).

(7) Trovandosi allora in Firenze, per ricevimento ed accompagnamento di Pio II alla dieta di Mantova, Galeazzo Maria scriveva dall'amena villa dei Medici in Careggi, ai 23 aprile 1459, al padre:

Oldite cantare con la citara uno Maestro Antonio, che credo che Vostra Ex.^{ta} debba se non cognoscere, almancho havere oldito nominare, quale principiato da le prime cose, che V. Ex.^{ta} fece et venuto non solo al fine di quelli nele quale interpuose de grandissime laude di M. Tiberto, ma poi disceso anche in commendatione mia narrò ogni cosa con tanta dignità et

Altro cantore, che per ragione cronologica figura prima dell'istituzione della vera cappella sforzesca è *Filipeto Romeo*. Dei 28 giugno 1469 un ordine dello Sforza al suo tesoriere generale, l'Anguissola, di pagare a « domino *Philipeto Romeo* nostro cantarino » il salario rimaneva « havèr del tempo è stato ali nostri servitij a raxone de deci ducati al mese » (1). Quel musico lasciava dunque il servizio ducale, avendo, come è detto nell'ordine che sopra « havuto bona licentia. » E sarebbe mai l'identico personaggio che Filippotto da Caserta, alle poesie del quale fa accenno il Cappelli nelle sue *Poesie musicali*, (*loc. cit.*, pag. 46-51)?...

Nè è la facile congettura, ma piuttosto l'omonimia che ci obbliga a qui ricordare due altri musicisti di nome Filippo. Un *Filipello*, spagnolo, « compagno de Johanne da Napoli » (2) riceveva in dono nel 1469 dal Duca di Milano un vestito di velluto « et le altre cose nel modo hebe li cantarini lanno proximo passato » (3).

È del 1472 un ordine ducale a Giovanni Giapano, senescalco, riferentesi a « *Philippo* siciliano, et lo figliolo cum lo compagno (4) che cantano, quali sono li ad Milano ». Il Duca li vo-

modo, chel maggiore poeta nè oratore che sia al mondo sel avesse havuto a fare tale atto, forse non ne saria uscito con tanta commendatione da ogni canto del dire suo, che in vero fu tale, che ognuno fece signare de maraviglia et maxime quelli che più docti sono, vedendo loro ultra arte comparatione chel fece, de quale non so se Lucano, nè Dante ne facessero may alcuno di più bello, miscolare tante hystorie antiche, nome de romani vecchi innumerabili, fabule, poeti et il nome de tute quante le muse, or a dire di costuy saria grandissima impresa. (Busen, *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494*, etc. — Leipzig, 1879, pagina 347).

(1) *Reg. ducate*, n. 86, fol. 96 r.^o — *Cart. dipl.*

(2) Nell'elenco dei cantori alla Corte di Napoli, del 1451, e d'altri anni, prodotto dal Valdrighi (*Mem. Acc., Modena*, 1884, pag. 242 e seg.), s'incontrano diversi cantori dal nome Giovanni. Forse fra questi è da cercarsi il Giovanni da Napoli?...

(3) Lett. 10 marzo 1469 di Lodovico Suardo al Duca di Milano (*Cart. dipl.*).

(4) *Filippo*, *Raffaele* e *Tomaso da Cecilia* (Sicilia) « cantarini », i medesimi che sopra, dopo che fu assassinato il Duca a S. Stefano nel 1476, tornarono (per licenziamento avvenuto) in patria. È di costoro una supplica, senza data

leva ai 25 agosto (1) innanzi a sé a Pavia: « et non havendo cavalli provedilo tu che li habiano ad evitare che (non) possono venire. »

La donna occupa pure un posto ragguardevole nella storia musicale del medio evo. Basti un esempio pel periodo sforzesco.

Ecco una tal Anna, di casato ignoto (2), che dal Monferrato intende recarsi alla Corte di Milano per allietarvi col di lei canto le feste di nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia. Riportiamo per intiero la commendatizia (3) del marchese Guglielmo di Monferrato, diventato un anno dopo cognato dello Sforza (4).

Ill.^{mo} princeps et excell.^{mo} domine pater noster honorandissime. Ha deliberato Anna cantatrice, portatrice de la presente, venire da V. Ill.^{ma} Sig.^{na} per honorarla in queste Vostre noze proxime davenire (5) et fare qualche belli giochi et solatij quali credemo piacerano a V. Ill.^{ma} Signoria. Per la quale cosa perche come intendemo dicta Anna è persona onorevole et molto apta et sufficiente a simili giochi et fe-

(ma del 1477 o per li) alla duchessa vedova Bona di Savoia, onde ottenere, causa il lungo viaggio di ritorno alla lontana natia terra, 30 ducati, un cavallo per cadauno ed il panno necessario per vestirsi (Classe: *Musici*). — Non « furono tediosi ala bona memoria del Ill.^{mo} qd.^{um} vostro consorte » è detto in essa supplica.

(1) *Reg. Missive*, n. 105, fol. 145 r.^o

(2) Un secolo dopo, cioè nel 1561, troviamo un'altra Anna, di casato *de Orera*, spagnuola, alla Corte Estense (Vedi VALDRIGHI, *loc. cit.*, 464).

(3) Classe: *Musici*.

(4) Vedi le nostre memorie: « Elisabetta Sforza, marchesa di Monferrato, 1469-1472 » ed « Ancora di Elisabetta Sforza e delle altre figlie di Francesco Sforza », nel *Giornale Araldico* di Pisa, annate 1885 e 1886.

(5) Nell'andare di Bianca Maria Sforza a Massimiliano I imperatore dei Romani, nel 1493, sposa a Innsbruck, ove fece tappa il suo corteo « quanto durò el disnare, fu hor sonato un sono, hor un altro, trombe, cornamuse con piva, liutto cum viola, et hor fu cantato deguamente in terzo canto figurato; et maxime gli era una dona goba denante et de dietro, che faceva optimo soprano. Dopo disnare fu giucato » (Vedi « Nozze di Bianca Maria Sforza », articolo del Ceruti in *Arch. Stor. Lombardo*, 1875, pag. 75).

ste, pregamo essa V. Ill.^{ma} Signoria, se degni de haverla inter ceteras soe paregie per ricomendata, como credemo hauerà la prefata V. Sig.^{ria} Ala quale sincero cordis affectu se arricomendiamo. Dat. Casali die xxiii Junij mccccxviii.

Guglielmus Marchio Montisferrati etc.

Alle donne musicali del tempo suo il poeta Gaspare Visconti scioglieva degli inni. È l'uno « per una nonaca, che canta suavissimamente »; e l'altro « in laude duna zentildonna milanese muxica excellentissima » (1).

Come si è già avvertito nella Prefazione a questa nostra memoria la cappella musicale ebbe origine nell'anno 1471: in egual tempo sorse quella degli Estensi (2). Mentre a Mantova, malgrado un tentativo nel 1480, non se ne costituì una stabile che nel 1510 (3). Più antiche d'assai le cappelle di Roma e di Napoli (4). Nè prima della metà del secolo XV cominciò l'arte musicale a far mostra di sè in Bologna (5).

È del 1450 la prima cattedra di musica allo studio di Bologna. In tal anno papa Nicolò V emanò una bolta per la riforma dell'Università di Bologna, dove fra le altre letture quella della musica annoveravasi (6).

(1) Il 1° nella *Raccolta Milanese*, foglio 24° (1756). Il 2° nell'edizione 1493 delle sue *Rime*, a pag. 36. — Per Gaspare Visconti vedi la memoria del Renier in quest' *Archivio*, 1886, fasc. III e IV.

(2) VALDRIGHI, *loc. cit.*, 419.

(3) CANAL, *loc. cit.*, 663.

(4) Fin dal 1437 un cotal Ginelino cantore della Cappella Pontificia veniva dal marchese d'Este regalato di 20 ducati d'oro per avergli prestata l'opera sua di musicista (VALDRIGHI, 417).

(5) Vedi GASPARI, *Musica in Bologna*, nelle « Mem. R. Dep. delle Romagne », anno 0°, pag. 24.

(6) Il Gaspari annota come il più antico cantore a S. Petronio di Bologna un prete Pietro d'Allemagna, all'anno 1462, poi ucciso a colpi di bastone in un postribolo della città (V. pag. 5 della *Musica in S. Petronio*, *Atti R. Dep. Romagna*, anno nono, 1870). Ed altri organisti, lombardi, avverte: 1466 Simone di Pavia; 1479-1485, Giov. Ant. Pecora di Milano (ricordato con lode dallo Spataro). Gli subentrò Gabriele da Milano. Nel 1493-94 eravi un domino Andrea da Milano.

Ma eccoci alla cappella Sforzesca in Milano.

È diffatti del 15 ottobre 1471 la commendatizia del Duca di Milano a re Edoardo d'Inghilterra in favore del cantore Rainero mandato nei suoi Stati ad ingaggiarvi i cantori necessari alla cappella ducale. E quel documento, perchè importante, segue per intero.

Edoardo Regi Anglie.

Cum decreverimus cappellam nostram aliquibus perfectis musicis et cantoribus ornare: qui nobis cautu et musica satisfaciant, jussimus venerabili domino Raynerio, musico nostro, et Aloysio, nostro familiari, dilectis, ut in loca transalpina et in Angliam profiscuntur: qui eos cantores et musicos necessarios nobis diligenter querant, atque ad nos cum spe optima premiorum deducant, qui tamen, et artem musicam, et canendi suavitatem optime teneant. Itaque visum est etiam nobis non alienum a nostra in Majestatem vestram benivolentia litteras nostras ad illam dare, quam vehementer hortamur horamusque, ut ijs duobus nuncijs nostris faveat opituleturque, si quid eis occurrat, in quo Majestatis vestre ope favoribusque opus fuerit, ita ut mentem nostram, et desiderium in ijs perquirendis pro capella nostra cantoribus diligenter adimplere possint. In quo sane Serenitas vestra rem nobis faciet pergratissimam cui et nos ad alia huiusmodi longeque maiora paratissimi erimus. Dat. in urbe nostra Mediolani die XV octobris 1471 (1).

per Fabritium

Cichus.

E fin dal giugno di quel medesimo anno si ha ricordo di un maestro di canto in Milano, un cotal prete Nicolò da Bari, il quale venuto a contesa coll'arciprete di Menaggio, dalle parole passò bravamente ai fatti dando « da te pugne sopra il volto seu faña del dicto Arciprete et etiam ad quello altro prete compagno del dicto arciprete » di maniera che venne scomunicato. Quel cantore manesco, con sua supplica rimessa ai 6 giugno 1471 al

(1) *Reg. Miss*, n. 108, fol. 88.

vicario arcivescovile di Milano, chiedeva la revoca della scomunica inflittagli (1).

E qualche mese dopo, cioè ai 14 dicembre 1471, desideroso lo Sforza « oldire cantare » i cantori della Duchessa di Savoia, scriveva all' oratore suo in Piemonte, Antonio d' Appiano, perchè pregasse Iolanda « li piazza mandarnelli tucti lunedì proximo fino ad Novara. » Ma badasse « che li siano omnino dicto di de lunedì proximo in Novara » (2). Il Duca era di quel tempo a Fontanetto, su quel di Borgomanero, e la Corte di Savoia trovavasi a Vercelli: ciò spiega la chiamata dei musicisti a Novara e non a Milano.

Nel gennaio del 1472 ripete la domanda di poter udire quei cantori, mandandoglieli da Vercelli alla sua residenza di Vigevano. « Volemo, scriveva lo Sforza all' Appiano ai 18 gennaio, ricevuta questa tu vadi ad quella Ill.^{ma} Madona et preghi sua Sig.^{ria} da parte nostra gli piazza mandarne li soy Cantarini cioè la sua Capella, facendogli intendere che desideramo havere li cantarini soli, et non bisogni mandì altra compagnia con loro. » Sollecitasse la loro partenza « in modo siano qui domane ad sera se possibile sarà » (3). In altra ducale dell' indomani, si ricorda all' Appiano non volere dalla duchessa Iolanda che « li cantori grandi et non li picolini » (4).

Altra consimile richiesta faceva il Duca, da Gropello, ai 30 ottobre 1472. Ancora all' Appiano: « Haveressimo caro de oldire li cantori dela Capella di quella Ill.^{ma} Madama, il perchè

(1) *Cart. dipl.*, cartella n. 337. — Certo da non confondersi questo cantore con lo scultore omonimo a S. Domenico di Bologna nel 1400. (Vedi Müntz, *La Renaissance en Italie*, pag. 436).

A Bari si stampò nel 1535 il rarissimo ed interessante libro che segue: « *Opere ette del Parthenopio Suavio in varj tempi et per diversi subjecti composte.* Stampato in Bari, per Maestro Giliberto Nebon Francese, 1535, in-4 con fig. » (Figura in vendita a 40 marchi nel Catalogo antiquario K. Th. Völkler, n. 76, al n. 1354).

(2) *Lett. ducale*, 14 dicembre 1471, in *Musici*.

(3) *Lett.* 18 gennaio 1472, in *Cart. dipl.*

(4) *Cart. dipl.*

volemo te ritrovi con Sua Sig.^{ria} et la preghi da parte nostra la voglia mandarli domane ad Octobiano, ove ne retrovaremo anche Nuy ala sera. » Venissero « con el presente Cavallaro, quale mandamo per questo », e con « li libri solum senza li paramenti da altare, et lassino li picolini *come fecero lanno passato* » (1). Dall' ultimo inciso rilevasi che lo Sforza li aveva già uditi, e che le sue frequenti richieste a riudirli tendevano ad adescarne alcuni, e de' migliori, per la sua cappella.

E che così fosse lo prova un documento del 1473. La Duchessa mostrava averne avuto a male. « Ho monstrata la lettera di V. Ex.^{tia} (scriveva da Vercelli l' Appiano, ai 11 marzo 1473 al Duca) (2) continente de li Cantori a questa Ill.^{ma} Madama Sua Sig.^{ria} me ha resposto che ley non disse cosa veruna cum domino Thomaso (3) di questo: porria bene essere che per l'altri Cantori et gente de corte gli saria stato dicto quello che V. Ex.^{tia} scrive, perchè ad ogniuno pare chessi *Cantori habiano havuto grande torto a partirse da ley*; pur di V. Sublimità non si lamenta et accepta omne sua scuxa (4), *ma di loro non si contenta nè accepta sua scuxa* che habiano havuto licentia.... per ben partirse como dovevano. » Il latino è chiaro: il Duca di Milano era riuscito nel suo intento. Ed eguali colpi tentò a Napoli ed a Roma.

E dire che poco prima del tiro giuocato alla Duchessa di Savoia, lo Sforza, sempre a mezzo dell' ambasciatore suo, l' Appiano, aveva fatto richiedere (da Galliate, ai 16 novembre 1472), allo stesso di lei Maestro di cappella gli volesse « dare Robineto notato su l' ayre (*l'aria*) de Rosabella » (5), glielo mandasse subito subito « havendo bona advertentia ad fargli mettere quelle parole medesime dice el prefato Abbate (6) quando canta Robineto. »

(1) *Lett.*, 30 ottobre 1472 in *Cart. dipl.*

(2) *Cart. dipl.*

(3) Un cantore francese di cui diremo più avanti.

(4) Sarebbe curioso trovare quella lettera ducale.

(5) *Cart. dipl.*

(6) Abbate per maestro di cappella.

Ed ecco nell'aprile 1472 figurare per la prima volta il celebre cantore fiammingo Gasparo van Weerbeek. Si dirà di lui più dettagliatamente alla sfilata dei cantori componenti la cappella musicale nel 1474: per ora basti ricordare ch'egli fu mandato in Fiandra, così come il Rainero nel 1471 in Inghilterra, a farvi gl'ingaggi dei cantori ancora necessari allo Sforza: « mandato da nuy, così in un ordine ducale dei 29 aprile 1472, in quella parte ad condurre certi altri cantori per la nostra Capella... » (1).

La cappella sforzesca era sul fornarsi, ed è nel medesimo 1472 che s'accaparrava per essa il francese *Tomaso Leporis* che da Roma, di passaggio a Milano per la Francia, vi si fermava. Egli aveva cantato, prima che nella cappella papale, in quella del Duca di Borgogna. Ma a meglio imparare a conoscerlo gioverà udirne gli elogi dalla penna di Branda da Castiglione, consigliere ducale e vescovo di Como.

Scriveva costui, ai 25 ottobre 1472, al Duca di Milano (2):

Ill.^{mo} et Excell.^{mo} Signor mio. Heri partito che fu de qui Cardino mio camerero per venire da V. Ex.^{cia}, arrivò qui *Magistro Thomazo*, franzoso, exhibitore presente, quale vene da Roma, et obtenuti certi beneficij se ne ritornava in Franza, ad Robano dove el è beneficiato. Costui havendo con mi grande domestichezza et amicitia, et sentendo che jo era qui, me è venuto ad visitare. Et jo cognoscedolo excellentissimo cantore, si in pratica como etiamdio in theorica, et per essere fin da sua pueritia allevato in la Cappella del duca de Borgogna, et poy praticato et stato con gran sua laude in la Cappella del papa, è venuto de tale perfectione in la sua facultà che veramente jo stimo, che chi cercasse tutta la Franza, sarebbe difficile cosa de trovare un

(1) Ordine al tesoriere Anguissola di sborsare 300 ducati d'oro ad Accerito Portinari, capo del banco medico in Milano, per tanti da lui, a mezzo tratta tirata su Bruges, all'ordine di suo fratello Tommaso Portinari, sborsati al Weerbeek. (*Cart. dipl.*) Notizia data dietro nostra indicazione nel 1883 dal cav. Muoni (*loc. cit.*, pag. 27, nota 1).

Fu circa quei medesimi tempi che dal Duca di Modena si mandò ad Anversa Bartolomeo di Fiandra per reclutarvi tenori, soprani e contralti per la cappella Estense. Ne discorre il Van der Straeten (VI, 73 e seg.).

(2) *Cart. dipl.*

suo simile. Et per questo divulgandose ogni di più la fama che V. Sig.^{ria} vole fare una notabile et degnissima Cappella, ho confortato il dicto Magistro Thomaso ad venire alla presentia della Sublimità vostra, adiochè piacendogli ad quella de odirlo insieme con li altri suoi Cantori, possa fare como gli pare. Ricordando ad V. Sig.^{ria} che costuy è cognosciuto da tutti li boni cantori de Franza et de Corte de Roma; et luy similmente cognosce li altri, per modo che per derizare et governare una cappella, sarebbe così atto como un altro che faza simile mistero. Et è homo tractabile et humanissimo, quale farria tucto quello che cognoscesse essere in gratia de V. Sig.^{ria}. Sichè me è parso farlo venire da quella, ad fine che se gli piacerà et parirà, el possa odire et fare praticare de retenerlo, ovvero lassarlo andare al suo camino. Me ricomando ad V. Ill.^{ma} Sig.^{ria}. Dat Mediolani die xxv octobris mccccxxii.

Ejusdem vestre Ill.^{me} Dominationis
servitor Branda Episcopus
Cumanus cum humili recomendatione.

Ed il nuovo acquisito valente musico è tosto adoperato in Francia per reclutarvi altri cantori. Vi si reca in compagnia del collega normanno Cardino da Bosco, di cui più innanzi diremo (1); e sono dei 3 novembre 1472 le commendatizie in di loro favore al prete Giovanni Oken ed all'ambasciatore milanese in Francia, Marco Trotti. Ecco la prima (2), che ci dispensa di riportare la seconda (3), perchè d'equal concetto:

Domino Johanni Oken.

Venerabilis amice noster carissime. Mittentes in illas regiones d. Thomam Leporis, clericum et Caonicum Rothomagensem, ac Cardinum de Bosco ad conducendos quosdam cantores ad servitia nostra, commisimus sibi nonnulla Rev.^{tie} Vestre nomine nostro refferenda. Eam

(1) È quello citato nel principio della lettera ora prodotta dal vescovo Branda.

(2) Nel *Reg. Missive*, n. 110, fol. 106 t.^o ed anche nel *Reg. ducale*, n. 115, fol. 98 t.^o

(3) *Reg. Miss.*, n. 110, fol. 106 t.^o La commendatizia al Trotti è personale pel Leporis, al re di Francia.

itaque hortamur et oramus quatenus eorum vel alterius eorum relationibus fidem plenam impartiri velit sibi que adiuumento et favori adesse pro ipsis Cantoribus conducendis quod quidem gratissimum habiturum sumus. Ad quecumque beneplacita vestra ubique paratissimi. Ex Cocio iii Novembris 1472.

Galeaz Maria Sfortia Vicecomes
dux Mediolani etc.

per Philippum

Jacobus.

Questo Leporis, di casato francese forse *Lièvre* o *Le Lièvre* (1), è il medesimo che ricordato in un precedente documento a proposito dei cantori di Savoia. Non dev'essere rimasto molto alla Corte dello Sforza, a giudicarlo da ciò che non figura nell'elenco della cappella del 1474. Ai 30 aprile e 20 luglio 1473 eravi ancora in attività di servizio (2). Era stato « cantore de la Capella apostolica con quattro papi » (3).

Ma al Duca non bastava di fare cercare musicisti oltr'Alpi: voleva anche i valenti, insediati nelle Corti italiane, subornandoli con le promesse di più lauti stipendi e di grassi benefici ecclesiastici.

(1) Un « Johannes Leporis », ma « clericus Bambergensis » figura copista alla Corte papale nel XV secolo (Vedi AMATI, *Notizia di mss. dell'Archivio segreto Vaticano*, in « Arch. Stor. Ital. », serie III, vol. III, parte I, pag. 206).

(2) È del 20 aprile una lettera ducale all'oratore in Roma, Sagramoro da Rimini, per liberare il « M.^r Thomaso Lepori franzoso nostro cantore et capellano » da certe molestie causategli in Roma da alcuni banchieri « per eason de certa segurtà chei fece ad alcuni zentilhomini pur francesi. » Ne è altro spiega quella lettera (*Missive*, n. 111, fol. 222 r.^o). — Altra lettera in raccomandazione, e d'egual data, al Cardinale di Rouen in Roma (*Ibid.*, fol. 222).

(3) Scriveva il Duca di Milano a Sagramoro da Rimini (*Cart. dipl.*):

Sagramoro. Ne ha dicto d. Thomase Leporis Canonico in Roano de li Cantori de la nostra Capella, che la Santitate de N. Signore ala soa partita da Roma, gli promisse de provedere de qualche altro beneficio, per essere stato Cantore dela Capella apostolica con quattro papa, et gli fece uno breve al Cardinale greco, quale per la morte desso non ha havuto executione. Insuper chel commise al R.^{mo} Monsig.^{re} Cardinale de sancto Petro ad Vincula che dovesse essere suo procuratore presso sua Santitate, donec gli fusse proveduto ut supra. Pertanto volemo te retrovi con el prefato Monsig.^{re} et pregi soa Sig.^{ria} da parte nostra che voglia ricordare ala Santitate de N. Signore la dicta promessa, et fargli ogni favore possibile, ad ciò che la sortisca ad effecto, in che ne farà cosa gratissima. Dat. Papię die xx julij Mccc^o lxx tertio.
Jacobus.

Di tal guisa aveva agito a Vercelli, così agiva a Napoli. Una prova la seguente, 6 novembre 1472, all'ambasciatore milanese alla Corte d'Aragona, Francesco Maletta (1):

Dux Mediolani etc.

Francesco. Havendo Nuy deliberato de havere alcuni Cantarini per far una capella, mandamo in quelle parte li presenti exhibitori per condurne certi alli nostri servitij, como da loro più chiaramente intendaray. Et ad ciò che questo nostro desiderio più facilmente sortisca ad effecto, volemo con bon modo et como da ti, in modo non payra ne habij commissione da Nuy, parli con quilli tali te diranno essi exhibitori, et li conforti ad venire alli nostri servitij, promettendoli como da ti secondo havemo dicto, che li faremo degno partito con provederli de boni beneficij et boni salarij. Alli suprascripti exhibitori havemo dato el modo del dinaro per condurre essi cantarini. Sopra tutto haveray bona advertentia, ad ciò che la Maestade de quello Sereniss.^{mo} Re, né altri, possino imaginare che nuy siamo stati cagione de levare essi cantarini da quelle parte. Ex Rodobio vj novembris 1472.

Jacobus.

Ai 26 gennaio 1473 poi, il Duca di Milano, per mezzo del Maletta, avvertiva il cappellano maggiore di Re Ferdinando di Napoli « molto a caro havere la copia de quelli salmi che faceva cantare la bona memoria del Re Alfonso quando sua Maestà haveva qualche victoria »: gli ne mandasse subito la copia (2). E lo compiaceva il Vescovo d'Aversa, coll'invio dei desiderati salmi (3), senza però la musica dallo Sforza di bel nuovo richiesta ai 21 marzo 1473: « Molto ne piacerea de havere el modo del canto de dicti psalmi cioè como Re Alphonso li faceva can-

(1) *Cart. diplomatico*.

(2) Lettera ducale da Pavia 26 gennaio 1473, in *Cart. dipl.*

(3) Leggansi sotto la data « Abiate die sabbati XX Martij 1473. Questo è l'ordine che teneva la bona memoria del Re Alphonso in fo dire de li salmi etc. », nel *Reg. Missive*, n. 111 a, ossia *Diario* di Cicco Simonetta. Sarà il caso forse di produrli in apposita Appendice.

tare.... Sua Paternità ne li voglia mandare notati col canto, così quelli della pace come quelli se usavano post victoriam » (1).

Ai 17 gennaio 1473 nuovo invio del Weerbek nelle Fiandre, ed il tenore del suo mandato è in parte il seguente (2):

Galeaz Maria etc. Cum nuper non minus ad immortales deo gloriam et laudem quam ad nominis honorem nostri capelam quandam perpulchre instituerimus decreverimusque eam numero cantorum augere, harum serie mittimus ad partes brugiensis venerabilem virum presbiterum Gasparem de Flandria presentium exhibitorum, cantorem nostrum dilectum ut nonnullos supranos ac tenoristas cantores ex illis regionibus ad stipendia nostra conducatur dedimusque illi curam, arbitrium et potestatem ipsis cantoribus nomine nostro stipendia pollicendi cum eisque conveniendi prout a nobis habuit in mandatis. Tenore igitur presentium hortamur omnes et singulos huiusmodi cantores qui a predicto presbitero Gaspare nomine nostro ad stipendia nostra ut prefatur requisiti fuerunt quod relationibus ipsius firmiter credant cum eoque convenient quemadmodum nobiscum facerent si eos coram alloqueremur (3).

E prete Weerbek raccomandavasi con speciale lettera ducale anche al Duca di Borgogna (17 gennaio 1473) (4). Ed al banco de' Medici in Bruges si era (15 gennaio 1473) (5) dato ordine di sborsare 20 ducati d'oro « ad caduno delli compagni che ne condurrà prete Gasparo de Fiandra quale mandiamo in le parte de Burgogna ad condurre Cantori, et sarano 20 quelli a chi harà a dare essi dinari. » E dovevanvi essere 10 buoni soprani, un

(1) Lett. da Abbiategrasso, 21 marzo 1473, in *Cart. dipl.*

(2) In *Reg. ducale*, n. 115, fol. 103.

(3) Il decreto ducale segue garantendo salva-condotto pel Weerbek e compagni suoi, tanto nell'andata che nel ritorno, per 6 mesi.

(4) *Reg. Missive*, n. 110, fol. 131 r.^o. Egual lettera e di medesima data a Francesco d'Este in favore del medesimo. (*Ibidem*, fol. 131 r.^o).

(5) Ordine ducale al tesoriere Anguissola in *Cart. dipl.* e anche in *Musici*. Se ne scriveva ad Accerito Portinari perchè traccasse le cambiali sul fratello Tomaso in Bruges.

tenore *alto* come Bovis, un tenore come Peroto e due contrabassi (1).

Nè ristette il duca Galeazzo Maria Sforza dal procurarsi cantori in Roma. Il Canal (La musica in Mantova, pag. 660), dopo aver citato il poco che dice il Corio della musica in Milano, prosegue affermando, sulla fede di documenti mantovani, che Galeazzo Maria diceva di *voler suscitare la musica in Italia*, ed a questo fine aver « scritto a Roma per poter impetrare dal Papa che ogni vescovo di queste sue città principali che erano: Milano, Pavia, Novara, Cremona, Piacenza, Parma, potesse conferire benefici per fin alla somma di 300 ducati per città a fine di poterli dare a cantori per far che ogni città di queste avesse una cappella di cantori nel Duomo; ed oltre li 300 ducati dei benefici *prometteca d'aggiungere* egli delle entrate sue di quelle terre il resto della provvisione che bisognasse a detti cantori. *Starebbe poi a lui* di eleggere sempre di tante cappelle li migliori cantori... ed a questo modo *verrebbe* ad avere la sua cappella avvantaggiata e migliore dell'altre, e poi, quando gli venisse voglia di sentire un gran rumore, *manderebbe* per tutti e li *farebbe* gridare ad un tratto per modo che le voci n'anderebbero fino al cielo » (2). Non avendo avuto sott'occhio il documento che ricorda il Canal non possiamo ancora impugnarne l'esattezza d'interpretazione. Gliene porremo di contro uno quasi identico, dell'Archivio milanese, ma non se ne deduce che il Duca s'occupasse d'altre cappelle musicali all'infuori della propria a Corte, e si è per i cantori di essa ch'egli impetrava dalla curia romana, allora venale più che mai, i lauti benefici!

(1) Istruzione al Weerbek del 18 gennaio 1473, in *Morbio*, pag. 409. — Peroto e Bovis, due cantori ducali, di cui si dirà a suo tempo « n'ont guère laissé de trace dans l'histoire », così il *Vander Straeten* (VI, 7).

(2) Tutto ciò sulla fede di una lettera 5 febbraio 1473 dello Sforza al Marchese di Mantova.

Certo poi che il campo era tenuto in Italia ancora dei cantori forastieri. Meglio delle induzioni del Canal, proverà l'elenco 1474 della cappella Sforzesca.

Scriveva il Duca da Pavia, sotto la data 29 gennaio 1473, all'Arcimboldi, vescovo di Novara, residente in Roma:

Monsignore. Havendo nuy dalcuni tempi in quà pigliato delectatione de musica et de canto più che de veruno altro piacere, havemo dato opera de havere cantori per fare una capella, et fin da mò havemo conducto bon numero de cantori ultramontani et da diversi paesi et cominzata una celebre et digna capella. Alli quali oltre la provisione li dasemo assay bona et digna, vorressimo fare provèdere de qualche beneficij nel dominio nostro, cioè in Milano, Pavia, Piasenza, Parma. Cremona, Novara almeno fin alla quantità de CCC ducati doro per cadauna città. Per la qual cosa volemo ve retrovate con Nostro Signore et supplicate in nome nostro che sua beatitudine se digni concedere alli vescovi e vicarij de caduna de le predicto città che quotiens occurrerit possono conferire ad dicti Cantori beneficij curati et non curati, et in quocumque mense, etiam in mensibus reservatis sedi apostolice, fin alla dicta somma per cadauna città. Certificando sua Santità che oltre questo deliberamo farli tal dotè del nostro che la sarà digna honoratissima capella. Et questo vogliate fare presto che se obtenghi questa gratia (1).

Ma il papa non intendeva di cedere alle richieste del Duca di Milano. Malgrado le insistenze dell'Arcimboldi e le visite sue frequenti, non annuiva sembrandogli, così scriveva il Vescovo di Novara ai 5 febbraio « privare la sede apostolica de auctorità: e quando aprisse la porta se tiraria uno grande rumore ale spalle. » Ma che quando accadrà (*aver beneficij vacanti*) avrà caro (*il papa*) compiacere al Duca « et tanto più quanto che molto li piace, habiam messo pensiero a questa religiosa et onorevole opera. »

L'Arcimboldi rimaneva altresì incaricato (30 gennaio 1473) (3) di assoldare musicisti in Roma: « mettate studio in vedere sel fosse li cantori, tenori, soprani et contri (*contralti*) quali per sua volontà volessero venire quà » scrivevagli da Milano il Duca. Se si intendesse le loro pretese badando (era detto però sul serio?..)

(1) In *Cart. dipl.* o nella sezione *Musici*.

(2) Al Duca, in *Cart. dipl.*

(3) *Cart. dipl.*

« per condicione alcuna che (non) li desviate quando fossero conducti con altri » volendoli soltanto se « de sua libera volontà et non como praticati nè desviati per nuy. » Fossero « boni et in perfectione et non altramente. »

Ma i cantori eccellenti non trovavansi che in Vaticano. Averne fatti cercare dappertutto (rispondeva ai 14 febbraio l'Arcimboldi) (1) « sel se ne trovasse de quelli che facessero al proposito » dello Sforza, che fossero « perfecti, come só quella li voria », ma comprendere infine « chel non bisogna farse fondamento de qui per non trovarsene de boni se non quelli che sono nela capella del papa. » Nè ignorando non potersene di essi « disviare alcuno », aver tuttavia loro « solum facto intendere li boni tractamenti che V. Ex.^{lia} li fa. » E sperava ne giungessero da Napoli: i cantori di là si sarebbero mossi appena lor confermate per iscritto dall'Arcimboldi le pattuazioni stabilite, ma per non comprometersi negava farlo. E si sarà poi provveduto di maniera altrettanto astuta quanto meno aperta.

Ma quasi omettevamo di produrre una precedente lettera del vescovo di Novara (5 febbraio) nella quale è discorso di un messer Angelo, cantante e rettore dell'ospedale di S. Spirito a Roma. « *Per havere una voce cativa et caprina* al judicio de parecchi cantori, li quali hanno *cantato con lui* », in presenza sua, non giudicaval degno d'esser chiamato a Milano. « Ultra de questo non ha bona rasonè de canto, ma solamente de la pratica: el che luy stesso confessa » (2). Più tardi, ai 22 luglio, sempre del 1473, il Duca raccomandava all'oratore Sagramoro da Rimini il cantore ducale *Fuchetino* che recavasi a Roma per prendervi alcuni tenori (3). S'ingaggiava nel seguente agosto un tal Michele de Ris, cantante che allora giaceva ammalato in quella città (4).

« *Al mele va le mosche* » scriveva a Milano da Bologna lo ambasciatore Gerardo Cerruti, dopo avervi udito cantare il celebre

(1) *Cart. dipl.*

(2) Lett. 5 febbraio 1473 in *Musici*.

(3) *Cart. dipl.*

(4) Lett. ducale a Sagramoro da Rimini, 28 agosto 1473, in *Cart. dipl.*

Jachetto di Marville, di Rouen, allora alla Corte Estense (1). E passava al soldo Sforzesco, come si dirà più innanzi, figurando il Jachetto fra i cantori della cappella ducale nel 1474.

Nè possiamo uscire dal 1473, senza un'ultima amena informazione.

Sempre a proposito di ecclesiastici. Ai 5 aprile 1473 fuggivano dal convento di S. Francesco in Milano « tre fraticelli già ben costumati et ben litterati, et in questo anno li hanno (i superiori) facto monstrare larte del canto, perchè la chiesa de Sancto Francisco ad laude de dio e del Duca fosse visitata », per passare subornati, a farsi monaci nel chiostro di S. Ambrogio; « professi taciti (erano) ne l'ordine di frati minori, sono hora novitij in Sancto Ambrosio » e ciò con evidente « vergogna et danno della chiesa di Sancto Francesco. » Se ne richiedeva riparazione al Duca, per lettera 6 aprile 1473 di Ambrosino da Longhignana (2).

È del 1474 l'ingaggio d'un frate cordeliero, cantore al servizio di Napoli, e che capitato a Milano o a Pavia « per visitare li suoi », veduto « el bon tractamento » fatto ai cantori, s'invitava « da sè stesso a restare » alla Corte Sforzesca.

Ma il Duca, temendo che il re d'Aragona lo tacciasse di sobbillatore, immemore forse del tiro ginocato due anni prima alla Duchessa di Savoja, osava proporre un sotterfugio; legga chi ne vuol sapere di più, la lettera dello Sforza all'ambasciatore suo Antonio di Appiano in Torino, del 14 giugno 1474 (3). Eccola:

Dax Mediolani etc.

Antonio, Essendo capitato qui uno cordelero cantore del Re Ferrando, quale veniva da casa sua per visitare li suoi et vedendo el bon tractamento fecimo alli nostri cantori se è invitato da se stesso restare

(1) Lett. 8 aprile 1473, da Bologna, in *Cart. dipl.*

(2) *Cart. dipl.*

Al sopra riferito, aggiungeva egli: « Però prego V. Ex.^{ta} li voglia far restituire; se poi vorano intrare tra monaci con bona deliberatione, li sarà dato licentia. » Desso il Duca ampia fede a quanto il Guardiano di S. Francesco, che a lui veniva, avrebbe esposto.

(3) *Cart. dipl.*

con noi. Havemolo acceptato ma non voriamo paresse che cossi de directo lhavessimo tolto, a ciò chel prefato Re non potesse dire che gli lavessimo desviato: però volimo che havuta questa, te trovi con quella Ill.^{ma} Madama, et la preghi da nostra parte che ne voglia fare uno grande appiacere, cioè che vogli tenere in la sua capella dicto cordelero per quindeci o vinti di, o quello più parerà ad noi, facendo fama et voce che li daga bona provisione et li habij promessi grossi beneficij, tamen non volimo paga uno soldo che tutto pagarimo noi; ma el facimo como è dicto perchè el Re non possa dire che gli lhabiamo desviato. Con questo però che ogni volta che noi scriveremo o farimo dire ad sua S.^{nia} ne vogli compiacere de lassarne dicto cordelero, ne lo manda con una sua lettera, monstrando desso cordelero con suo desconzo per privarse del piacere prende della virtute sua etc. Vede mò Antonio con ogni tuo ingenio condurre prefata Madama che ne compiaza de questo che non li costa niente; et della risposta ne haveray avisane immediate. Papie die XIII^o Junij 1474.

Ciehus.

La cappella musicale era ormai impiantata per bene, e con dei musicisti come il Jachetto di Marville, il Giosquin, il Cordier, il Weerbek ed altri celebri di cui più innanzi terremo discorso, poteva chiamarsi modello. Fin dal 1472 abbiamo notizia del maestro di cappella Guinati (1). Del 31 dicembre del medesimo anno è un elenco di spese da farsi per i libri necessari alla cappella medesima (2). E l'elenco dei libri, da ritenersi che erano ricca-

(1) Ai 12 dicembre 1472 si mandava da Vigevano a Milano il Guinati « magister capelle coi cantori Bovis, Johannes e Fontanus » (Lett. di quel dì del Duca allo spenditore generale Aloisio da Pietrasanta, in *Reg. Miss.*, n. 110, fol. 122).

(2) V. Lett. ducale al tesoriere generale, l'Anguissola, in *Cart. diplom.* (13 dicembre 1472): « Havemo commissio ad Gotardo Panigarola, nostro cancellero, che facia fare li libri annotati ne la inclusa lista per uso de la nostra capella. La spesa de li quali monta ducati *seasceto trenta octo* a libre quattro luno et *soldi XL imperialium*. Il perchè volemo che al dicto Gotardo dagni essi ducati *DCXXXVIII sol. XI imp.* per eseguire la dicta commissione, tolendo de li dinari de la subventionone del sale di nostri feudatarij... »

mente miniati e rilegati, venne prodotto dal D'Adda (1). Per ciascun d'essi v'è anche esposto il prezzo in ducati. Ed è in un ordine ducale 18 luglio 1473 a Gottardo Panigarola menzione dei « paramenti et ornamenti d'essa capella » (2).

II.

Giunti a questo punto, esporremo quante notizie a noi riuscì di raggranellare intorno all'organizzazione della cappella musicale. I cantori, sembra avessero la loro residenza ordinaria in Milano, nella Corte ducale, o in case loro donate dal Duca, ma lo seguivano poi quasi sempre in *corpore* o in gruppi, nelle sue residenze di Pavia, Vigevano, Villanova, Abbiategrasso, ecc. (3), e anche nei viaggi fuori del ducato (4). Viaggiavano a piedi ed a cavallo, talora accompagnati da speciali servitori ducali (5).

(1) *Indagini per la Libreria Sforzesca*, documento n. XII a pag. 127 e seg. La data attribuitavi (1470 circa?) va quindi corretta in 1472.

V. ancora a pag. 133-134.

Nell'inventario 1426 della Libreria Sforzesca sonvi alcuni numeri indicanti scritti di teoria musicale, già sin da quel tempo. Ci dispensiamo dal riportarli.

(2) (*Cart. dipl.*). S'incaricava Giov. Luchino Crivello di ricevere dal « domoano lo Abbate nostro Magistro de Copella » i paramenti « d'essa capella, perchè gli havemo concessa bona licentia como lui ne ha richiesto. » Ma si trattava d'un temporario congedo, dacchè si vede il medesimo Guinati figurare nel 1472 e nel 1473, ed ancora nel 1474 e sempre nella medesima qualità di maestro di cappella.

(3) È del 18 luglio 1473 l'ordine ducale a Giov. Giappano perchè senza perditempo « tutti nostri Cantori vengano da nuy, in modo che domatina siano qui ad Pavia, riservato che comandarai al domino labonte (o il maestro di cappella) et al suo fratello restino » (*Cart. dipl.*).

(4) Si può affermare che il duca Galeazzo Maria Sforza dimorò pochissimo tempo nella capitale del ducato. Ne era quasi sempre lontano.

(5) VANUZZI STRAZZINI, *loc. cit.*, VI, 21, che ricorda le lettere di Galeazzo M. Sforza edite dal conte Pocerò nell'*Arch. stor. lombardo* e dove al 1475 nello speso generale figurano cavalli 3 per il cantore Pietro da Oli o Dante; 2 cav. per il Condier, e 2 per l'abate o maestro di cappella. A fiorini 3 al mese per cavallo.

V. inoltre una lettera di Giov. da Castronovate e di Giov. Giappano al Duca, in data 17 marzo 1476 (*Cart. dipl.*).

Vedemmo recarsi nel 1471 il Duca a Firenze con pifferi e musici, ma era senza cantori, come dai documenti prodotti (1) e questo particolare ci conferma nell'asserzione che cioè la cappella musicale non esistesse prima della fine del 1471, ovvero prima della missione del Weerbek e d'altri in Fiandra (2). In egual tempo si fondò quella degli Estensi (così il Valdrighi). Né furono forse estranei alla istituzione della cappella musicale Sforzesca due avvenimenti del 1471, gli spettacoli a Firenze (3) e la recita dell'*Orfeo* del Poliziano a Mantova, ov'era pur accorso con grande sfarzo lo Sforza (4). E il ricordo dell'aver udito egli cantare il celebre Squarcialupi a Firenze, nel 1459?... (5).

È soltanto nel 1474, per la progettata gita, a compimento di un voto, a Roma (6), che il Duca intende farsi accompagnare da' propri cantori. Ora se li avesse avuti nel 1471, o che non avrebbe ordinato il medesimo accompagnamento, lui così ambizioso?... (7). E da Pavia scriveva ai 14 gennaio 1474 al maestro di cappella (8):

(1) Per la verità storica: aveva seco tre cantarini. [V. indietro a pagina 48]. — « Li trombetti e pifferi furono xv, molti histrioni havea; et altri con diversi instrumenti a sonare », così il Corio.

(2) Nel *Registro ducale*, n. 90 sono indicate tutte le cariche, co' rispettivi nomi, degli ufficiali dell'amministrazione Sforzesca dal 1450 al 1468. Si nominano in esso i *pifferi*, ma nessuna allusione a *cantori*.

(3) E difatti l'ingaggio dei cantori ha luogo dopo i viaggi di Firenze e di Mantova.

(4) Gita poco nota questa. Non la ricorda che il Rosmini.

(5) Particolare già menzionato.

(6) Non ci consta che gli storici milanesi abbiano ricordato il progetto dell'andata di Galeazzo Maria Sforza a Roma nel 1474 per l'adempimento di « certo voto » religioso. E probabilmente la gita non ebbe luogo. Forse fummo noi i primi (e diciamo forse) a pubblicare un documento in proposito, dell'11 gennaio 1474, edito nel *Boll. stor. della Scizz. Ital.*, anno VIII, 1886, numero 11.

(7) E i documenti d'ingaggi di cantori cantano chiaro, il Duca *istituire una cappella musicale*.

(8) Classe: *Musici*.

Egregio doctori domino Antonio Guynato
Magistro Capelle nostre dilecto.

Dilecte noster. Proxima quadragesima, deo favente, Romam profecturi sumus, fortasique Cantores nostros omnes nobiscum deveniri cum rebus capelle necessarijs. Quare volumus diligenter consideretis in hujusmodi profectione ad decus capelle que necessaria futura sunt, et que desunt. Deinde nos facietis certiores particulariter de omnibus, quo possimus opportune singulis providere.

Jacobus.

E nel 1493, tanto per citare un esempio d'assai posteriore, i cantori ducali, con a capo il Cordier, accompagnavano Beatrice d'Este a Venezia, come da documenti già resi noti (1).

Era naturalmente obbligo per i cantori d'intervenire alle funzioni di chiesa e di corte dei Duchi; non mancavano poi mai alle feste anniversarie dell'entrata al ducato di Galeazzo Maria Sforza, ricorrenti nel giorno di S. Giuseppe (2) e a quella di S. Giorgio, quando si benedivano in Duomo a Milano gli stendardi sforzeschi.

A S. Giorgio, o a Pasqua, solevano i cantori ricever in dono un vestito (3), abitudine che venne un po' meno dopo l'assassinio

(1) Vedi MOLMENTI, *Storia di Venezia nella vita privata* (Torino 1880) e MORRA, *Rappresentazioni sceniche nel 1493 a Venezia*, nel « Giornale storico della lett. ital. » di Torino, fasc. 21^o, 1886.

Veggasi più avanti ai canni biografici intorno al Cordier.

(2) Gio. Marco Toscano, in una sua lettera 20 marzo 1471, descriveva al Duca la festa fatta il giorno precedente in Duomo, presente in di lui assenza (era a Firenze) lo zio Alessandro Sforza. (*Cart. dipl.*). In duomo « era aparato celestialmente... Il luochio che era aparatto per V.^{ra} Ex.^{ta} havea uno giglio cossi davante che certo al parere de gente assay, stava bene. Papio havea uno cesto de viole et ne zittò tra quella done che credo piacesse a loro done. »

(3) Nelle lettere di Galeazzo M. Sforza del 1474-75 è frequente cenno di doni di vestiti a' cantori. Se ne dirà qualcosa, discorrendone più innanzi. (Riproc. dal Vander Straeten, VI, 21-23).

del duca Galeazzo Maria Sforza, come dalla seguente rispettosa supplica a Bona, duchessa vedova di Milano:

A la vostre signourie
tres noble et puissante ducosse.

Supplient humblement vostres poures serviteurs chapelains et chantres de vostre chapelle, quil plaise a la dite vostre signourie les revestir a cheste prochainne feste de pasque ou a la saine george comme il leur a esté bien entretenu au tamps du tres noble due de bonne memoire le tres puissant due Galeaz e ainsy comme il plaira a la dite V. S.

Avisant que depuis la mort du dit bon due il nont eut aultre que unct vestiment pour homme. Pour quoy de rechief tres affectuement supplent quil vous soient pour recomandés e a tousiours vaudront prier dicux devotement pour la dite V. S. (1).

Un interessante documento esibito dal dottor Casati nelle sue *Indagini intorno al castello di Milano* (doc. LXII, pag. 88, 96 e seg.), dell'anno 1474, ci fa conoscere la divisa usata dai cantori ducali (2). Voleva il Duca di Milano che in una delle sale del nuovo castello di Porta Giovia fossero dipinte le principali scene della solennità, per lo appunto, della festa di S. Giorgio in Duomo: « In quello medesimo loco da una dele parte siano depineti tutti li cantori ducali *con li loro abiti turchi e capuzi dal naturale*, che pareno rispondere al Cardinale (l'arcivescovo di Milano) nel benedire chel fa li stendardi (3), sforzandosi li pictori mettere altra gente, uomini, e donne che staghino ad vedere la solennità cum maggiore artificio sia possibile » (4).

(1) Classe: *Musici*.

(2) Rimasto ignoto al Vander Straeten.

(3) « Ordine de la pictura se ha ad fare nel muro castellano de la sala de Milano », documento dell'Archivio di stato milanese (Cartella: *Castello di Milano*).

Peccato che le pitture più non si veggano!...

(4) Come già avvertito, laddove si ricordarono tamburi e trombette, in altri quadri rappresentanti l'uscita dal Duomo del corteggio ducale, dovevano essere dipinti diversi trombetti, un tamburino francese, ed altri musicanti.

Ed altro, non meno importante documento pel vestiario dei musicisti, ha prodotto il conte Porro (1) fin dal 1878 (2). Trattasi d'un ordine di Galeazzo Maria Sforza, in data 30 marzo 1475, al suo guardarobiere Gottardo Panigarola, perchè « tuti faci vestire nel modo infrascripto... li cantori de la nostra capella. » Cioè: « *Primo* ali cantori farai fare uno vestito lungo per caduno, sempio o fodrato de bombaxina che sia de panno fiore de persico o urchino, o verde sambugato o como meglio ad essi parirà purchè tuti siano de medesimo colore; *preterea* faragli uno zupparello per caduno de terzanello o zandale, tuti de medesimo colore.... Quali cose tutte volemo omnino siano fornite per San Zorzo. » E ciò per 33 cantori, nominati nella lista ad uno ad uno.

Pochi mesi dopo, cioè ai 4 dicembre, altro dono a quasi tutti i medesimi cantori (3) del velluto nero « per uno zupparello. » Cercasse il Panigarola « un panno che sia fino, et habia bono colore scuro in modo che alli dicitu cantori se possa persuadere chel sia morello de grana, *quamois el sia altramente* » (4). Furba la chiusa!... e trattavasi forse del regalo per le feste natalizie! (5).

Le paghe erano laute, e ne abbiamo le cifre nell'elenco dei cantori della cappella ducale, dell'anno 1474 — elenco che seguirà quasi immediatamente. I meglio pagati percepivano 14 o 12 ducati al mese, altri 10, altri 8, altri 7, uno solo 4 du-

(1) Più importante, perchè oltre l'indicazione del vestito, fornisce l'elenco di 33 cantori ducali.

Se ne servi, in un ad un altro pure edito dal Porro, il Vander Straeten, (VI, 16-19) ma giustizia voleva che quest'A. ne accennasse la fonte.

(2) *Arch. stor. lombardo*, 1878, pag. 255-56. Cfr. altresì 1879, pag. 258.

(3) In numero di 26. Le apprezzazioni dal Vander Straeten intorno a' nomi delle due differenti liste (VI, 18-19) non ci concernono, avendo noi una terza lista da produrre, più completa.

Certo però che le liste prodotte dal Porro sono erronee per molte « fontes de scribe ou de copiste. »

(4) *Arch. stor. lomb.*, 1879, pag. 258.

(5) La storiella del vestire a nero i cantori nelle feste natalizie del 1476, già ricordammo nella *Prefazione*.

cati (1). Ma per esser la più parte di que' cantori ecclesiastici, la posizione loro si migliorava di molto col godimento delle prebende che essi subappaltavano a preti sul posto, non potendo loro presenziarle. Prova la richiesta fatta nel 1473 al Papa dal Duca di Milano per la collatura delle medesime.

Tali condizioni facevano sì che i cantori delle Corti di Savoia, di Ferrara (2) e di Napoli le disertassero per accorrere a quella degli Sforza. Citammo gli esempi del *Leporis*, del *Marville* e d' altri.

Nel preventivo delle spese pel ducato di Milano del 1476 era stanziata la posta di 5000 ducati « per cantori » (3). Somma davvero enorme se si tien conto del ragguglio del denaro di allora con adesso! (4).

Ed il numero dei cantori della cappella musicale — almeno al tempo del duca Galeazzo Maria Sforza — era forse superiore a quello delle altre cappelle di principi italiani (5). Nel 1474 an-

(1) Dallo spesato del 1475 (vedi PORRO, *loc. cit.*, 262) s' apprende che si davano 4 fiorini per spesa mensile, ovvero per bocca. Ai cantori *Pietro da Oli* per bocche 2, a *Giuliano* e *Saco* trombetti per bocche 1 ciascuno, e a 40 *Cantarini* per bocche 40. — Ciò oltre lo stipendio di cui sopra.

Altre spese per i pifferi e trombetti già accennammo in precedenza.

(2) Nel 1449, ciascuno dei 16 cantori della cappella del Papa in Roma, percepiva 8 fiorini al mese, all'eccezione d'un solo che non ne aveva che 5 (Müntz, *Renaissance en Italie*, pag. 60, nota I).

Alla Corte Estense (secondo il VALDRIGHI, *loc. cit.*, 447 e seg.) i cantori avevano 6 ducati d'oro al mese, più L. 10 pel fitto della casa. Si davano 7 ducati al mese nel 1476 al celebre *Giachetto di Marville* ma ne ottenne di più a Milano, come si dirà fra breve. Un *Guglielmo di Fiandra* percepiva a Ferrara nel 1475 6 fiorini mensili, più le L. 10 per l'affitto di casa.

Di Napoli ignoriamo le pattuazioni.

(3) Doc. Porro, in *Arch. stor. lombardo*, V, 1878, pag. 133.

(4) A titolo di curiosità notiamo che tra le spese per le esequie fatte in Duomo al duca Massimiliano Sforza (1514) figurano L. 25 « per li cantori quali cantarono alla messa in canto figurato » e L. 40 « per li cantori per li quatro offitij » (*Pot. scorum*: *Arch. di Stato*, Massimiliano Sforza).

(5) Il Müntz, citato poco fa, indica 16 cantori per la cappella papale nel 1449. È del 15 agosto 1553 un motu-proprio di papa Giulio III che riduce a 24

noverava 40 individui (1), 18 de' quali della cappella dei cantori di *camera*, gli altri 22 propriamente di *cappella*. Soprastava ai secondi il capo-maestro di cappella, o il *Guinati*; ai primi il *Wcerbek*. Strano peraltro di vedere in quell'elenco figurare, non certo tra i primi cantori musici quali il *Jachetto di Marville* e il *Giosquin Desprez*.

Ma donde venivano tutti questi cantori?... Dalle Fiandre. La musica fiamminga (scrive il marchese Campori) introdotta in Italia nel XIV secolo da cantori e compositori di quella nazione premurosamente ricercati ed accolti nelle Corti, e mantenutasi in gran voga anche per una parte del XVI, aveva fatto cadere in discredito la musica italiana, e fu cagione del decadimento di quell'arte. Lo stesso Fétis (2) comunque vivamente preoccupato in favore di questa gloria del suo paese, si trova costretto a confessare che lo stile fiammingo era composto d'invenzioni più meccaniche che veramente artistiche sopra motivi di canzoni volgari, nelle quali le melodie e le parole istesse producevano nella musica sacra una mostruosa accozzaglia ben lontana dal significare la semplicità e la nobiltà dei testi sacri (3). Toccò all'ingegno del Palestrina di porre la musica italiana nel primo seggio.

Ma noi non entreremo, anche perchè profani, nel giudizio musicale. I Fiamminghi tennero il primato in Italia, e di loro si ha ad occupare la nostra memoria. Per la maggior parte ecclesiastici, in ordine gerarchico non arrivarono oltre il grado di

il numero dei cantori che era cresciuto a 35 (*Reg. Indici Diversorum*, a. IV, pag. 2179, nell'Arch. di Stato di Roma). Un elenco completo non fornisce il Valdrighi nè per la Corte Estense nè per quella di Napoli. Nel 1451 era di oltre 22, e in altro anno di 24.

(1) Gli elenchi Poano, di n. 33 e n. 26, non si possono dire *completi*. Il nostro del 1474, pare che sì. E difatti nel preventivo per il 1475 la spesa è determinata per un numero di 40 cantori.

(2) « *Biographie univ. des musiciens* », 2ª ediz., tom. V, pag. 214.

(3) CAMPORI G., *Delle relazioni di Orlando di Lasso e di Pier Giovanni Palestrina co' principi estensi*, in « *Atti R. Dep. di stor. di Modena* », vol. V, pag. 45, 1870.

cappellano, di canonico o d'arciprete, ma le rendite dei benefici loro giovavano, come che accumulate alle paghe dei principi che li ingaggiavano.

E generalmente gli studi musicali erano terminati all'età di 25 anni nei Paesi Bassi (1). Cotesti Fiamminghi trovansi detti chi francesi, chi olandesi, chi magari tedeschi, secondo la parte ove nacquero, e secondo la distribuzione politica dei paesi d'allora (2).

La Picardia, che appartenne lungamente ai conti di Fiandra ed ai duchi di Borgogna, riunita nel 1463 alla Francia da re Luigi XI, subì un'influenza salutare per l'immediato contatto coi Fiamminghi (VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, VI, 8).

E la cappella musicale sforzesca fornita abbondantemente di elementi fiamminghi non poteva che riuscire eccellente, a giustificare così le lodi tributatele dal Corio e dal Barbuò, contemporanei, senza smentire il posteriore Morigia quando asseriva « che non havea pari nell'Italia. » Gli encomi a Galeazzo Maria Sforza, quale intelligente ed amantissimo della musica, già enunciammo nella *Prefazione*. S'avrebbe potuto applicare alla sua Corte i versi del Caleffini per quella di Leonello d'Este:

Tanti cantadori questo signor havia,
Tuta soa capella ni era pino;
E sempre organiti li venia,
Canti e suoni a l'ufficio divino.
Questa era notabile signoria (3).

Ma sfili finalmente la numerosa caterva dei cantori componenti la cappella sforzesca nel 1474.

Il nostro elenco, inedito, offre oltre che la priorità in linea cronologica, il vantaggio dell'indicazione degli stipendi dei diversi

(1) VANDER STRAETEN, *Les musiciens néerlandais en Italie*, (Bruxelles, 1882), pag. 178, nota.

(2) LODOVICO GUICCIARDINI nella sua *Descrizione de' Paesi Bassi*, (Anversa, 1567, f., pag. 28) accenna al talento musicale dei Belgi. Ne riproduce il brano il Canal (« *La Musica in Mantova* », pag. 656).

(3) Vedi CAPPELLI, *Notizie di Ugo Caleffini notaro ferrarese del secolo XV con la sua Cronaca in rima di casa d'Este*, in « *Atti R. Deput. di Modena* », vol. II, 1864, pag. 288-89.

musicisti e la loro classifica in cantori di *camera* e di *cappella*. Se ne rileverà con maggior chiarezza la differenza degli attributi del maestro e del vice-maestro di cappella, mentre co' precedenti elenchi, per la loro oscurità, si doveva cadere in diverse erronee interpretazioni (1). Taluni nomi poi, ad es. quello del maestro di cappella, giungono affatto nuovi (2). Il documento è tolto dal *Diario di Cicco Simonetta* (3).

Ma producendolo immediatamente, e per intero, ragione vuole che si diano appiè di pagina i due elenchi già editi dal Porro (4): lo faremo nella forma più abbreviata, avvertendo di bel nuovo, che colpa l'editore o colpa il copista taluni di que' nomi vennero regalati scorretti.

Cassani, die veneris XV Julij 1474.

CANTORI DE CAMERA.

Gasparre vice abate	ducato XII	Jacomo di Olandria	ducato x
d. Henrico	» XII	Illigio	» x
Peroto	» XII	Zannino de Annono	» x
Victore de Bruges	» XII	Gilet	» x
Zorzo Brant	» XII	Jacotino	» x
d. Antonio de Cambray	» XII	d. Prugli	» x
Gulielmo	» XII	Lorenzo	» VIII
Cardino	» x	Antonio di Bruges	» VI
Rugiero	» x	Rolando	» VIII

(1) Ad esempio, negli elenchi del Porro (e anche nell'opera del *Vander Straeten*, per quanto diligente) non s'è mai pensato che la parola *Labbe* dovesse scindersi in l' *abbi* o l' *abate*, ovvero il maestro di cappella. Resta così spiegato il vice-abate.

(2) E se ne caverà da questi tre elenchi, secondo il voto del *Vander Straeten* (VI, 18-19), almeno alcune « conclusions efficaces de la difference de classement que presentent tous ces noms aliquns à la suite l'un de l'autre. »

(3) Che è il Registro n. 111 *a* delle *Missive* dell' Archivio di Stato. Se ne servirono il REDAELLI (*Vita del Simonetta*, 1829) e il MAGENTA (*Visconti e Sforza*, ecc.), e lo pubblicherà per intero l'amico Ghinzoni.

(4) Dei 33 cantori, elencati dal Porro, tre tutt' al più erano noti al *Vander Straeten*.

CANTORI DE CAPELLA.

d. Abbate	ducato XIII	Jacheto de Rohano	ducato VIII
d. Bovis	» XII	d. lo Preosto	» VIII
d. Andrea	» XII	d. Ghineto	» VII
d. Zoanne da Vignon	» XII	Michele da Torsi	» V
Raynaldino	» XII	Aluyseto	» V
Car. ^{le} (1)	» x	Zohanne Martino	» V
Cornelio	» x	Juschino	» V
Michele de Feys	» x	el fratello del Abba	» V
d. Zohanne Cornuel	» x	d. Raynero	» III
Perotino	» x	Antonio Ponso	» x
Thebaldo	» x	Alexandro (2)	» x

(1) Non ci fu possibile sciogliere l'enigmatica abbreviatura.

(2) E qui si aggiungono i due elenchi Porro del 1475, per i necessari raffronti (elenchi copiati *ad litteram*).

Elenco 30 marzo 1475.

d. Labbe.	d. Prugli.
Gaspar.	Cornelio.
d. Cardier.	d. Rolando.
Victores de Bruges.	Eligio.
d. Enricho.	d. Pietro Daule.
d. Bovis.	Michele Feyt.
Peroto.	d. Daniele.
Georgio Brant.	d. Proposito de Santa Tegla.
d. Antonio de Cambray.	d. Ghinet.
d. Gulielmo Pergier.	Aloyseto.
Roglerio.	Michele da Tors.
Cardino.	Juschino.
d. Zohanne Avignon.	d. Enricho sacristano.
Ghilet.	Li dui Spagnoli.
Zanino Anon.	d. Raynero.
Zanino Lumon.	Antonio Ponso.

Elenco 4 dicembre 1475:

D. Labbe.	Galet.
Gaspar viceabbe.	D. Daniel.
D. Johanne Cordier.	Eligio.
D. Henrico.	D. Prugli.

III.

Ed ora, seguendo il metodo del Valdrighi, passiamo in rassegna ad uno ad uno, tutti questi cantori, e taluni ancora che troveremo accennati, in più, di quelli dell'anno 1475.

È una numerazione un po' lunga, la sopportino con pazienza i nostri lettori.

E per il primo si affaccia il vice abate * GASPARRE (1).

È questi il celebre fiammingo Gaspard Van Weerbek, cui ha consacrato speciali capitoli della bell'opera sua sui *Musici Neerlandesi* il Vander Straeten (2).

Figura vice maestro di cappella, o capo dei cantori di camera nel 1474, ed a 12 ducati mensili (il maestro di cappella ne percepiva due di più). È pertanto errore invalso quello di crederlo maestro di cappella che tale era il d.^r Antonio Guinati, citato nell'elenco del 1474, or ora prodotto.

Il Weerbek, secondo il Vander Straeten, ebbe a genitori dei battellieri, e si crede ricevesse la sua prima educazione musicale alla *matrise* di S. Walburgo in Audenarde. Avrà poi cantato da soprano nel coro di quella chiesa, indi frequentata qualch'altra scuola fuori di paese e più importante.

Peroto.

D. Bonis.

Georgio Brant.

D. Antonio de Cambray.

Rugierio.

Cardino.

Zanino Linnon.

D. Jobanne d' Avignon.

Zanino Avon.

D. Rolando.

D. Petro Daule

Cornelio.

D. Proposito de Sancta Tegla.

D. Ghinet.

Aloyseto.

Michele da Carpi.

Juschino.

D. Henrico Sacrista.

(1) A comodo dei lettori, segniamo con asterisco i nomi di que' cantori che figurano nel ruolo del 1474 ed anche in quello del 1475.

(2) Nel vol. II (Bruxelles, 1872), pag. 65-71, e meglio nel vol. VI (1882), pag. 1-68.

Noi troviamo questo cantore fin dal 1472, se non prima (1), alla Corte milanese. Nell'aprile di detto anno, come dai precedenti documenti illustranti l'erezione della cappella ducale, era inviato in Fiandra ad ingaggiarvi dei cantanti per lo Sforza (29 aprile 1472). E, ad egual scopo, tornavavi nel susseguente anno (18 gennaio 1473).

Al pari che a' suoi colleghi di cappella, a lui regalavagli il Duca di Milano vesti (2), case, e, come ad ecclesiastico, prebende lucrose.

Il Weerbek ci è dato nei documenti finora editi per chierico di Tournay (3). Nel 1474 otteneva la vacante prepositura di Olgiate Comasco, ceduta poi dietro una fissa pensione a prete Agostino de' Boldoni di Bellano (4).

E nel 1475 aveva altro canonicato in Lodi (5).

Noi non ci daremo la cura di rilevare le diverse domande che il musicofilo belga si propone per provare quando il Weerbek fosse maestro di cappella e fin a quando durasse alla Corte mi-

(1) Il Gasparo « rectore de la ducale de Santo Gotardo », che cita il VANDER STRAETEN (VI, pag. 30, nota) nel 1469, è Gaspare de Alemania, prete e custode dell'orologio di S. Gottardo, † nel 1470.

(2) Ai 22 aprile 1475 a « Gaspar nostro cantore » una veste di velluto morello « nel modo hay dato a l'abbé e Cordier similiter nostri cantori » (Lettera ducale al Panigarola, in *Archivio Storico Lombardo*, V, 272, ediz. Porro).

Per la casa donatagli vedi più innanzi.

(3) Nel 1480 un Gaspard Warrebeke figura tra i « possessores XXI. ae praebende unius ex affectis graduatis in jure » della chiesa di San Donato di Bruges. (VANDER STRAETEN, II, 65-70). Trattasi del nostro Gaspard?

(4) Cfr. le due lettere ducali dei 25 marzo 1474 all'oratore milanese Sagramoro da Rimini in Roma; quella di permesso ducale, 16 aprile 1474, per la permuta col prete Boldoni nel *Cart. diplomatico*, e la supplica in proposito di « Gaspar Verbeck ducale cantore », nella sezione *Musici*.

Notizie, comunicate già al cav. Muoni, che le riportò nel suo lavoro: *Gli Antignati organari insigni, ecc.*, pag. 27, nota 1.

(5) Vedi Lettera ducale, 30 dicembre 1475, tolta dall'Archivio di Stato milanese, edita dal Porro, in *Arch. Stor. Lombardo*, 1878, anno V, pag. 114, nota 7.

lanese (1). Alla prima domanda risponde l'avvertenza precedente ed i documenti, anche posteriori al 1474, sono lì a testimoniare che egli figurò ognora come vice-abbate, sintanto che durò il maestro di cappella Guinati. Forse che gli subentrasse dopo? per negarlo non abbiamo documenti mentre pel Guinati le nostre notizie non risalgono oltre il 1479.

Quanto alla seconda domanda, cioè sin a quando il Weerbek durasse alla Corte degli Sforza, è più facile rispondere. Lasciò il servizio ducale sulla fine del 1481, come dal documento che produciamo tosto per intero, ma che sembra eziandio provare esservi rientrato poi quasi subito. Nell'infratempo era passato a Roma.

Oratoribus Rome.

Sonno più mesi che messer Gaspar Verbech se partì del nostro servizio dove ello era cantore in la nostra capella et perché habiamo continuamente desyderato chello ritornasse, et ce pare chel ne sia ben disposto, volemo che lo habiati da voi, qual credemo se trovi in la capella del Papa et lo confortareti ad venire via al loco suo, al quale promettemo fare provedere de li beneficij che vacarano in lo dominio nostro fin ad tal summa che serà conveniente, et interea li correrà el suo consueto salario: ma si ello allegasse non havere el modo de poterse levare et condurte qua, ve dicemo li faciati dare fin in dodeci ducati da qualuncho bancho vi parirà in nostro nome, perché subito li faremo remettere et restituirò qui, expectando da voi corteza de quanto havereti operato.

Mediolani die XX.^{mo} Aprilis 1482 (2).

Abbiamo detto che il documento prova quasi che il Weerbek tornasse subito a Milano. Non azzardiamoci troppo.

A stare al Vander Straeten, nei conti comunali della città di

(1) « Ca qui surprind, ce qui amuso même (scrive il Vander Straeten, VI, pag. 8-9) c'est de voir *Féts* né en plein Pays-Bas, entourer le nom de Van Werbeke de toutes sortes de bizarreries curieuses, le tout pour édifier ses confrères de l'Académie royale belge. » — E ne fornisce saggi.

(2) *Reg. ducale*, n. 28, fol. 14 r.^o

Audenarde, all'anno 1490, figura la spesa per vino distribuito in occasione del ricevimento del Weerbek (II, 65), appellato « *sangmeester van den hertoge van Milanen* » (1). Nel 1490 era adunque ancora al servizio di Milano e di lui è cenno nei nostri documenti agli anni 1493 e 1498. A Firenze nel '93 facevasi imprestare da Gio. Stefano Castiglioni, genero di B. Calco (2), ed ivi in allora ambasciatore per Milano, 80 ducati. Era egli di passaggio per la città dei fiori?... Nel 1498, fuori del servizio sforzesco, era in Francia dove aveva trovati « tre cantori... boni » per Lodovico il Moro. E costui faceva loro laute offerte, tentando altresì il ritorno del Weerbek alla sua corte.

A prova il documento seguente:

Dux Mediolani etc. Havendo noi inteso che messer Gaspar de Verbecha quale altre volte è stato nostro Cantore de Capella ha trovato in Franza tri cantori quali sono boni per la Capella nostra, ne habiamo ricevuto piacere; et desiderando che vengino da noi con epsoms. Gaspare, per la presente le promettemo che venendo loro daremo ad ms. Gaspare la provisione sua consueta et al Tenorista ducati sedeci de provisione il mese, et alli supranisti dodeci ducati per caduno il mese como dasemo (diamo) ad tutti li altri li quali havemo in la dicta nostra Capella, et poi de veste et de omne altra cosa li tractaremo in quello modo che facemo (con) tutti li altri nostri Cantori. Delché perché habijno più certeza che quello li promettemo li sarà atteso, habiamo voluto sottoscrivere le presente de nostra propria mano, et così promettemo che la provisione sua cominciarà al tempo che se partirano per venire in qua. Mediolani Xii Julij 1498.

Ludovicus M.^a subscripsit

B. Ch(alcus) (3).

(1) « Ghepresenteert Jaspard Van Werbeke, sangmeester van den hertoge van Milanen, XIII^e in novembre, IIIJ stoepe wyns, XXX IIIJ sch. par. »

(2) Lettera del Castiglioni al Calco, Firenze, 30 marzo 1493, in *Famiglie Trivulzio*.

« Ho hauto a piacere che se siano hauti li 80 ducati li quali imprestai a ms. Gaspare cantore » ricevuti per tratta da Milano, dal banchiere Giovanni Ant. Castiglione: pregava il suocero a voler rimmettergli la somma suddetta.

(3) *Reg. duc.*, n. 63, fol. 257.

Tornò il Weerbek a Milano?... non osiamo affermarlo, nè ci conforta a farlo il salvacondotto ducale a di lui favore rilasciato pochi giorni dopo (18 agosto 1498) (1) e prodotto dal Vander Straeten (*loc. cit.*, VI, 11). Quel documento, è vero, prova che il Weerbek venisse in Italia per accompagnarvi gli accaparrati cantori, ma che si fermasse poi lui medesimo alla Corte sforzesca, no. Né sottoscriviamo all'affermazione del medesimo autore che cioè il Weerbek abbia avuto una parte principale nella composizione degli spettacoli musicali (recita dell'*Orfeo*, ecc.) nel 1489 (2), in occasione delle nozze d'Isabella d'Aragona con Giov. Galeazzo Maria Sforza (3).

Un altro documento milanese, inedito, una supplica senza data, ma però facilmente aggiudicabile a' tempi del duca Lodovico il Moro per ricorrervi il di lui nome, ci presenta il Weerbek quale possessore di una casa contigua alla chiesa di S. Caterina in P. Ticinese « novamente concessa da la Ex.^{cia} del Ill.^{mo} Sig.^r Lodovico »; chiedevasi di poterla vendere « attento lo incommodo et senistro dice D. Gaspar (4) viene a patir ogni giorno per essere quella molto distante dal castello, dove ogni matina conviene a trovarsi per cantare la messa ducale. »

Il Vander Straeten ci fornisce altre interessanti notizie intorno al Weerbek, informandoci anche delle di lui opere musicali, anzi ce ne regala un *fac-simile* stupendo nel suo *Stabat Mater*, cavato

(1) *Reg.* n. 131, Salvacondotti, patenti, ecc., fol. 7.

(2) Mentre l'applaudiamo nel ribattere che fa il Fétis, il quale vorrebbe che reduce dall'Italia in patria il Weerbek, fangesse da cantore nella collegiata d'Anversa (II, 65-70). L'individuo che in tale qualità fu ad Anversa, è provato dal Vander Straeten essere stato un fabbricante di cimabro, di casato Rommelin e morto nel 1514.

(3) Se si, forse il Tristano Calco, (*Nuptiae*, ecc.), ricordato dal Vander Straeten (VI, 28-29), lo avrebbe accennato.

(4) Documento in *Musici*. Non c'è dubbio sul Gaspar, per esservi nominato come « *Gaspar Verbech de Flandria*, cantore. » Alla chiusa, d'altra calligrafia cancelleresca, leggesi:

« *Notificetur Marchesino (Stanga?) quod princeps contentus remansit ut gratificetur Mag.^{no} Oratori Veneto.* »

da un codice musicale del XV secolo alla Chigiana in Roma (1). « *Les titres qu'il a conquis au souvenir de la postérité, aggiung' egli (II, 65-70) résident dans les œuvres qu'il fit éditer chez Petrucci à Venise* » (2).

Una di queste raccolte a stampa è battezzata *Misse Gaspar* (3). *Di Gaspar* (e crediamo si trattò del Weerbek), stanno 21 motetti a 4 voci nella cattedrale di Milano (4).

Il Vander Straeten crede morto il Weerbek (5) al servizio de' principi suoi padroni, al pari dei compatrioti suoi non meno celebri, il Tinctoris a Napoli e il Willaert a Venezia (VI, 30). Ma in quale anno?... E senza dar alcun peso all'omonimia, aggiunge il seguente fatto.

Ai 12 marzo 1536, il celebre musico Pietro Aaron vestivasi frate nel convento dei Gerolomitani in Bergamo. E 22 cantori, diretti da Gasparo « maestro di capella », vi si recavano per l'occasione a cantare il *Magnificat* a due cori, alcuni salmi spezzati ed il *Veni Creator* (6). La residenza di que' cantori non è precisata, ma venivano da Milano.

Ma questo Gaspare, postoché di tal nome ve ne furono diversi e facilmente a confondersi, malgrado l'opinione contraria dell'Ambros (7), non sarebbe, anziché il Weerbek, quel « *venerabilis dominus Gaspar Uberth, flandrensis, capelle nostre cantor* », che

(1) Vedi *loc. cit.*, vol. VI, pag. 42 e pag. 31 e seg., colla descrizione di quel codice, contenente altre produzioni di musici Fiamminghi.

(2) Pel Petrucci vedi le opere dello SCHWAB: « *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone der erste Erfinder des Musiknotendrucks mit beweglichen Metalltypen und seine Nachfolger im XVI Jahrhundert.* » Wien, 1845, e del VERNARECCI: « *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo XV* », 1^a edizione. Fossombrone, 1881; seconda edizione aum., con 3 tav., Bologna, Romagnoli, 1882.

(3) Il Vander Straeten dice che la seconda messa è chiamata *Venus bant*, cintura di Venere, e che il Fétis scrive: *Venus bauth*, e traduce, bellezza di Venere!... (*loc. cit.*, II, 68).

(4) *Annali del Duomo*, App., vol. II, 169.

(5) *Loc. cit.*, VI, 30.

(6) *Lettere d'Aaron* (Vedi *Lucidario in musica*, all'amico Giov. del Lago, maestro di cappella a Venezia).

(7) AMBROS, *Geschichte der Musik*, III, 247.

troviamo vivente a Milano nel 1494?... e musico nuovo a parer nostro? Ai 22 agosto di detto anno, all'appoggio di inoltrata supplica, egli riportava il permesso di poter vendere la propria casa, situata in Porta Tosa, ed avuta in dono dai duchi, distando per lui quell'abitazione troppo dal castello di Milano, dove occorre- vagli di recarsi per cantare la messa quotidiana (1).

Franchino Gaffurio, il notissimo compositore lodigiano, intorno al quale avremo pure da spendere qualche parola, menziona il Weerbek fra i « jucundissimi compositores » dell'epoca sua (2). E lo loda l'Ambros (3), or ora menzionato. Né altro sappiamo aggiungere di nostro.

2.º * DOMINO HENRICO.

Vien nell'elenco subito dopo il Weerbek e con eguale stipendio (12 ducati). Di casato *Knoep*. Le poche notizie d'archivio sul di lui conto non concernono che benefici ecclesiastici chiesti, ottenuti o magari impegnati. Figura cantore nella cappella ducale fin dal 1473, nel qual anno « *domino Righo* de li nostri cantori » trovasi in causa con prete Francesco da Riva, canonico della collegiata dell'Isola Comacina sul Lario (4).

Ai 30 gennaio 1474 il Duca di Milano lo raccomanda al vicario arcivescovile per il motivo di un canonicato posseduto nella chiesa di San Lorenzo in Milano (5). Qui è chiamato dallo Sforza « *dominus Henrichus Renoep* ex cantoribus capelle nostre », nel sopraindicato documento del 1473 è detto *Knoep*; nel 1475 diventa *Knep* ed anche *Knop* (6). Quale l'esatto tra questi nomi storpiati?...

(1) *Reg. Mus.*, n. 198, fol. 52.

(2) Il VANDER STRAETEN (VI, 31) riporta l'elogio del Gaffurio, dal lib. III della sua *Practica musicae*.

(3) *Geschichte der Musik*, lib. III, p. 247: « Il vise surtout la messe, o *Venus bant* » (VANDER STRAETEN, *ibidem*).

(4) Il Duca intimava al can. Riva di recarsi a Corte onde esporre i suoi motivi « perchè non gli relaxati dicta casa » del canonicato (*Cart. dipl.*).

(5) Classe: *Musici*.

(6) *Missico*, n. 120, fol. 35 tergo. Ordine ducale all'economo di Lodi, 30 gennaio 1475, perchè s'intimi a prete Alberto da Giussano « ad fare bon cuncto con domino Henrico Knep nostro cantore de omne cosa spectante ad esso de denari et de scripture. »

— Coi colleghi don Daniele Schaech, Rogiero da Ligno e Giorgio Brant si reca a Roma nel 1475, in settembre, « per torre indulgentia », ma il Duca di Milano, sospettoso, pur raccomandandoli all'oratore suo Sagramoro da Rimini, li fa alla loro insaputa sorvegliare temendo « facessino pratica alcuna de conzarsi con altri » (1).

Nel 1476 è notizia d'una donazione *inter vivos* fattagli da prete Pietro da Pavia, detto *da Napoli* (2) di tutti i suoi beni mobili ed immobili: nel documento (19 luglio 1476) il nostro cantore è detto « venerabilis dominus Henrichus de Leodio Knoep » (3). Dunque prete Enrico Knoep da Liegi. In egual anno diventa cappellano a S. Satiro per la morte di prete Cristoforo dei Grassi (decr. 16 agosto 1476) (4).

I grassi benefici ecclesiastici, in aumento delle malsicure paghe ducali, accontentavano i cantori dello Sforza. E però il nostro Knoep, in diverse sue suppliche (s. data) chiedeva al Duca ora il beneficio della chiesa curata di S. Michele in Cannero sul Verbano (5), ora l'arcipretura ed annesse congrue di Mandello (6). E assassinato lui, come tutti sanno nel 1476, ne chiedeva ai successori suoi (7). Da Galeazzo Maria Sforza aveva pure ottenuto in dono una casa in Pavia (8), situata in Porta Marengo, nella

(1) *Cart. dipl.* Lett. ducale al Sagramoro, 22 sett. 1475.

(2) Prete Pietro da Pavia trattava precedentemente di rinunciare al canonicato di S. Pietro nella terra di Calbiate a favore del Knoep (V. supplica s. data al Duca, in *Musici*).

(3) *Cart. dipl.*, ottobre 1476.

(4) *Reg. ducale*, n. 50, fol. 260 t.

(5) Reso vacante per l'imprigionamento del beneficiare prete Pietro Rativo (Classe: *Musici*).

(6) Quasi vacante per stare l'arciprete d'allora in *articulo mortis* (*Ibidem*).

(7) Desiderava una volta un canonicato, da scegliersi fra i tre che sembravano vacanti in S. Maria della Scala, in S. Nazzaro e in S. Donato (*Ibidem*). — Percepiva ducati 200 annui sull'abbazia di S. Abbondio in Como, ayuti dal defunto duca Galeazzo Maria (*Ibidem*).

(8) Cause le vertenze sorte, nel maggio 1480 la duchessa vedova Bona di Savoia gli confermava la donazione (*Reg. ducale*, n. 53, fol. 308 t.).

parrocchia di San Gregorio. E godeva altresì un canonicato nella chiesa di S. Servanzio in Liegi. Nel 1482 il capitolo di essa voleva costringerlo a rimpatriare, per esercitarvi la residenza; ma non vi consentiva per alcun patto il Duca di Milano che ne scriveva a quei canonici raccomandando di non privar il Knoep dei frutti inerenti al canonicato malgrado la sua forzata lontananza (1). La lettera dello Sforza è in tutta lode del suo cantore: a continue istanze di quel Capitolo, avere il Knoep chiesta licenza di rimpatriare, ma « nos eum abire nullo pacto permittere volumus, cum ob ipsius honestam vitam ac virtutem egregiam, tam in musica quam in compluribus aliis rebus nobis precarius sit: nec (in) futurum facile existimemus ut alter postea inveniretur ea fide et virtute erga nos et statum nostrum. »

E che fosse musico esimio lo prova il fatto che nel 1490, circa il qual anno egli era morto, veniva invitato a Milano a succedergli in cappella il tenore *Ruth* del Brabante. La lettera ducale (14 novembre 1490) diretta a questo nuovo cantore è abbastanza interessante per essere prodotta per intero appiè di pagina: se ne rileva che la paga mensile del tenore *Enrico*, da 12 ducati nel 1474, era salita in progresso di tempo a 16 (2).

(1) Lett. ducale 23 aprile 1482 scritta, come è annotato nel *Reg. ducale*, n. 28, fol. 26, « ad instantiam ipsius domini Henrici. »

(2) *Ruth de barbantia cantori*. — Inter cetera que ad oblectandum animum nostrum comparavimus haud ultimum locum musica tenet: ex qua sicuti magnam voluptatem capimus ita nobis magna semper cura fuit homines in ea excellentes habere: ex quorum eleganti modulatione et cantu perfectam et absolutam delectationem haurire possemus. Hec res etiam nos in presentia movet ut vos quem in hac scientia et presertim in eo genere qui tenor appellatur plurimum excellere ex cantoribus nostris non vario sermone intelleximus, inter eos numerare cupiamus: quare vos hortamur ut satis huic nostro desiderio faciatis, ac ad nos quamprimum recipiatis, ubi non solum salarium mensuram *henrico cantori dum vixit assignatum, quod ex xv ducatis constat* vobis decernatur, sed etiam aliis ornamentis quibus ceteri qui apud nos munere cantandi funguntur cohonestabimini: sentientisque re ipsa vos principi grato, et liberali servire. Viglevani XIII^o novembris 1490.

per Squassum

B. Calchus.

[*Reg. Miss'ce*, n. 178, fol. 273 r.^o]

3.^o * PEROTO.

Di lui, pur stipendiato a 12 ducati come i precedenti, sappiamo ben poco. Era *tenore*, non ecclesiastico perchè ammogliato (1). A Weerbek mandato oltr'Alpi nel 1473 in cerca di cantori, ordinavasi di accaparrare un tenore « como Peroto » (2).

Dev'esser passato in quell'anno dalla corte di Ferrara, dove percepiva 6 ducati d'oro al mese e l'affitto di casa, a quella di Milano. E lo ricorda il Valdrighi fra i cantori estensi nel 1473 (loc. cit., p. 447) (3).

4.^o * VITTORIO DI BRUGES.

Di lui pur troppo ci mancano particolari biografici, nè ce ne fornisce il Vander Straeten.

5.^o * GIORGIO BRANT.

Questi è cantore tedesco, anziché fiammingo, nè artista dei peggiori se come i quattro precedenti riceveva 12 ducati mensili. Figurando nei diversi documenti sempre col semplice appellativo di Branda (italianizzato) sarebbe facile credere tale il nome e non il casato, mentre è l'opposto. — Nel 1475, ai 4 agosto, ottiene in dono dal Duca di Milano le entrate ordinarie e straordinarie di Gambolò (4). Ecclesiastico, nel 1476 figura come « *canonicus Juticensis*, ducalis cantor », in viaggio di congedo per la Germania (5). Al tempo del governo del duca Galeazzo Maria Sforza aveva ottenuta la prepositura della collegiata di S. Lorenzo in Lodi (6)

(1) Ordine ducale, Pavia, 10 agosto 1473, a « Peroto cantori » di recarsi colla moglie a Pavia, « cras in hora prandii coram nobis » (*Reg. Miss.*, n. 110, fol. 150).

(2) Vedi indietro all'articolo WEERBEK.

(3) Un « Perot de Vertoya » è dei cantori della cappella aragonese in Napoli nel 1480. (VANDER STRAETEN, vol. IV, pag. 28-29). Rimasto oscuro, secondo quell'autore.

(4) *Reg. ducale*, V, fol. 15 r.

(5) Lett. ducali di passo, valevoli 3 mesi e per 5 compagni, Pavia, 18 agosto 1476, nel *Reg. ducale*, n. 50, fol. 264.

(6) La cedeva a prete Pietro di Modignano, per indi, nel 1479, ai 17 agosto, chiederne di bel nuovo il possesso (*Classe: Musicisti*). Nella supplica il Branda si professa *theutonico*.

e poscia la rettoria di S. Gabriele in Pavia (1). Nel 1481 nuova sua gita a Roma (2), dov'erasi già recato nel 1475 col Knoep e compagni d'arte per guadagnarsi l'indulgenza papale (3). Nel 1482 e 83 litigava con maestro Nicolao Rusperger (4), un ungherese e orefice in Milano (5).

6.^o * DOMINO ANTONIO DE CAMBRAY.

Col nome abbiamo anche la patria ma non il casato; e poco d'altro s'ha sul di lui conto. Era sacerdote, e da Pavia, agli 11 febbraio 1476, chiedeva i benefici dell'arciprete di Travacano, allora in punto di morte e di nome Giacomo de Anhorj (6). Non si tratta di certo di Antonio Brumel, vissuto credesi tra la fine del secolo XV ed il principio del secolo XVI, e del quale sono in Duomo a Milano tre messe a 4 voci (7); e che fu maestro di cappella presso gli Estensi.

7.^o * GUGLIELMO.

Dal primo elenco del Porro si rivela ch'era di casato Pergier, ed ecclesiastico. Valente cantore se percepiva al pari dei precedenti suoi colleghi 12 ducati mensili! Un'unica informazione possiamo aggiungere, ed è che nel 1473, si recava, in probabile congedo, o alla cerca di cantori, in Borgogna, forse sua patria (8).

(1) Supplica senza data del Brandt. Desiderava il dono di quella rettoria « acio possa havere una habitatione chè in la dieta vostra Città » (*Ibidem*).

(2) Lett. ducali di passo. Milano, 22 giugno 1476, per 3 compagni e valevoli 6 mesi, *Reg. ducale*, n. 121, fol. 46.

(3) Nell'*Arch. stor. lombardo* (V, 128) il conte Porro comunicò un ordine ducale, 18 marzo 1475, al guardarobiera Gottardo Panigarola, perchè consegnasse a « Brant nostro cantore una fodra de volpe per fodrare uno ghehero che gli havemo donato. » — V. altresì *Ibidem*, V, p. 666.

(4) *Reg. ducale*, n. 28, fol. 48 r.

(5) Ai 10 gennaio 1481 il Rusperger veniva creato cittadino milanese (Lett. ducali, 1478-1488, fol. 86, *Archivio Cisico*). *Reg. ducale*, n. 77, fol. 27 r.^o *Arch. di Stato*.

(6) *Classici: Musici*.

(7) *Annali del Duomo*, app. II, 155.

(8) Lett. di passo a prete Guglielmo « ducali cantori » che si reca con 2 compagni in Borgogna, dei 13 giugno 1473 (*Reg. duc.*, n. 48, fol. 168).

Un Guglielmo di Fiandra ricorda all'anno 1475 fra i cantori estensi il Valdrighi (1).

8.^o * CARDINO.

È il primo nella lista che abbia soltanto 10, anzichè 12 ducati. Lo troviamo nel 1472 in qualità di cameriere del vescovo di Como e consigliere ducale Branda da Castiglione, cui è chiesto dallo Sforza (23 ottobre 1472) « per odirlo cantare insieme con alcuni altri nostri cantarini » (2). E nel 1474 figura nel ruolo de' cantori ducali, ma vi dovrebbe essere stato ascritto sin dal 1472, vedendolo dal Duca di Milano mandato in Francia, in compagnia dell'altro cantore, Tommaso Leporis, alla cerca di cantanti per la cappella ducale (3). Lo si raccomandava ai 3 novembre 1472 all'oratore milanese in Francia, Marco Trotti.

In quella commendatizia Cardino è chiamato *Cardino de Boseo*. Era della Normandia e come di quella provincia è indicato in un ordine ducale di Pavia dei 7 gennaio 1474 (4): in altro del medesimo anno (12 gennaio) è detto della diocesi di Bayeux. Prete al pari dei molti suoi compagni d'oltr'Alpi, otteneva nel 1474 un canonicato a San Vittore in Varese (5), poscia un altro a S. Nazzaro a Milano (6). E vertenze ebbe il Cardino con prete Ambrogio da Seregno, canonico in S. Stefano in Brolio, pure a Milano (7).

(1) *Loc. cit.*, pag. 452. — Percepiva fiorini 6 mensili e lire 10 per l'affitto della casa.

(2) *Cart. dipl.*

(3) Vedi addietro dove s'è discorso, all'anno 1472, dell'istituzione della cappella musicale.

(4) « Cardino normando ex cantoribus » (*Classe: Musici*).

(5) Lettera ducale, 12 gennaio 1474, al prevosto e capitolo di S. Vittore di Varese (*Cart. dipl.*). Ivi è citato come « *Cardino de Boseo* baiucensis diocesis, musicus et cantor noster. » — Altra in data 10 ottobre 1474 in *Musici*.

(6) Lettera ducale, 24 gennaio 1474, in *Musici*.

(7) Missiva ducale a quel prevosto, 10 giugno 1474 (*Miss.*, n. 115, folio 368 r.^o).

9.° * RUGIERO.

L'elenco 1474 e quello edito dal Porro danno questo nome nudo e crudo, ma altri documenti milanesi ci permettono dirne di più. Egli pure percepiva 10 ducati, era fiammingo e prete.

In una carta del 1476 lo troviamo chiamato *Roglerio de hon-gequerens de Flandria* (1), ma non sarebbe un medesimo individuo con il *Rugiero de Ligno*, cantore ducale che s'accompagnava al Knoep e al Brandt nella gita a Roma nel 1475? ... Tenne per qualche tempo la prepositura di Cozzo (2), ed impetrava nel 1476 i benefici del canonico Guidotto da Castiglione in Como, allora in *extremis* (3).

10.° * JACOMO DI OLANDA.

a ducati 10 di stipendio. Il nome suo manca negli elenchi del 1475, prodotti dal Porro. *Domino Jacopo Ulterij de Olanda*, che deve essere l'identico individuo, troviamo cantore nella cappella di Ferrara nel 1474. Altro musico quindi passato a Milano per il maggior stipendio! (VALDRIGHI, *loc. cit.*, 448) (4).

11.° * ILLIGIO.

che è poi l'*Eligio* degli elenchi Porro con 10 ducati mensili di soldo. « Peut-il être (aggiunge il VANDER STRAETEN, VI, 20) assimilé à l'artiste du nom d'*Eloy*, que cite Tinctoris et dont une messe manuscrite est conservée dans les Archives de la Chapelle pontificale?... » (5). Nel Codice Mediceo-Laurenziano di Firenze (n. 87), il più copioso che si conosca di componimenti musicali italiani, che contiene 347 fra ballate, cacce e madrigali, ve ne sono di frate Egidio di Francia (6), il medesimo che ri-

(1) « Concesse sunt littere patentes in forma fugitivorum *Roglerio de hongequerens de Flandria ducali cantori* » contro Parino Antonio de..., pavese, 3 marzo 1476 (*Reg. duc.*, n. 50, fol. 93).

(2) Supplica senza data, in *Musici*.

(3) *Cart. dipl.*, lett. 11 febbraio 1476.

(4) A Ferrara percepiva ducati 6 d'oro mensili.

(5) Sempre, secondo il Vander Straeten, KIESEWETTER ne pubblicò il *Kyrie* e l'*Agnus*, su copia favoritagli dall'abate Bainsi.

(6) CAPPELLI, *Poesie musicali*, ecc., pag. 10 (riprodotta una a pag. 44, al n. XXIX).

cordato dal Morigia (*Nobiltà di Milano*, p. 185) come suonatore stimatissimo in Milano « e de' principali della nostra Città et che anco compose alcune opere. »

E l'*Eligio*, cantore sforzesco, doveva per lo appunto essere francese, a giudicare del casato suo *Cocher* o *de Chochere*. Chierico della diocesi di Cambray possedeva in Lombardia il beneficio di S. Pietro di Casorate, vescovado di Lodi (1475) (1), e intercedeva per avere la precettoria di Sant'Antonino a Piacenza (2).

12.° * ZANNINO DE ANNONO,

così battezzato nel ruolo del 1474; *Anon* e *Avon*, *Johannes Anon*, *Janes Hanon*, e ancora diversamente storpiato in altri documenti. Nè da confondersi con altri *Zanino* di cui più innanzi.

Al pari di *Eligio*, questo *Anon* era chierico di Cambray, e stipendiato a 10 ducati mensili, e ciò emerge da una carta del 1482 per l'aspettativa di certi suoi benefici ecclesiastici (3). Dei 23 aprile 1476 è una sua autografa dichiarazione, firmata assieme al cantore Giletus Cossu, per il canonicato di S. Maria di Monate, presso Varese, da conferirsi a prete Guglielmo de' Orsoni (4).

(1) Lettera ducale, 31 agosto 1475, al Vicario Vescovile di Lodi (*Cart. dipl.*), esortandolo a concedere quel beneficio, vacante per la morte del titolare Paolo da Casate a « domino *Eligio Cochere* clerico cameracensi cantori nostro. » — Supplica senza data dell'*Eligio de Chochere* « ducalis cantor » alla duchessa vedova Bona, causa i triboli che sopporta per il beneficio suo di Casorate.

(2) Supplica dell'*Eligio* (senza data) in *Musici*. L'entrata del beneficio era di lire 500 annue.

— Sono dei 24 agosto 1477 le lettere di passo, anche vaevoli per l'estero a di lui favore, per 20 mesi, e con 4 cavalli. (*Miss. staccate*, fol. 63).

(3) *Reg. duc.*, n. 28, fol. 22: « Dominus *Johannes Annon* clericus Cameracensis dilectus noster cantor. »

(4) Quel canonicato era di que' due cantori, e con detta dichiarazione (*Musici*) intendevano conferirlo all'Orsoni, riservata per loro la pensione di 22 ducati. L'uno si firma: « *Ego Jo. Anon*, manu propria subscripsi. »

Godeva benefici nella chiesa di S. Giovanni di Borgo San Donnino (1) ed altrove ancora.

Né lo si confonda col suonatore di liuto *Janes* tedesco, già ricordato più indietro, e tanto meno con l'altro cantore ducale *Janes* da *Liegi*, che nel 1492 in compagnia del collega *Pietro de Holi*, recavasi, per certe sue faccende, in Francia e cogli ambasciatori del Duca di Milano (2). Forse è questo nuovo introdotto quel tal *Janes* «cantadore» del Duca che noi vediamo già ai 30 marzo 1476 farsi condurre, sotto buona scorta, da Ambrosino da Longhignana, dinanzi allo Sforza (3). O per qual' imputazione?...

13.º * GILET.

Per errore trascritto *Ghilet* e *Galet* negli elenchi editi dal Porro. Non sappiamo altro sul di lui conto, salvo che percepiva 10 ducati mensili, godendo assieme all'Anon il beneficio di Monate, come sopra fu avvertito. È da quel documento che traspare il di lui casato: *Giletus Cossu*, di sicuro un oluremontano.

Possedeva canonicati ancora ad Agno ed a Dongo (4).

14.º JACOTINO,

pure a 10 ducati mensili, ma mancante nell'elenco del 1475. Picardo di nazione, trovasi tuttavia al servizio milanese nel 1494 (5). Aveva moglie e figli, e fin dal 1473 annoverasi fra cantori ducali (6).

(1) Dopo la morte del duca Galeazzo Maria Sforza (1476) ne era turbato nel possesso. («*Supplicatio ser Janis canon ducalis cantatori*» in *Musici*).

(2) Vedi sua lettera, Milano, 12 aprile 1492, ad Agostino Calco, firmata «*el tutto vostro servitore Janes de Liege cantor ducale*» (Classe: *Musici*).

(3) *Cart. dipl.* Lettera 30 marzo 1476, del Longhignana.

(4) Vedi Ordine ducale, 23 dicembre 1476, all'economista di Parma, in *Musici*.

(5) Lettere ducali di passo, 26 aprile 1494, per «*Jacotino natione picardo cantori et familiari*» ducale, con moglie e famiglia, «*in Galliam eunti et mox in Italiam redituro*» (*Reg. duc.*, n. 61, fol. 206 r.º).

(6) Sua lettera, 15 agosto 1473, da Roma all'oratore milanese Sagramoro da Rimini (Classe: *Musici*). In quella si firma «*Jacotinus Ill.mi principis ducis Mediolani capelle cantor*».

15.º * DOMINO PRUGLI.

Il suo vero cognome era *Nicolao Ochet* o *Hochet*, e si è in certe sue suppliche ch'egli firmasi coll'aggiuntivo di *alias prugli* (1).

Non sarebbe il medesimo che *Nicolao di Olanda*, ricordato dal VALDRICHI (*loc. cit.*, pag. 446) fra i cantori della cappella estense nel 1473?... A Milano percepiva 10 ducati mensili, e come prete laute prebende. Nel 1474 instava presso lo Sforza per ottenere la prepositura di Santa Maria Fulcorina a Milano che ebbe di poi (2).

16.º LORENZO.

Nulla di lui conosciamo all'infuori della cifra dell'onorario di 8 ducati. E manca nel ruolo 1475 del Porro. Né vuolsi, a nostro avviso, confondere con il *Lorenzino*, suonator di liuto nel 1471, citato fra gl'istruimentalisti nella prima parte di questa nostra memoria.

17.º ANTONIO DI BRUGES.

Nome pur mancante nell'elenco Porro: è il penultimo fra i cantori di camera, ma l'ultimo per paga, (sei ducati) (3) forse per la sua inferiorità musicale. Che fosse una persona sola con prete *Antonio Buerd de Flandria*, il quale ai 21 settembre 1473 otteneva congedo dalla Corte sforzesca, dove «*capellani officio functus est*»?... (4). Meno ancora, per una maggior discordanza di nome, potrebbe essere il cantore *Turehino da Bruges*, che dalla Corte di Savoia passava a quella di Milano: se bene si interpreta una lettera da Vercelli, 23 novembre 1476, di Giovanni Bianco da Cremona al Duca (5).

(1) Vedi sua supplica senza data, appoggiata dal Duca di Milano presso l'oratore Sagramoro da Rimini in Roma, ai 15 e 26 aprile 1474 (*Cart. dipl.*).

(2) Vedi la soprariferita supplica, ed altra sua, senza data, in *Musici*.

(3) Beninteso dei cantori di camera. L'infima paga di uno di quelli di cappella era di 4 ducati.

(4) *Cart. dipl.*

(5) *Cart. dipl.*, nov. 1476.

18.º * ROLANDO,

ultimo nell'elenco dei cantori di camera, a 8 ducati mensili. Altro all'infuori del casato che era *Fabri* non sappiamo. Sembra essere stato prete e oltremontano (1).

Questi i 18 cantori di camera duce il maestro Weerbek.

(Continua).

EMILIO MOTTA.

(1) Vedi supplica senza data (Classe: *Musici*) del Vicario Arcivescovile di Milano al Duca, per la vertenza aveva « Rolando Fabri ducalis cantoris » coi parrochiani e con Nicola d'Alzate, rettore della chiesa di S. Raffaello.

LA POMPA DELLA SOLENNE ENTRATA

FATTA NELLA CITTÀ DI MILANO

DALLA SERENISSIMA MARIA ANNA AUSTRIACA.

Questo è il titolo di un libro in-folio, fatto stampare dall'Autorità municipale nel 1649, coi tipi del Malatesta, e con molte incisioni, rappresentanti o invenzioni simboliche, o storie di Carlomagno, di Ottocaro e di altri, lavoro dello Storer, del Cotta, del Buzzi, celebre architetto del Duomo, e che avrebbero formato la delizia dei giornali illustrati, se allora fossero stati inventati.

Nell'Archivio Civico, ma assai più copiosamente nell'Archivio di Stato trovammo documenti relativi a un fatto, di pochissima importanza e di nessuna conseguenza, e che pure noi ci avventuriamo di presentare alla curiosità per quel misto di splendidezza e di miseria che caratterizza quell'età.

Non doveva esser ancora, non solo cancellata la memoria, ma neppure guarite le piaghe della peste del 1630, quando venne di Spagna la notizia che il Nostro Re, che Dio guardi, prendeva per seconda moglie Marianna, figlia dell'Imperatore di Germania, la quale, andando da Vienna a Madrid, passerebbe per Milano:

« Alle gloriose, e dal Cielo privilegiate condizioni del Monarca Ibero Filippo Quarto il Potentissimo, richiedevasi non altra per Sposa nel secondo voto, che la Serenissima Maria Anna, dignissima figliuola di Ferdinando Terzo Imperadore il Clementissimo, e della medesima Augustissima Anstriaca Prosapia, i cui meriti e glorie non cessanti, e

MUSICI ALLA CORTE DEGLI SFORZA.

RICERCHE E DOCUMENTI MILANESI.

(Cont. e fine — V. Fascicolo II, 30 Giugno 1887, pag. 273.)

Ora ai cantori di *cappella*, altri 22 di numero; e per primo il maestro di cappella, che era il d.^r *Guinati*, nell'elenco puramente qualificato per *domino Abbate*.

Il di lui casato rimase sconosciuto al Vander Straeten (1). Nei documenti più importanti che intorno a quell'individuo ci offre l'Archivio di Stato, è chiamato *doctor in legge* (2) *Antonio Guinati*, o *Guinatus*, anche *Guignati*. Ma la patria sua?... *Guinati* non sarebbe corruzione di *Guinand*?... E un *Guillaume Guinand*, è ricordato maestro di cappella a Milano, a' tempi del Moro, dal VANDER STRAETEN (VI, 9), che dice a lui dedicato dal celebre

(1) Che, copiando l'elenco Porro, non avvertì di scindere la parola *Labbe* (non nome proprio, come stimato) in *l'abbé* o *l'abate*.

(2) Vedi sua Supplica senza data, in *Musici*: « d. Antonio Guinato (*sic*) legum doctore et magistro de la capella de V. S. »

Tinctoris, il proprio *Tractatus alterationum* (1). Il Guinati avrebbe avuto relazione di parentela con questo Guinand?... siamo all'oscuro coi documenti. Di un suo fratello, di nome *Enrico*, prete e cantore egli pure a Milano, si dirà più avanti (2).

Come maestro di cappella (e il primo senza fallo), figura già nel 1472 (3): poi nel 1473 (4), nel 1474 (5), e fino al 1476. Da qui innanzi ci mancano informazioni. Abbandonò forse Milano in seguito all'uccisione del duca Sforza?

Si potrebbe fors'anche credere che fosse ecclesiastico: nelle donazioni di vestiti, che gli fa il Duca di Milano, nel 1475, è almeno battezzato per « nostro Capellano » o « labbate nostro capellano » (6) salvo che si tratti di una diversa persona, uni-

(1) « D'autre part, on fait ouvrir à l'illustre compositeur Guillaume Garnier ou Guarnerio, un cours de musique à Milan, qu'il poursuivit ensuite à Naples, selon Melegolo, en 1480. Voyez la notice que Fétis consacre à Guarnerio. » (VANDER STRAETEN, VI, 9).

Che di vero?... forse nulla.

(2) « Presbiter Henricus de Guinatis », chiamato in un decreto ducale 6 ottobre 1474. (*Reg. ducale*, n. 119, fol. 28 r.^o).

(3) Vedi lettera 12 dicembre 1472, già prodotta nell'illustrazione della cappella dei cantori.

(4) Vedi lettera ducale, 29 novembre 1473, a *domino Antonio Guinato* di condurre immediatamente « li cantatori tutti de quella nostra capella » a Pavia [Classe: *Musici*].

(5) Documento per l'andata di Galeazzo Maria Sforza a Roma (V. indietro).

Da tutti questi documenti, e fino al 1476, risulta che *labbe* e il *domino labbate* erano un egual individuo con il Guinati.

(6) Ai 14 aprile 1475 « a D. Labbé nostro capellano » dono di zambello nero o morello « per farse una veste longa a meza gamba quale gli donamo » [*Arch. stor. lomb.*, V, 269].

Ai 16 dicembre, parimenti del 1475, ordine ducale al Panigarola perché « faci vestire labbate nostro capellano de panno secondo l'habito suo videlicet de tonogha et mantello como è stato vestito altre volte... volemo che a Natale ello sia vestito » [*Ibid.*, 1879, pag. 269].

— Questi ordini sono frammischiati a quelli per gli altri cantori, già prodotti; il che può dar adito a riconoscere il *maestro di cappella musicale*, sotto il modesto abito del cappellano ducale e lo ripetiamo: non trattasi qui d'un semplice cappellano, non *musicista*?

camente cappellano ducale. E nei documenti più importanti non si tradisce la veste talare, né havvi indicazione di benefici ecclesiastici ch'egli possedesse fuori della metropoli lombarda.

Godeva la possessione « de la boschaliola » (1), regalatagli dal Duca di Milano, assieme ad una casa, nel 1475 (2). Altra casa aveva ottenuto in dono in Milano due anni prima, confermatagli ancora nel 1478 (3). E chiedeva più tardi « donatione plenaria in scriptis » dell'acqua del travaccone della città di Pavia usufruita da « Mr. Perotto cantarino de V. Ex.ia » (4). Del *Perotto* già si è detto quel che basta.

Ma altri favori godette alla Corte sforzesca il Guinati. Ai 7 settembre 1475 è creato cittadino di Milano (5) in un a' suoi di-

(1) Vedi sua supplica, s. data (in *Musici*) per causa di ribalderie commessegli nella possessione. È in questa supplica, già ricordata, che il Guinati si chiarisce per « legum doctor ». Così in un decreto ducale del 22 giugno 1476 (V. più innanzi).

(2) Lettore ducali al Panigarola — da Villanova, 10 settembre 1475 [*Arch. stor. lomb.*, V, 664]: « D. Antonio Guynato vene li como ne ha dicto per fare alcuni contracti de la casa et possessione che nuy gli habiamo donato. » Non pratico delle consuetudini di Milano, lo aiutò in ogni contratto da definirsi.

(3) La concessione del duca Galeazzo Maria Sforza è in data 22 gennaio 1473 e si legge per intero nel decreto ducale 13 ottobre 1478 [*Registro ducale*, BB, fol. 346], che autorizza il Guinati a vendere od alienare, se lo credesse conveniente, la casa avuta in dono. Nell'atto di donazione del 1473 egli è qualificato per « venerabilem et sapientem doctorem d. Antonium Guinatam capelle nostre magistrum » tenuto oltremodo caro « ob ejus eximiam musicie artis peritiam. »

La casa donatagli in Milano era situata nella parrocchia di S. Maurizio.

(4) Supplica senza data (ma alla Duchessa di Milano), di « Mr. Antonio Guynato, mastro di capella vostro », in *Musici*.

(5) Il decreto di cittadinanza si legge per intero nel *Registro delle Lettere ducali*, 1473-79, a fol. 109, dell'*Archivio Cicco di Milano*.

Eccolo l'esordio:

Galez Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc., Papie Anglerieque Comes ac Genue et Cremonae dominus. Nemini obscurum esse arbitramur eo plus honoris et commodi inclite Urbi nostre Mediolani cessurum quo Urbs ipsa probatis, et ingenuis viris, pressertim hijs qui nobis inserviunt repletur atque augetur. Cum itaque eximius doctor dominus Antonius Gui-

scendenti legitimi (e ciò proverebbe ch'egli non fosse prete e ché il capellano regalato di vestiti nel 1475 dal Duca fosse un altro sacerdote, non musico). Agli 11 settembre 1475 il Guinati prestava il voluto giuramento di fedeltà nelle mani del Vicario di provvisione di Milano (1).

Ed ai 17 gennaio 1476 otteneva la concessione ducale di esercire tutte le cave di minerali, anche preziosi, nel ducato milanese (2), ben inteso con talune clausole ristrettive per la scoperta dell'oro, dell'argento, dell'allume, ecc. (3). Concessione confermatagli ancora per decreto del 22 giugno 1478 (4), e per la durata di 3 anni.

E tosto noi lo vediamo (nel 1476) far erigere forni fusori e case presso Cannobbio (5) sul Lago Maggiore, nella Valle

natus capelle nostre Magister effici et creari cupiat civis eiusdem nostre Civitatis et in ea seu ejus ducatu bona acquirere, Nos attendentes eius erga nos, statumque nostrum precipuam fidem et integram devotionem: preterea singularem artis musicie peritiam et eximium studium in hijs que ad officium suum et capelle nostre gubernationem pertinent: non immerito movemur petitioni, et honestissimo ejus desiderio annuere, pressertim cum hoc ipsum, ut modo diximus, et ornamentum et commodum dicte nostre civitatis comunat. Et idcirco tenore presentium, ex certa scientia, motto proprio, et de nostre potestatis plenitudine, nec non omnibus modo, jure, via, causa et forma quibus melius firmiusque et solemnus possumus eundem dominum Antonium Guinatam ejusque filios et descendentes ac descendendum descendentes usque in infinitum facimus, constituimus et creamus civem et cives, et de jurisdictione predictae inclite civitatis nostre Mediolani etc. etc. (*Omissis*).

(1) *Registro medesimo*.

(2) *Registro ducale*, n. 52, fol. 361-63.

(3) Concessione « omnes mineras sive mineralia conquirendi ubi libet per dominium et ditionem nostram et illis compertis aurum, argentum, cuprum, plumbum, ferrum et cetera metalla ac etiam azurum et alumem conficiendi. »

(4) *Registro medesimo*, loco citato. Il Guinati vi è qualificato per dottore in legge.

(5) *Reg. ducale*, n. 50, fol. 224. Vi si legge:

« Dux Mediolani etc. Significavit nobis Egregius ac sapiens doctor dominus Antonius Guinati Magister capelle nostre dilectissimus, se edificari et construi facisse, sive edificari facere velle apud Canobium et in circumstanti regione nonnullas officinas aurarias, argentarias, aurarias ac ferrarias: quibus metuit, ne carbones et ligna desint, cum inde ad varia loca extrahantur in externum usum. Proptereaque petijt, ut aliquo modo eiusmodi impendio suo consularemus.

« Quod cum honestum esse arbitremur, committimus et mandamus potestati nec non alijs officialibus dicti loci, et aliorum circumiacentium, ut op-

Sesia (1) (dove tuttora sonvi miniere, come ad Alagna) ed in altri posti, chiamandovi operai tedeschi (2). Quest'ultima particolarità, dell'uso della man d'opera tedesca, non lascerebbe sospettare che il Guinati fosse originario alemanno?... o erano piuttosto i Tedeschi i più indicati per le escavazioni metallurgiche in allora?... Ché già nel 1461 si permetteva al frate benedettino, *Nicolaus Bleimit*, di estrarre dai monti del ducato milanese l'allume di rocca per uso del Duca di Milano (3); e nel 1462, ai 19 ottobre, sancivasi la convenzione, duratura 100 anni, col tedesco *Magistro Alderico di Passau*, per l'esercizio delle miniere d'argento e metalli in genere (4).

portano provideant, ne officine dicti d. Antonij carbonibus et ligneis careant, ipso solente e's competens pretium quibus solvi deberet. Itaque ante omnia provideatur necessitati sue, neque per exportationem ad aliena loca lignorum ac carbonum detrimentum patiat: cum equalis conditio nostros potius quam alienos perferendos faciat, faciendos eas inhibitiones et precepta, que honesta et opportuna fore videbuntur. Papie xviii Julij 1476.»

(1) A fol. 117, del medesimo *Registro ducale*, n. 50, egual decreto, per la Valle Sesia, come per Cannobbio, ma di data anteriore (5 aprile 1476).

(2) F. del 9 agosto 1476 (*Reg. ducale*, n. 50, fol. 255) un salvacondotto ducale a favore di « *Magistrum Guilielmum de Grueri, d. presbiterum Johannem Scatner, et Magistrum Claudium* » con 4 operaj, e di « *Magistrum Stefanum, Mag. Jacobum, Mag. Antonium et Mag. Johannem Hilprad* » con tre altri operai.

Altro consimile salvacondotto, in data 15 luglio 1476, per *Giorgio Unanquener de Neurenberg* [Norimberga] « *qui nuper ad fodendas mineras argentis, quas concessimus D. Antonio Guinati rectori capelle nostre venturus est.* » (*Reg. duc.*, n. 43, fol. 456).

(3) Concessione 12 febbraio 1461, nel *Reg. duc.*, n. 98, fol. 82 r.^o. — Lettere di passo in di lui favore, d'egual di (nel *Reg. ducale*, n. 100, fol. 167), per recarsi sulla Bresciana.

Concessioni di far esplorare miniere a favore del cons. ducale *Tommaso da Rieti* nel 1460 (20 giugno), e del conte *Gio. Borromeo* nel 1463 (2 dicembre) nel territorio Novarese, leggonsi nei *Registri ducali*, num. 100, fol. 73 r.^o, e n. 103, fol. 226. — Capitoli per le miniere d'argento di Val Marchirolo, nel 1475, produsse il Morio nel suo *Codice Visconteo-Sforzesco* (pag. 469 e seg.).

(4) *Registro ducale*, BB, fol. 76-80. Ivi leggonsi gl'interessanti patti conclusi con *Tommaso de' Cantarini* (3 marzo 1466), fratello ed erede e successore concessionario di M.^o *Olderico*, morto nel 1465.

Né altre notizie abbiamo, oltre le prodotte, sul conto del maestro di cappella Guinati. L'ultimo di lui ricordo è del 1479, un salvacondotto, riferito già in nota, a favore d'un operaio da Norimberga venuto in Italia per l'esercizio delle sue miniere argentifere.

2.^o * *DOMINO BOVIS*,
erroneamente stampato *Bovis* negli elenchi del 1475, editi dal Porro. Il Vander Straeten non ci sa dire sul conto suo, ma la paga cospicua (12 ducati) ed il vederlo in lista subito dopo il maestro di cappella, lo provano abile cantore. Era *tenore*, e quando il Weerbek veniva mandato nel 1473 nella Piccardia e nelle Fiandre ad assoldarvi musicisti, gli si raccomandava di cercare *tenore uno alto come Bovis* (1). Figura cantore ducale fin dal 1472, come da documento prodotto in precedenza (2). — Si chiamava *Pietro Alardi vel Boys*, ed era prete lionese, secondo alcuni documenti (3), Savojardo di patria, secondo altri (4). Godeva il beneficio dei SS. Giovanni e Margarita di Pantaliato, diocesi milanese (5), e dal duca Galeazzo Maria Sforza aveva ottenuto in dono una casa situata in Milano, in Porta Vercellina nella parrocchia di San Giovanni sul Muro (6).

(1) Vedi all'articolo *WEERBEK* — « *Tenoriste excelse capelle* », è detto in un documento del 1474. (*Cart. dipl.*).

(2) Vedi doc. 12 dic. 1472, dove è citato con il *Guinati* e con un cantore *Fontanus*, che non figura nell'elenco del 1474.

(3) « *Petro alardi vel boys presbitero lugdunensi, musico et cantori nostro* », così in una lettera ducale 28 gennaio 1474 al Vicario arcivescovile di Milano (*Cart. dipl.*).

(4) « *Boviso da Savoja.* » (Sua supplica senza data alla duchessa vedova *Bona Sforza*).

(5) Supplica al Duca (senza data) del Bovis che si firma: « *venerabilis dominus Petrus Bovis excelse capelle vestre tenorista.* » — Lettera ducale al Vicario arcivescovile di Milano, 28 gennaio 1474 per « *Petro Alardi vel boys presbiter lugdunensi musico et cantori nostro.* » (*Cart. dipl.*).

Altra supplica senza data del medesimo cantore: « *Ven. Bovis ex cantarijs et capellanijs capelle ejusdem Ex. tie V. re.* » (Classe: *Musici*). — Lettera da Roma, 13 marzo 1476 del Vescovo di Parma al Duca (*Cart. dipl.*).

(6) Supplica 5 agosto 1480 del cantore suddetto, da cui si apprende, essere egli turbato nel possesso di quella casa dagli eredi del fu *Benedetto da Norsa*, celebre medico ducale. (*Musici*).

Il suo compagno di cappella, il cantore *Giovanni d'Avignon*, morto nel 1476, sembra lo avesse favorito nel testamento (1). Lo troviamo in Corte a Milano ancora nel 1480.

3.º DOMINO ANDREA

a ducati 12 mensili, non ricordato dal Porro nell'elenco del 1475. Erra di certo il CANAL (*loc. cit.*, 660-61), quando lo confonde con un *domino Andrea Rino*. Più noto per l'appellativo, dalla qualità sua in arte, di *tenorista*, i documenti milanesi non ci nascondono peraltro il casato suo, che era *de' Leoni*. Dalla Corte di Ferrara passava a quella di Mantova, indi a Milano, e lo ricordò anche il VALDRIGHI (*loc. cit.*, 417) (2). Secondo il Canal v'hanno negli archivi mantovani cinque lettere del 1473, scambiate fra il Duca di Milano ed il Marchese di Mantova, per causa di questo tenore che lo Sforza voleva tirare al proprio servizio. Il medesimo autore lo vuol mantovano, ma come ce lo prova tale?... Cade poi l'ipotesi sua, pei documenti che offriamo più avanti, che l'*Andrea* di cui sopra fosse un medesimo individuo con quell'*Andrea Rino* che nel 1489, per licenza avuta dal marchese Francesco Gonzaga, aspirava ad un posto di cantore nella ducate cappella di S. Marco di Venezia.

I documenti dell'Archivio di Stato di Milano sono tre. Il primo, una lettera del marchese Lodovico di Mantova raccomanda, ai 12 febbraio 1473, allo Sforza « don Andrea di leoni tenorista » (3). Veniva « volentiera per servirla », e nell'arte sua era « riputato molto sufficiente » (4). Altra consimile lettera, sempre del Gonzaga,

(1) Supplica senza data, in *Musici* (del 1479, probabilmente, perchè diretta alla Duchessa di Milano). È in essa che si ricorda morto nel 1476 il cantore *Gloc. d'Avignone*.

(2) Il Valdrighi lo segna cantore alla Corte degli Estensi nel 1473, e indica il casato *Rino* con un punto interrogativo.

(3) Classe: *Musici*.

(4) Lo Sforza gli proferiva (doc. 29 giugno 1473 e seg.) 12 ducati al mese; ma, aggiunge sempre il Canal, ad un tenore di Liegi aveva già donato, tra una casa e denari e vestiti, un valsente di 4000 ducati, nè ancora vi si fermava, oltre ad averlo fatto suo gentiluomo di camera. Ma di qual cantore intendeva ragionare il Canal?... troppo laconico nell'indicazione del suo documento [5 febbraio 1473].

è del 31 di quel mese e anno: si recava l'Andrea a Milano dal Duca « per servirla come ha promesso » (1).

Il terzo è il più importante dei documenti, anche perchè scritto dall'oratore di Mantova, in Milano, Zaccaria Saggi, di Pisa, al Duca Sforza di que' di a Novara (2). La lettera è del 27 marzo 1473, e merita una completa riproduzione:

Hoggi sono avisato dal mio Ill. Sig.^{re} come S. S. a instantia del patre e dei fratelli del Tenorista, da Mantua lha richiesto di gratia al S. Duca di Ferrara, e così l'ha anto et è venuto a Mantua, e fra quattro ou sei di se aviarà per venirsene a V. Ex.^{tia}, ala quale me parso dargline aviso credendo chel gli debba piacere; et in vero S.^{re} mio, al parer mio, credo che V. Ex.^{tia} ne habbi de bisogno, non obstante che lhabia buoni tenoristi, perchè quando si cantoè la messa solemne de la festa de V. S. laltro di (3), qui in Domo, se quella gli fosse stata, l'haveria compreso che quella Capella haveria havuto bisogno di mazor voce di quelle che gli erano, e comprehendo che questa di questo tenorista gli debba satisfar benissimo per una, e così credo parerà etiandio a V. Ex.^{tia} col tempo, ala buona gratia de la quale continue mi racomando. Mediolani 27 Martij 1473.

Ejusdem Ill.^{me} Dominationis vestre

servitor Zacharias de Pisis.

4. * DOMINO ZOANNE DA VIGNON,
o più esatto *Giovanni d'Avignone*, come nell'elenco 1475 del Porro.

Dal predicato di *domino* deve giudicarsi ecclesiastico; null'altro possiamo aggiungere tranne che moriva nel 1476, come da una supplica del cantore e collega suo tenore Bovis, già in addietro comunicata (4).

(1) Classe: *Musici*.

(2) *Cart. dipl.*

(3) Fu celebrata ai 20 marzo. (Vedi lettera informativa dello stesso giorno, di Giov. da Castronovate al Duca. [*Ibidem*]).

(4) Tra i pifferi alla Corte Estense, nel 1437, annovera il VALDRIGHI (*loc. cit.*, 417) un *Giovanni d'Avignone*.

Percepiva, come i precedenti cantori, 12 ducati mensili, segno di valente artista.

5.° RAYNALDINO,

a 12 ducati mensili, anch' egli, nè citato dal Porro. Non ne sappiamo altro.

6.° CAR.^{LE}

Così in abbreviato sta scritto questo nome nel documento originale, ma come decifrarlo al completo?... forse per *Cardinale*? Nell'elenco Porro del 1475 non figura. Sua paga 10 ducati. Ne è possibile scambiarlo col noto soprano ovvero castrato *Carlo di Launay*, da Ferrara passato nel marzo 1491 a Mantova, donde dopo sette mesi scappava (1).

È forse il *Charles di Bretagna*, il cantore impazzito nel 1473, ricordato dal dott. Biffi nelle sue *Carceri Milanese*, a pag. 235? (2). E che nel 1474 fosse già rinsavito?

7.° * CORNELIO,

a 10 ducati mensili, figura anche negli elenchi del 1475. Anziché del celebre cantore *Cornelio Laurensi* o di *Lorenzo*, prima in Ferrara e poi in Firenze, ricordato dal Cappelli (3) e da altri, crediamo trattarsi qui di un « Messer Cornelio Svagher » contratto, stipendiato precedentemente ad Anversa dal cantore Bartolomeo di Fiandra per conto del Duca di Ferrara: lo ricorda il

(1) Cfr. DAVARI, *La musica a Mantova*, nella « Rivista storica mantovana », 1885, I, — CANAL, *loc. cit.*, 663.

(2) Lettera ducale, Vigevano, 7 dicembre 1473, ad Ambrosino da Longhignara [*Reg. Miss.*, n. 115, f. 9]: « Perchè Charles de Bertagna, uno de nostri cantori, è impazzito voleno, che tu el metti in destrecto, cioè in qualche camera dove stagh acconzamente, facendoli andare li medici ad medicarlo, et così lassandolo andare a vedere da li altri cantori, avisandoti che havemo ordinato ad Aloisio de Petrasancta che gli faci le spese. »

(3) Vedi CAPPELLI, *Lettere e notizie di Lorenzo de Medici*, negli « Atti della Dep. storica di Modena », I, 1863, pag. 268, 269 e 306. Documenti prodotti negli anni 1484 e 1489 — (invio di musiche al Duca di Ferrara).

Vander Straeten (1), il quale aggiunge [VI, 20]: « Cornelio ne vise-t-il point *Corneille De Vuilde* (De Wilde), qui a fourni des compositions à un recueil imprimé par Petrucci en 1503?... »

8.° * MICHELE DE FEYS,

che nel primo ruolo 1475, edito dal Porro, è chiamato *Feyt*. Nel secondo figura invece un *Michele de Carpi*, non certo l'identico individuo.

In questa medesima nostra rivista c' incontreremo con un *Michele di Tours* (vedi al n.° 15.°). E un *Michele de Ipris*, soprano, ricorda all'anno 1475 fra i cantori estensi il VALDRIGHI [*loc. cit.*, 453 e 420].

Oltre di che è ragionato nei documenti dell'Archivio milanese di un *Michele de Ardi*, « olim cantore duchale » (2) e di un *Michele de Ris*, cantore in Roma, dove giaceva infermo nel 1473. « Quando sarà ben guarito voglia venire alli nostri servitij, come lui ne ha scripto de volere fare », scriveva il Duca di Milano al suo ambasciatore in Roma, ai 28 agosto di quell'anno (3).

Un *Guglielmo Du Fay* poi è celebre compositore musicale del XIV secolo (4).

9.° DOMINO ZOHANNE CORNUEL,

nome mancante negli elenchi del 1475. Suo salario 10 ducati mensili. Non ne sappiamo altro.

(1) Bart. di Fiandra ingaggiava in Anversa 3 tenori di cui uno un tal *Messer Ruggero*, a Térouanne in Picardia un *Joannes* prete ed un suo compagno, buoni soprani ambedue (il 1° fu da noi citato), il *Cornelio Svagher*, sopraricordato, contralto e *missier Gullelmo inglese*, cappellano, ancora in Anversa [Documento del secolo XV, senza data, dell'Archivio di Modena, in VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, VI, 73].

(2) « ... quale pretendeva avere diritto nella parrocchiale chiesa di S. Vito » in Milano. — Supplica, senza data (ma circa il 1474-79) di quei parrocchiani, al Duca, in *Musici*.

(3) *Cart. dipl.*

(4) VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, VI, 310 e seg. — HABERL FR. X., *Bausteine für Musikgeschichte*. I. Wilhelm du Fay [nella *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft*, di Guido Adler, vol. I].

I documenti milanesi ci forniscono percontro notizie per altri cantori dal nome *Giovanni*: peschi chi vuole nel torbido da essi prodotto (1).

Senza qui ricordare *Giovanni Martin*, cantor di cappella, da elencarsi più innanzi, menzioneremo un « domino *Zoanne Franceau* chierico cameracense » o di Cambray, cantore ducale nel 1476 (2); un « venerabilis dom. *Johannes Hochberg* cantor *Se-densis* » che transita pel ducato milanese nel settembre 1480 (3) e un *Giovanni Petit*, cantore del papa, che si reca a Roma nel 1497 (4). Quest'ultimo è anche ricordato dal VANDER STRAETEN [VI, 12-13] che lo fa andare in congedo da Milano a Roma nel 1458 (5).

10.º PEROTINO,

forse figlio o parente del cantore *Peroto*, già citato. Percepiva 10 ducati mensili. Né abbiamo altre notizie sul conto suo, e ne manca perfino il nome nell'elenco del 1475.

(1) Nell'elenco dei cantori della Cappella estense (VALDRIGHI, 420-21) troviamo d. *Gioranne d' Alemagna*, d. *Giovanni Marescalco* (Marescal?) nel 1473; d. *Gior. Bon* nel 1474; *Giovanni Biscaccia*, *Gior. Gon*, tedesco nel 1476 e *Gior. di Troja* nel 1481. — Tra i cantori della Cappella in Napoli del 1451 figurano: *Gior. Loret*, *Gior. Soler*, *Gior. Barbo*, *Gior. Trirades*, *Gior. Stene* [VALDRIGHI, Acc. Modena, loc. cit., pag. 242]; ed in altri anni: *Gior. Ferrero*, *Gior. de Epila*, *Gior. Stonan* [Ibidem?]. E nel 1480 eranvi in quella cappella, oltre al celebre *Gior. Tinctoris*, *Gior. Ghiones*, *Johan de Platea*, *Joanni Sathin* [VANDER STRAETEN, IV, 28-29].

(2) Il Duca di Milano, ai 14 novembre 1476 instava presso il Sagramoro, suo oratore in Roma, perchè dal papa fossero concessi i benefici, resi vacanti per la morte di Arnolfinio Riva canonico in Como ed abbreviatore apostolico, a « domino *Zoanne Franceau* chierico cameracense nostro cantore. » — In altra lettera ducale, dei 14 novembre 1476, segnata dal segretario ducale Filippo del Conte e diretta a Jacopo Antiquario, quel cantore è battezzato *Frantier*. [Doc. nella classe: *Musici*].

(3) Lettere ducali di passo, valevoli 8 mesi e per due famuli, dei 18 settembre 1480 [Reg. duc., n. 20, fol. 23].

(4) *Idem* in data 4 marzo 1497, per 3 persone e valevoli 1 mese [Reg. duc., n. 130, fol. 119].

(5) Citando dal Reg. duc. n. 92. una lettera di passo, del 4 marzo 1457.

11.º THEBALDO,

altro cantore che ci fa desiderare le sue notizie biografiche.

12.º JACHETO DE ROHAN.

È questi senza dubbio, e i documenti ce lo confermano, il celebre *Jacheto di Marville*, cantore nel 1473 alla Corte di Ferrara (1). Fu in quell'anno che lo Sforza lo adescò: pur rimanendo strano ch'egli percepisse in Milano soltanto 8 ducati mensili, paga inferiore a quella di molti cantori suoi compagni. Nel ruolo del 1475, edito dal Porro, non figura più, ed è a supporre che si fosse allontanato dalla Corte di Milano per ritornare a quella di Ferrara, dove lo troviamo difatti nel 1476, ma con soli fiorini 7 d'oro al mese (2).

Che *Jacheto di Marville* cedesse nel 1473 agli inviti dello Sforza, lo prova in certa maniera una lettera del suo ambasciatore in Bologna, Gerardo Cerruti, in data 8 aprile di quell'anno (3). Scriveva costui: « È venuto qui un *Jacheto de Marville* cantore del signor Hercule sotto specie de volere drizare un suo garzone a Loroto, ma vien pur per dare notizia chel se conduria con la Ex.^{ua} quando lo volesti, come dimostrato havete in più modi, et pare gli voleste partito conveniente » — « *Al mele va le mosche* », continuava il Cerruti, ignaro però del valore musicale del Marville ch'egli non conosceva affatto: « non so altrimenti che *Jacheto* sia, ma Magistro hieronymo (4) *mel da per cantore supremo*. » Né altro possiamo aggiungere sul conto del celebre cantore di Rouen.

(1) Vedi DAVARI, *La Musica a Mantova*, loc. cit., pag. 64 ed altri molti.

(2) VALDRIGHI, loc. cit., pag. 457. Egli non accenna alla precedente dimora del Marville, ci pare.

(3) *Cart. dipl.*

(4) Cui aveva fatto capo nella sua venuta e col quale annodava le trattative per recarsi a Milano.

Un « *Jeronimo d' Urbino* » maestro del celebre organaro Costanzo Antegnati († 1619), si ricorda dal Serassi (« Lettere intorno agli organi » pagina 19).

13.^o * DOMINO LO PREOSTO,
ovvero il preposto di S. Tecla, a Milãno, con 8 ducati al mese di stipendio. Figura anche negli elenchi del 1475; ma il casato suo quale?...

14.^o * DOMINO GHINETO,
altro ecclesiastico probabilmente. Non percepiva oltre i 7 ducati, pur figurando nel 1475 col semplice appellativo di *Ghinet*.

Forse il medesimo che *Johan de Ghiones* nel 1480 (1) alla Corte d'Aragona?... non è da supporre.

15.^o * MICHELE DA TORSI
o da *Tours*, con maggior esattezza. Con salario di 5 ducati mensili. Figura nel primo e non nel secondo ruolo del 1475 editi dal Porro: nel qual ultimo troviamo in suo rimpiazzo un *Michele da Carpi*. Valgano per ambedue le ragioni addotte, laddove ricordossi il cantore *Michele de Feys*. Alla Corte Estense nel 1475 troviamo un soprano di nome Michele [VALDRIGHI, *loc. cit.*, 452], forse il nostro da *Tours*.

16.^o * ALUYSETO.
Figura ancora nel 1475, con 5 ducati di onorario. Carneade?... Di *Loyset* sonvi nell'Archivio del Duomo di Milano dei *Motetti* a 4 voci ed un *Sanctus* a 4 voci (2). E alla Corte di Napoli troviamo tra i cantori del 1480 un *Luisot Patin* (3). Non arri-schiamo ipotesi.

17.^o ZOHANNE MARTINO,
o *Jean Martin*, mancante nella lista del 1475 (4). Anch'egli con paga di 5 ducati. « Il fut un excellent compositeur », nota il VANDER STRAETEN [VI, 12-13]. Nel 1474 in febbraio mandavasi

(1) VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, IV, 28-29.

(2) Vedi *Catalogo dell'Esposizione Musicale di Milano, 1881*. — Milano, Pirola, pag. 19.

(3) VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, IV, 28-29.

(4) È in quell'anno alla Corte Estense [VALDRIGHI, *loc. cit.*, 420].

dal Duca di Milano al Marchese di Mantova (1). Cinque suoi componimenti vennero editi nelle raccolte del Petrucci 1503 e 1505 a Venezia e ventuno stanno nel Codice Casanatense O, 208 (2). Il Marain, in un ai due suoi fratelli Tommaso e Pietro, è ricordato fra gl'illustri musicisti fiamminghi da Jacopo Meyer (*Res Flandricae*, Bruges, 1531, in-4, pag. 43) e come della città di Armentière (3).

18.^o * IUSCHINO

o *Juschino* come meglio nel ruolo del 1475 (4). « Est-il permis, si chiede il Vander Straeten, de reconnoitre dans le Juschino ou Iuschino, l'immortel Josquin Deprès?... » (5). Analizza poi le probabilità pro e contro, poggiandosi sulle corruzioni del nome Josquin in *Josquinum*, ecc., e crede che si tratti veramente di lui. Venne a Milano da Ferrara?... È curioso peraltro come questo celebre cantore, al pari del Marville, percepisse un così scarso soldo (5 ducati mensili) rispetto a' suoi colleghi d'arte. Che poi veramente si debba credere trattarsi del celebre Josquin, lo proverebbe la lettera di passo, a di lui favore emessa ai 12 aprile 1479 dai Duchi di Milano onde recarsi a S. Antonio di Vienna, in

(1) VANDER STRAETEN, *ibidem*. — Salvacondotto ducale, 28 febbraio 1474, nella sezione: *Musici*. È detto *Gioe Martini* « cantor noster. »

Cfr. altresì CANAL, pag. 663 e DAVARI, pag. 67.

(2) Vedi AMBROS, *Geschichte der Musik*, III, 258. — CANAL, 663. — VANDER STRAETEN, VI, 12.

Vi è un suo *Magnificat* a 4 voci in Duomo a Milano [Cat. Esp. musicale del 1881, pag. 17].

(3) CANAL, 663, il quale cita lettere dal 6 aprile 1491 al 7 agosto 1492, dirette alla marchesa Isabella d'Este da don *Gioe Martin* ch'egli identifica col sopraindicato. Vedi inoltre VALDRIGHI, *loc. cit.*, pag. 420.

(4) In altri documenti milanesi *Justino* (*Arch. Lomb.*, 1879, pag. 25) e *Joschino*.

(5) *Loc. cit.*, VI, 20. — La diffusa biografia di quel celebre musicista del secolo XV leggesi nell'opera del VANDER STRAETEN, *La Musique aux Pays-Bas*, vol. I, pag. 72 e seg., che v'aggiunge in fotolitografia il di lui ritratto, riprodotto da una stampa del tempo.

Francia, per compierci certo suo voto (1). Nel 1475, Gottardo Panigarola rilasciavagli d'ordine ducale « quaterni vini de charia » come da lui desiderati « per un libro... ha ad fare » per la cappella musicale ducale (2). Dove mai ora quel prezioso codice?... (3).

19.^o * EL FRATELLO DEL ABBÀ,

il medesimo che il *domino Henricho sagrista* nell'elenco 1475 del Porro. Stipendiato a 5 ducati mensili, era fratello dell'abate o maestro di cappella, ovverosia del *Guinati*. Ecco alcuni appunti sul conto suo, abbastanza curiosi, non di argomento musicale però (4).

Strano questo sagrestano! Prima di diventare prete era stato *bombardiere*!! « Prima che si facesse preyto, trazeva et manezava molto ben una bombardarda », scriveva il celebre architetto Gadio al Duca di Milano, ai 7 ottobre 1473 (5), al quale non parevagli inverosimile, che fosse « asay intendente circha il manezare de bombarde. » L'Enrico si offriva allo Sforza per procurargli due buoni bombardieri ed anche un maestro da bom-

(1) *Reg. duc.*, n. 43 fol. 369. — Lett. di passo a « Joschino Picardo cantori et capellano nostro... » — « ituro ad sanctum Antonium de Vienna solvendi voti gratia », valevoli per mesi 3.

(2) Ordine ducale, 1^o ottobre 1475, edito dal Porro in *Arch. Stor. Lombardo*, 1879, pag. 251, rilevato dal VANDER STRAETEN, VI, pag. 21.

(3) Due Messe e due Antifone del *Josquin* trovansi nell'Archivio della cappella del Duomo di Milano. [Vedi *Annali del Duomo*, Appendice, vol. II, pag. 159]. Il ritratto suo è unito altresì alla recente raccolta musicale: *Josquin Depris. Eine Sammlung ausgewählter Kompositionen zu 4, 5 und 6 Stimmen, bestehend in 1 Messe, Motetten, Psalmen und Chansons, in Partitur gesetzt und mit einem Klavierauszuge versehen unter Mitwirkung von Raym. Schlecht und R. Eitner, veröffentlicht von Franz Commer. In Fol. Nell'annata 5^a, vol. 6^o dei Musikhefte für Musikgeschichte; di Lipsia (1873).*

(4) Figura fino dal 1473. [Vedi un ordine ducale, 18 luglio 1473, già prodotto più indietro].

(5) *Cart. dipl.*, cartella n. 395. In quella lettera è espressamente nominato come « domino Arigo fratello de d. labbé, M.^{ro} della capella della V. Ex^{ta} »

barde, affermando « che quando bisognasse, non guardaria che fosse preyto, che traria de una bombardarda et faria ogni altra cosa fosse de piacere ducale. »

Né basta. Ai 6 ottobre 1474 veniva nominato custode dell'orologio della chiesa di S. Gottardo a Milano (1).

20.^o * DOMINO RAYNERO,

il meno pagato (4 ducati), ma eziandio dei più vecchi cantori in Corte, dove figura fino dal 1471, nel qual'anno è spedito in Inghilterra a farvi incetta di idonei cantanti per la cappella ducale (2). Ai 15 ottobre 1471, veniva raccomandato al re Edoardo d'Inghilterra (3).

Dei 14 febbraio 1473 è poi un avviso dello Sforza al tesoriere generale Anguissola di non corrispondere oltre *la provisione* fissata al cantore *Rainero*, perchè a lui erasi provveduto « per modo chel po' vivere honorevolmente senza provisione » (4). Altro che provisione! riscontri il lettore paziente la lettera da lui diretta, ai 3 luglio 1473, al Duca di Milano. Mandandogli delle canzoni spagnole, lamenta lo stato poco florido di finanza in cui versa, e punto si loda della benevolenza dimostratagli dal maestro di cappella e dal tenore Bovis (5).

(1) *Reg. ducale*, n. 119, fol. 28 t.^o — In altra lettera del Gadio, 7 ottobre 1474, si accenna a questa nomina: « heri ho misso in possessione del offitio della cura del Relorio del Campanile de S.^{to} Gottardo qui prete Henrico de Guineti fratello de d. labbé delli vostri cantatori. » (*Cart. dipl.*, cartella n. 419). Della chiesa e campanile di S. Gottardo promette una prossima illustrazione l'egregio collega arch. *Luca Beltrami*.

(2) Ordine ducale al Referendario di Pavia (23 settembre 1471), perchè sia immediatamente mandato dal Duca di Milano « Magistro Raynero nostro cantore li in Pavia. » (*Reg. Miss.*, n. 101, fol. 295 t.^o).

Ordine consimile pel Rainero e per il cantore e collega suo Donato Cagnola, in *Missive*, n. 102, fol. 45 t.^o

(3) Vedi indietro dove s'è trattato dell'istituzione della cappella musicale sforzesca.

(4) *Cart. dipl.*

(5) Vedi indietro nell'illustrazione della cappella musicale pel Bovis.

Eccola, quantunque un po' lunga:

Ill.^{mo} et Excell.^{mo} Signore. Io vi mando tre canti spagnoli in nela presente interclusi, li quali certamente credo serani boni et dolci. Se ve piacerano ve ne mandarò deli altri, et si alcuno mancamento et discorrectione se trovasse in dicti canti, Vostra Ex.^{cia} non lo voglia imputare a me che li ho scripti et notati; faciateli cantare dolcemente et sotto voce, et ben pianamente, che son certo ve piacerano.

Insuper avisando vostra Ill.^{ma} Sig.^{ria} che sto molto male de la borsa che non ho un denaro ad spendere et si me ritrovo con debiti, et si non cho lo modo de satisfare et pagare aio presente ali mey creditorj si non mediante lo soccorso vostro: ho de debiti circa quaranta e sei ducati in tutto. È necessario che li paghi in ogni modo a questa festa di San Martino che serà quisto novembre prossimo che veue. Voglio parere homo da bene, Ill.^{mo} S.^{re}, satisfare et pagare a chi deve havere da me et conservare la fede et lo credito, como ogni uno da bene deve fare, et etiamdio acciò che la S. V. non habia reprehensione de li facti mey. De una cosa me condole molto Ill.^{mo} Sig.^{re}, de tanti piacerj et servij che ho facti a messer labbà et a messere Bovis, et che aio presente me voleno rendere mal per bene. Laux deo et fiat voluntas sua in omnibus, nostro Signore dio le voglie perdouare, che non hanno ragione. Ma son certo et non dubito niente che nostro Signore Dio è iusto e paziente, et si fa la verita in ogni cosa. Le male lingue me hanno facto delo male assay, che so certamente me hano facto levare la mia provisione, et non fano altro ogni di con la Sig.^{ria} Vostra, si non martellare et boffare in le orecchie vostre, et dire mal de my, et del segondo et del terzo: dio le voglie perdouare che certamente Sig.^{re} non hè acto de homo virtuoso et da bene de dire mal de nesuno. Ma di una cosa me conforto, che my e loro habiamo da fare con un bon mastro de scola: quando p nso ben Ill.^{mo} Sig.^{re} non fo may ne sarà che intar pares non regnasset invidia. Si nuy tutti havessemo intellecto et discretione da cognoscere lo nostro ben commune, viueriamo honestamente come homini da bene, et mangiariamo lo pane da la vostra Sig.^{ria} in pace et con allegressa, ma me pare andamo sercando mello pane che de grano: credo che quando haveremo ben sercato per tutto, non ne troveremo pane più saporito cñe quello de la S. V. Ma questa maledecta invidia guasta ogni cosa.

Io non credo pur ne possa credere Sig.^{re} che messere labbà et messer Bovis siano tanti crudelj ne iniqui verso da me, che me vollesseno così amassare: più presto voria havere la febre per tutto un anno, che havere solamente pensato de lor fare un minimo despiacere, ne al minimo de la loro compagnaia. Et si pur li havessi offensati in cose alcune, io le demànde humilmente bona perdonanza, et si ho falato in cosa alcuna me offero ad ogni correctione che piacerà a loro, et etiamdio ala S. V. ala quale humilmente et de continuo me ricommando. Papie in Julij 1473.

De Vostra Ill.^{ma} Sig.^{ria}

humile et obediente Servitore che in gratia de a quella humilmente se ricomanda

Rainero Cantarino (1).

Era prete anche lui, al pari di quasi tutti i suoi compagni, e lo crediamo anche oltramontano. Agognava l'arcipretura di Torano e un canonicato, probabilmente grasso, in Piacenza (2).

21.^o * ANTONIO PONZO,

od anche *Ponzio*. Stava meglio del Rainero, ricevendo 10 ducati al mese, e figura fin dal 1470 come « famiglia et musico », alla Corte degli Sforza. Un documento del 23 marzo di quell'anno ce lo farebbe quasi napoletano (3), ed a Napoli si reca per prendervi la moglie da condurre a Milano. Di cavalli regalati a lui ed al compagno suo e cantore *Alessandro d'Allemagna*, tratta un secondo documento, che è dei 28 novembre 1472 (4).

(1) Sezione: *Musici*.

Giova qui far rimarco speciale della qualifica di *cantarino* per cantore. E tali figuravano, come s'è visto indietro, il tenore *Bovis* ed i più dei suoi compagni. Onde non è a credersi che si abbia ad assimilare questi *cantarini* a quelli toscani illustrati dal *D'Ancona*.

(2) Sua supplica, senza data, ma della seconda metà del secolo XV in *Musici*.

(3) *Missive*, n. 94, fol. 138 t.^o

(4) Ordine ducale da Galliate, al tesoriere Anguissola, in *Cart. dipl.*

Nel 1476, pare si licenziasse dalla Corte, passando l'Alpi con famiglia e bagagli (1).

22.º ALESSANDRO,

ultimo dei cantori di cappella, e a 10 ducati mensili; amico del Ponzio lo hanno provato i documenti or ora comunicati.

Non poteva figurare nel ruolo del 1475, edito dal Porro, perché nel 1474 aveva ottenuto « onorevole » congedo dalla Corte milanese, se dobbiamo credere al VANDER STRAETEN (VI, 13), il quale non esita a proclamarci fiammingo anche questo bravo e buon tedesco, identificandolo con il celebre fiammingo *Alessandro Agricola* (2).

Alessandro d'Allemagna « nostro famiglia et musico », si recava nel 1470 a prender la moglie a Firenze, e lo raccomandava a Lorenzo de' Medici, il Duca di Milano, con missiva 23 marzo 1474 (3).

È poi del 29 dicembre 1471 altra commendatizia dello Sforza a re Matia Corvino, d'Ungheria, a favore di Pietro da Vienna, cognato di Alessandro « cantoribus nostris » (4). Egual raccomandazione era fatta al duca Lodovico di Baviera.

(1) Lettere di passo « per domino Antonio ponzo ducali cantori ituro ultra montes cum tota ejus familia. » — Pavia, 6 maggio 1476. (*Reg. ducale*, n. 50, fol. 151 r.º).

(2) Avverte che il *de Alamania* fu sovente adoperato anche per i fiamminghi. « Si on remarque encore que le musicien demand Alexandre Agricola a non seulement des compositions imprimées chez Petrucci à Venise, mais en a laissé de nombreuses en manuscrit tant à Milan qu'ailleurs, on est, ce semble, en droit d'attribuer « all' Agricola il documento 10 giugno 1474 del congedo per Alessandro d'Allemagna (che dice trovarsi nel Registro, n. 118 [*Missire ?... o Ducato ?...*] dell'Archivio milanese).

Per l'Agricola cfr. anche DAVARI: « La musica a Mantova », pag. 61.

(3) *Missive*, n. 94, fol. 138 r.º

(4) *Missive*, n. 94, fol. 259 r.º

È del 1º novembre 1456 la cittadinanza milanese concessa a « Magister Sigismondus fil. qd.º Petri da Vienna ex Alamania », cuoco ducale. (*L. D.*, 1473-79, fol. 11, Archivio Civico — *Reg. duc.*, n. 66, fol. 178 r.º, Archivio di Stato). Affine del sopraindicato Pietro da Vienna, o magari padre.

IV.

La rassegna dei cantori della cappella musicale sforzesca nel 1474 è, bene o male, ultimata. Ma chi ha confrontato la lista di quell'anno con quelle del successivo edita dal Porro, avrà rilevato nelle seconde diversi nomi mancanti (dei quali non ci importa) (1), ma eziandio alcuni nuovi nomi di cantanti, e tali sono quelli di *Cordier*, *Zanino Lumon*, *domino Pietro Daule*, *domino Daniele* e *li dui Spagnoli*. Consacriamo anche a loro qualche cenno.

GIOVANNI CORDIER è il celebre tenore menzionato anche dal suo contemporaneo, il Corio. Primo a rettificare l'errore, introdotto dai diversi storiografi milanesi, ch'egli fosse stato maestro di cappella fu il VANDER STRAETEN nella sua nota opera (2).

Il Cordier, amico di Jacques Obrecht e originario di Bruges dev'essere stato ricordato, per la prima volta da DE BURBURE nella *Biographie nationale* (3).

Quando venisse per la prima volta in Italia, ignoriamo; al soldo sforzesco entrava nell'ottobre 1474, e però non poteva figurare nell'elenco di quel medesimo anno, fatto sotto la precedente data del 15 luglio. Nel 1475, e negli elenchi Porro, si

Scriveva da Pavia, ai 12 ottobre 1474, il duca Galeazzo Maria Sforza all'oratore suo in Roma, il Sagramoro da Rimini: « Havemo conducto per cantore de la capella nostra lo

(1) Ad es., nel 2º elenco, mancano i cantori: *Jacomo d'Olanda*, *Jacotino*, *Lorenzo*, *Antonio di Bruges*, *Rainaldino*, *Car.º*, *d. Andrea*, *d. Zohanne Cornuel*, *Perotino*, *Tebaldo*, *Jachetto di Rohan*, *Zoh. Martino*, *Alessandro*. Nel 1º: *Guglielmo Pergier*, *Rainero*, *il Ponzio*, *Michele Feyt* e *i due Spagnoli*.

(2) Vedi il vol. III a pag. 191 e seg., e VI, 14.

(3) L'AMBROS (*Geschichte*, III, 34), riferisce quanto ne dice il Corio, da noi prodotto in Prefazione a questa nostra memoria.

venerabile messer *Zohanne Cordier*, prete tornacense [*Tournay*, nel Belgio], el quale havemo carissimo per essere singolare musico. » Gl'intercedesse da Sua Santità la collazione del beneficio curato di Varennes, nella diocesi di Lione, reso vacante per la morte di un tal prete Giovanni Lautonon (1).

In una sua supplica il celebre tenore si firma *Cordierius de Flandria*, negli altri diversi documenti è detto *Giovanni Cordier*, e talvolta *gallico* (2), il che è tutt'uno con fiammingo, tenuto calcolo di que' tempi e della distinzione geografica che non si faceva allora troppo minuziosa (3).

Ma ecco, tal e quale, la di lui supplica (4), diretta al Duca di Milano:

Ill.^{mo} et ex.^{mo} S.^{re} Acade di presente che preyto paulo di Marinoni canonico de Aplano hè in caso di morte: però il vostro fidelissimo servitore Cordiero de Flandria ducale cantore prega la V. S. se degna acadendo che dicto preyto paulo mora, donare tal canonicato al dicto supplicante per uno suo filiozo in recompensatione de li meriti desso supplicante, como crede sia de mente de V. S. ala qual si ricomanda.

Ejusdem dominationis vestre

servitor *Cordierius de Flandria*.

Nel 1476 otteneva il chiericato di Colcilate, mentre confermavasi l'arcipretura di Podenzano al suo collega, il musico e prete Eligio Cocher (5), di cui si è detto in precedenza.

Godeva anche la prepositura di Olzago (6).

(1) *Cart. dipl.* Il Papa glielo aveva già conferito di *motu proprio*, ma sembrava essergli poi stato ritolto e conferito ad un tal Gabriele « del paese vostro », cappellano del Cardinale S. di Pietro in Vincoli. [Anche in *Musici*]

(2) Così in un salvacondotto del 1496.

(3) Vedi *VANDER STRAETEN*, VI, 16.

(4) Classe: *Musici*.

(5) Lettera 8 novembre 1476, da Roma, di Sagramoro da Rimini al Duca. [*Cart. dipl.*].

(6) Lettera 7 gennaio 1477. in *Reg. Miss.*, n. 130, fol. 11 r.^o

Il *Cordier*, non figurando nell'elenco dei cantori del 1474, ci lascia all'oscuro sulla cifra del suo stipendio (1). Nel preventivo pel 1475, edito dal Morbio, figura con 2 cavalli, al pari del maestro di cappella, a computo di 3 fiorini al mese di spesa per cavallo (2).

Possessore, per generoso dono ducale d'una casa in Milano (3), era altresì feudatario di Torniello (4).

Ucciso il duca Galeazzo Maria Sforza (26 dicembre 1476), fuvvi riduzione di numero nei cantori di Corte, ma non si licenziarono i buoni. « Perseverando nuy in opinione de non licenziare in tuto questi cantori (scrivevasi da Bona di Savoia al protonotario apostolico, Leonardo Sforza in Roma (5), ai 7 gennaio 1477), ma farne una electione de alcuni de li meliori *fra li quali haverà ad essere Cordiero* non né parso fare alcuna opera che la prepositura de dolzago sia renunciata per luy ma la cossa persevera secundo el passato. » Ciò non toglie che dopo la morte del Duca « nulla justa ratione nec causa Dominum Cordierium Cantorem privatum fuisse beneficijs et domo ac alijs bonis quibus per Ill. felicis memorie D. Ducem Galeacium genitorem nostrum colendissimum donatus fuerat et post ipsius obitum spoliatus. » Così leggesi in un diploma di Gio. Galeazzo Maria Sforza, degli 8 maggio 1487, in virtù del quale si reintegra il Cordier ne' suoi antichi privilegi (6), « cum inter ceteros cantores capelle nostre maximo esset ornamento. »

(1) « 100 ducati al mese » dice il Corio!! inutile chiamare favolosa questa cifra. 10 pazienza, come ciò era per molti, e i più dei cantori nel 1474.

(2) MORBIO, « Codice Visconteo-Sforzesco », pag. 442. Edito anche dal PORRO (22 aprile 1475), e riferito anche dal *VANDER STRAETEN* [VI, 21-23].

(3) Da lettera dello Sforza all'architetto Gadio, del 29 aprile 1475, rilevasi che il Duca non voleva si richiedessero al Cordier « li denari de la spesa facta in solare la strada de la casa sua se non te cometteremo. » [*Morbio*, loc. cit., pag. 455].

Già si sa, che la solatura delle strade in Milano (1470) deveasi a Galeazzo Maria Sforza.

(4) *Missie staccate*, 1477, fol. 22 e 198 r.^o

(5) *Miss.*, n. 130, fol. 11 r.^o

(6) *Registro ducale*. QQ, fol. 223 r.^o

Ma quel diploma (1) ed una lettera ducale del 10 maggio 1487 ci provano di quell'anno il Cordier al servizio dell'imperatore de' Romani. Lasciata, nel 1477, la Corte sforzesca (2), egli sarebbe passato nella cappella arciducale di Massimiliano, alla quale, secondo il VANDER STRAETEN (III, 191 e seg.), trovasi aggregato dal 1480 al 1482 (3). Il Cordier, sempre secondo il medesimo autore, caduto nel 1482 ammalato, sarebbe stato rimpiazzato da Cristiano de Vos, tenore della Chiesa di Nostra Donna, a Lovagno. L'Arciduca risiedeva in allora nella detta città (VI, 15).

Cordier trovasi poi ancora nel 1487-88, in Olanda (4), reduce dall'Italia, secondo l'AMBROS (*Geschichte*, III, 34). Ma in Lombardia, egli non aveva fatto che una breve gita, appunto per assicurarsi il possesso della casa e degli altri privilegi venutigli, meno nel 1477, come si è testè menzionato. Dei 10 maggio 1487 è appunto la commendatizia dello Sforza a Re Massimiliano, in favore del Cordier, suo cappellano e cantore, venuto a Milano (5).

(1) — « et si servicia Ser.^m Regis Romanorum sit perseveraturus vel alibi comoraturus, tamen habeat in ipsius arbitrium et potestatem domum ipsam ac si nobiscum maneret. »

(2) Nel maggio 1477 il protonotario e medico ducale, ben noto, Ambrogio Griffò, trovavasi creditore « de ms. Zohanne Cordiere olim pheudatario de Tornello et nostro cantore de ducati 50 li quali non po'havere per essere dicto Cordiere partitosi dal nostro servitio. » — Ordine ducale, 1 maggio 1477 al Referendario di Pavia, perchè sequestri in Tornello tanto quanto occorra soddisfare il Griffò (*Miss. staccate*, 1477, fol. 198 r.^o).

Dunque nel maggio, e prima, del 1477, era già il Cordier lontano da Milano.

(3) Lo deduce dai conti degli incassi generali delle finanze.

(4) « Oh le magistrat de Berg-op-Zoom lui versa le vin d'honneur, comme le prouvent les comptes communaux de cette ville. » (VANDER STRAETEN, III, 191-93).

(5) *Missive*, n. 165, fol. 341. Scriveva il Duca da Pavia: « Venit ad me superioribus diebus Joannes Cordier capellanus et cantor Majestatis vestre cum ejus litteris, quibus ipsum mihi Mejestas vestra plurimum commendabat. Excepi ipsum illari vultu, tum quod Ill.^{mo} q.^{ta} genitori meo charis-

Ma quando vi tornasse, per rientrare al servizio ducale, ignoriamo ancora (1): nel 1493, vi figurava acclamatissimo cantante.

È nota la gita di Beatrice d'Este a Venezia nel maggio di quell'anno. Ella vi si recava co' cantori ducali, e fra essi era primo, per virtù musicale, il Cordier. Ai 27 maggio udiva in Chioggia, prima di fare la sua solenne entrata in Venezia, la messa in un salotto del suo alloggio « ala quale (scrive ella stessa al consorte, il Moro) intervennero li cantori, et ne hebbe gran piacere spirituale, facendo ms. Cordier molto ben el debito suo como fece ancora heri matina che certo lè una consolatione a sentirlo fora deli altri » (2). In altre due lettere (28 e 30 maggio) di Beatrice è di bel nuovo fatto lodevole menzione del Cordier (3). E da Venezia scriveva ai 28 maggio:

Questa matina poy che fu levata et vestita fece cantare la messa mia ne la Salla denante ala anticamera mia, et veramente messer Crodiero fece lo debito suo honoreuolmente secondo lo solito; la qual cosa a me fu molto grata; et per la delectatione chio prendo de la virtù sua et per essere retrouati ancora presenti questi gentilhomini

simuni pro singularibus eius virtutibus, et musice summa disoiplina extitisse meminere, tum vel maxime causa Majestatis vestre que quanta ipsum dilectione complectatur, abunde mihi per ipsas litteras declaravit. »

E continuava: « acceptis... litteris quas Johannis attulit, cum multo libentius viderim, auditus itaque que ab eo petebantur erga ipsum Majestatis vestre causa talem me prestiti, ut nisi consecutis que ad eum debite pertinebant nunquam destiterim, sicuti ab eo istuc redeunti coram intelligere poterit Majestatis vestra, cui et Joannem ipsum pariter commendo etc. »

(1) O sarebbe il caso di credere all'esistenza di due differenti Cordier?... come si chiede il dotto scrittore belga? (VI, 15). Non ci pare.

(2) Lettera 27 maggio 1493, in *Potenze sacrate*: Beatrice d'Este, dell'Archivio di Stato milanese.

(3) *Ibidem*. Tutte queste lettere, cui in parte già aveva accennato il Romanin, vennero pubblicate dai MOLMENTI, *Storia di Venezia nella vita privata*. — Torino, 1880, e alcune anche da noi nel *Giornale Storico della Letteratura italiana*, di Torino, del 1886: (« Rappresentazioni sceniche in Venezia nel 1493, in occasione della venuta di Beatrice d'Este »).

che sono stati deputati a l'acompanarne dal Ex.^{mo} Principe, li quali hanno facto demonstratione de grande piacere et de admiratione sentendo cantare.

Ai 30 maggio Beatrice d'Este udiva la messa in San Marco: « dove gioncti che fussimo, sonando li trombeti nostri sopra la chiesa ad una loggia denante », fu ossequiata alla porta del Doge in persona. La messa fu dal sacerdote cantata « solemnemente cum li altri ministri soy: et li cantori nostri la ornarono, piacendo molto al principe, ed a tuti li altri el cantar loro: et in specie de Cordiero, el quale ha sempre posto gran studio de ben satisfare al honore de la Sig.^{ria} V. »

Il Cordier abbandonò il servizio sforzesco nel 1496. Quest'asserzione vuol essere suffragata da documenti d'archivio. Scriveva da Milano, ai 22 settembre 1496, Gualtiero da Bescapè, uno dei prefetti delle entrate, al segretario ducale B. Calco: « El nostro Ill.^{mo} Sig.^{re} vole sia faccia una lettera de ben servire a ms. Crudiel cantore: una de passo; et perchè gli ha dato comissione che gli manda tre boni cantatori; vole etiam se gli ponga in la lettera » una tale commissione... (1).

Ed è del medesimo giorno una missiva ducale al suddetto Bescapè, lamentando che non si sia ancora « expedito m. Cordiero. » S'insiste perchè il Calco « li faccia una littera de bono servire et un' altra de passo » (2). E s'aggiunge inoltre di sollecitare « ancora che li cantori nostri habino la paga aciò se possino provvedere a questo S.^{to} Michele de casa et altre cose necessarie. »

Naturalmente il bourservito del Cordier non poté trovarsi in Archivio. Le lettere di passo vennero rilasciate ai 23 settembre 1496, e pubblicate dal VANDER STRAETEN (3). Ma i tre

(1) Classe: *Musici*.

(2) *Ibidem*.

(3) *Reg. ducale*, n. 130, fol. 35.

« Concesse sunt littera passus Dominò Cordiero, gallico, cantori Ill.^{mi} duois Mediolani, itori domum suam cum socijs quatuor, valiture menses sex. Viglevani, XXIII Septembris 1496. »

I documenti soprariferiti, rimasi ignoti al Vander Straeten, non lasciano altre supporre che si trattasse d'una semplice vacanza, come a prima vista si potrebbe dedurre da quest' lettere di passo

cantori fiamminghi, da cercarsi dal Cordier, oltremonti, quali furono?....

De Burbure suppone che il Cordier morisse a Bruges, e ciò è vero secondo un documento del VANDER STRAETEN. La morte avvenne nel 1517 (1).

ZANINO LUMON.

Non possiamo dirne altro se non chè egli era soprannominato *ottineto*, e fruiva nell'aprile 1476 di una pensione (« il terzo de quanto se cava ») sull' Ospedale di S. Maria di Pollegio, retto da frate Gio. Paolo Bosso (2).

DOMINO PIETRO DAULE

non dev'esser altro che *Pietro d'Holi*, nome che ricorre di frequente fra quelli dei cantori sforzeschi, e fin dal 1472 (D'ADDA, *Indagini*, ecc., ecc., pag. 134). Del Duca « camerero de camera et cantore » otteneva in dono nel 1473 la possessione di Morbio, presso Como, e ne prendeva possesso in di lui nome Donato Cagnola, altro cantore già ricordato (3). Possessione confermatagli

(1) VANDER STRAETEN, *loc. cit.*, III, 193.

Un celebre cantore, eccellente improvvisatore, è ricordato da Michelangelo Buonarroti. Lo chiamava *Cardiere*, ed era carissimo a Lorenzo de Medici. (Vedi RUMMONT, *L. von Medici*, pag. 473) Possibile trattarsi del nostro Cordier?...

(2) Lettera al Duca di Milano, 24 aprile 1476, di *Francesco de Bullis*. [*Cart. dipl.*].

Farà il possibile per provvedere « che domino Johanne Lumon dicto *ottineto* vostro cantore non habia cagion de lamentarse de mi, che fazo per fra Johanne paulo Bosso, ad cui V. Ex.^{ta} gratiose concesse lo hospitale de sancta Maria de polexio con la debita pensione da fir (*essere*) facta per luy al dicto domino *ottineto*... como luy debbe havere la debita pensione cioè il terzo de quanto se cava e per lo advenire se cavarà per dicto fra Johanne paulo desso beneficio. » — I guai negli incassi procedevano dalle angherie degli Urani (Svizzeri), padroni temporali di Pollegio.

(3) Vedi MORTA: « I Sanseverino feudatari di Lugano, ecc. » (Como, 1882), pag. 63, nota 1.^a — *Reg. Miss.*, n. 119, fol. 134 r.^o

La donazione al *Daule* è del 13 marzo 1473. (*Reg. ducale*, n. 48, fol. 18 r.^o). Alla possessione di Morbio andava unita una casa nella città di Como.

ai 18 giugno 1478 (1). Parimenti nel 1473 riceveva in dono dal Duca di Milano, una casa in Milano, situata in Porta Comasina, parrocchia di San Marcellino (6 febbraio 1473) (2). Il nome del da *Oli* o *Daule* ci occorre eziandio citando le spese per cavalcature, concesse a lui e al maestro di cappella Guinati.

Nel 1492 fu in Francia, in compagnia del collega *Janes da Liegi* (3), (all'ingaggio di cantori?) e l'aiutava nelle sue faccende il pavese *Teodoro Guainerio*, il medico che doveva curare due anni dopo in Asti re Carlo VIII di Francia, colpito dal vaiuolo (4).

Anche il Daule era fiammingo e prete, e nel 1493 tornava in patria per passarvi quieti gli ultimi anni di sua vita (5). Una scorsa vi aveva però già fatta nel 1487 (6).

(1) *Reg. duc.*, n. 52, fol. 351-52.

Nelle concessioni quel cantore è detto *Pietro de Holi*, o *da oli* o *de oloei*.

(2) Concessione confermata dalla duchessa vedova, Bona di Savoia « nobili Petro de holi musico et tunc prelibati domini camerario et nunc quoque camerario nostro dilecto », senza data, in *Musici*.

(3) Di questo fiammingo abbiamo parlato accennando al cantore *Zannino de Anono* (Vedi al n. 12 del ruolo del 1474). Sarà bene di non confonderlo col *Cordier*. Nel 1486 ai 18 gennaio [*Reg. ducale* QQ, fol. 59], otteneva il diritto del banco civile e criminale della terra di Castel S. Giovanni, nel Piacentino. La donazione ducale comincia: « Facit virtus musica qua plurimum oblectamur ut Joanni Leodiensi cantori nostro non mediocriter afficiamur et erga eum libenter gratiosi ac munifici reddamur. »

Un *Giovanni da Liegi* era professore degli ultramontani a Pavia nel 1463. [FORMENTINI, *Ducato di Milano*, pag. 632].

(4) Lett. duc. al Guainerio, da Pavia, 23 agosto 1492, in *Medici* (cart. F-H).

Da *Pietro de oli* « nostro cantore » tornato dalla Corte francese, gli fu riportato con quanto onore egli si era di lui interessato, e ne lo ringraziava.

(5) Vedi lettera ducale 17 luglio 1493 a Filippo arciduca d'Austria e duca di Borgogna [*Missive*, n. 194, fol. 32. r.º]. Si raccomanda il Daule onde non sia oltre turbato da prete Giacomo de Croy nel possesso dell'arcipretura di S. Giovanni di Liegi, già ottenuta per licenza papale. — Il Daule tornava in patria « ut quod reliquum vite est apud suos et in patriam agat. » Eguali lettere e di data identica, al vescovo di Liegi, al Capitolo e decano della chiesa di Liegi, ecc [*Ibidem*].

(6) *Missive*, n. 165, fol. 341 r.º. Commendatizie a Massimiliano I, (10 e 14 maggio 1487).

Del *Daule* è detto che: « vivente olim Ill.^{mo} atque excell.^{mo} domino genitore nostro (*Galeazzo Maria Sforza*), fuit inter cariores ejus excellentie

DOMINO DANIELE, §

di casato *Seach* o *Starek*. Come s'è visto, recavasi a prender l'indulgenza papale a Roma, nel 1475, coi colleghi Knoep e Brandt. Ai 22 febbraio di quell'anno aveva in dono da Galeazzo Maria Sforza uno zuppone di velluto nero fino (1). Prete, godeva due benefici ecclesiastici, ed uno, quello di S. Benedetto in Milano, intendeva subaffittare a prete Paolo de Cognigo, preposto di S. Giuliano, in Milano (2).

Ai 28 gennaio 1476 impetrava i benefici dell'arciprete della Pieve di S. Giacomo cremonese, in *articolo mortis* (3).

LI DUE SPAGNOLI.

Chi erano?... Un Antonio Spagnolo « nostro cantor » vien raccomandato ai 15 giugno 1472 dal Duca di Milano alla sorella Ippolita, duchessa di Calabria, a Napoli, dove si reca o manda dei messi per prendervi la moglie e la famiglia (4).

Nel 1476 abbiamo trovato alla Corte, qual suonatore d'organo, un *Johanne Andrea*, spagnolo; nel 1477 un *Mattia*, ispano (5) e ai tempi del Moro, *Pedro Maria*, spagnolo, cantato dal Bellincioni.

cubicularios et cantores.... non minus ob egregios ejus mores et vitam bene compositam quam ob musice peritiam singularem. » Morto Galeazzo « nos cantoribus munus ob eundem D. Petrum in capellanorum nostrorum ordinem ascivimus, in quo gratam et jucundam nobis in hunc usque diem operam suam prestitit. »

(1) *Archivio Storico Lombardo*, V, pag. 125. (*Lettere ducali*, edite dal PORRO).

(2) Supplica autografa al Duca, ma senza data, firmata « d. daniel stare presbiter subscripsi manu propria » nella classe: *Musici*. — Nel testo della medesima si qualifica per « d. daniel cantatore de la capella de V. Sig.^{ria} »

(3) Lettera 28 gennaio, 1476, da Pavia, in *Cart. dipl.*

(4) *Reg. Miss*, n. 108, fol. 288 r.º

Nel *Reg. ducale*, n. 117, fol. 21, leggesi: « Concesse fuerunt littere passus cantori nostro hispano profisciscenti Neapoli, cum personis decem valit. annum unum. Dat. Papie die XV junij 1472. »

(5) Alle informazioni date di già nella I parte al § 3º, su questo frate *Mattia*, dobbiamo aggiungere per documenti capitatici di fresco sotto occhio, ch'egli era fin dal 1475 organista ducale.

V.

Assassinato che fu il duca Galeazzo Maria Sforza, e subentrata la reggenza di Bona di Savoia, la cappella musicale subì, senz'altro, una riduzione nel personale, il che provasi per diverse suppliche di musicisti licenziati (1). Ma non si sopresse, nè fu grave il danno per l'arte del canto. (Vedi VANDER STRAETEN, VI, 10). E continuò a fiorire per l'esimia virtù del *Cordier*, uo con Beatrice d'Este nel 1493 a Venezia (2), del *Weerbek* e d'altri oltremontani.

E quando nell'aprile 1492 l'ambasciatore della repubblica di Lucca visitava il castello di Pavia e le sue rarità, rimaneva estatico all'audizione dei cantori ducali « Uscendo poi (*egli*) de rocha, in quello medesimo tempo accadete che se cantava la messa in la capella ove havendolo accompagnato, stete tanto che fo fornite la messa et cum incredibile attentione odirte li cantori, *dicendo non havere mai oista capella quale sia de tale dignità et cum simile et così prestante ornamento* » (3).

I documenti nostri non si protraggono gran che oltre il 1490, e però non avremo molto di nuovo da qui aggiungere pel tema musicale.

Verso il 1480 (secondo comunica il *Magenta*) (4), il Duca di Milano incaricava l'oratore suo in Venezia di fargli copiare in

[V. Lett. ducale a Sagramore da Rimini, 22 maggio 1475, onde ottenergli dal Papa qualche benedico. *Missive*, n. 125, fol. 33 e 117 r.º]. Frate Mattia, dell'ordine dei Minori Francescani, moriva d'anni 65, ai 23 giugno 1483, nel chiostro di S. Pietro in Gessate a Milano. [V. *Registri mortuari* al 1483, nell'Archivio di Stato].

(1) Nella classe: *Musici*. Si è letta più indietro la supplica francese dei cantori a Bona di Savoia.

(2) Come s'è or ora provato.

(3) Lett. 28 aprile 1492 di B. Calco al Duca [Cart. dipl.]. L'ornamento dell'a cappella era del valore di 160,000 ducati, se dobbiamo credere al Corio.

(4) « Visconti e Sforza nel castello di Pavia », ecc., I, 541.

un libro tutte le canzoni di Leonardo Giustiniano, ed ogni altra che fosse stata colà in uso, accompagnandole da note musicali per intendere « l'aere venetiano. » Gli raccomandava (1) di cercargli un bel garzone, dai 12 ai 15 anni, che possedesse buona voce e sapesse cantare quelle canzoni sul liuto (2).

E già nel 1476 il cav. Agnolo della Stufa, oratore milanese in Firenze, mandava ai 16 aprile al Duca di Milano « un ruotolo » di musiche che gli porgeva in omaggio « quel franzese o provenzale che intonò quella canzona che altra volta mandai a V. Ex.^{ta} » (cioè al Duca), e così gradita (3).

E dei 14 novembre 1490 era l'invito ducale a certo *Ruth*, esimio cantante brabantino, perchè si recasse alla Corte ducale (4), a rimpiazzarvi il defunto tenore *Enrico* (5). Questo cantore non ci pare di doverlo confondere con un altro *Rut* « cantore de la nostra capella » ovvero della sforzesca, e « in quelle virtù molto eccellente » che figura nel 1494, raccomandato ad Erasmo Brasca, ambasciatore ducale in Germania (6).

Giunti a questo punto, si dovrebbe dire qualcosa del teatro in Milano. Ma pur troppo l'Archivio di Stato non ci ha offerti nuovi

(1) In questo documento, indicato dal *Magenta*, è ricordato per ambasciatore un Girardo. A Venezia fu oratore dal 1471 al 1475 Girardo dei Colli, da Vigevano, ed il documento non può che riflettere lui, e sarebbe perciò erronea la data 1480. Dal 1475 innanzi troviamo ambasciatore milanese in Venezia *Leonardo Botta*. — *Gerardo de' Colli* morì in Milano, nell'età di anni 60, di podagra, ai 10 gennaio 1480 [Arch. di Stato, Registri dei morti, volume del 1480].

(2) Il Duca raccomandava a Girardo di consigliarsi « con Maxerata quale ha piena cognitione de la musica et de simile materia » [Arch. Milano, Carteggio dei Principi, secondo il *Magenta*, loc. cit.].

(3) *Cart. dipl.*

(4) *Missive*, n. 178, fol. 276 r.º

(5) La lettera diretta al *Ruth*, perchè interessante, venne già prodotta, ricordando il cantore *Enrico* (V. al n. 2 dell'elenco del 1474).

(6) Lett. ducale al Brasca, Vigevano 16 gennaio 1494, per aiutare il *Rut* contro un tal prete Woliango che in Germania gli aveva venduta una sua casa [Classe: *Musici*].

documenti, e dobbiamo finora tenerci a quanto ne scrissero gli altri autori che ricordarono rappresentazioni sceniche agli anni 1475 (1), 1489 (2), 1493 (3) e più tardi (4). Abbandoniamo quindi il tema a chi più fortunato di noi saprà produrci materiali nuovi (5). Non ha forse torto il Münz di esclamare che « pour la poésie dramatique Milan, n'est pas moins en retard » [Renaissance, etc., 228], errando peraltro nell'attribuire al Moro l'istituzione del teatro (6).

(1) Vedi DONATO BOSSI e CORIO, (parte IV, cap. 3^o). Mentre nel 1471 s'era già dato l'*Orfeo* del Poliziano a Mantova!

(2) Per le nozze d'Isabella d'Aragona con Giov. Galeazzo Maria Sforza, in Tortona. Oltre ai diversi storiografi milanesi, vedi TRISTANO CALCO, *Nuptiae*, etc., 1489, in *Gracius*, t.º II, p. 1, pag. 501 e seg. — Alle feste cooperò Leonardo da Vinci.

(3) In Pavia nel 1493. Vedi MAGENTA, *Visconti e Sforza*, ecc., I, 629, che cita Lancino Curzio: *Epigram.*, l. II, p. 21. — BELLINCIONI, *Rime*, II, 202, 204, 208 e seg., 238 e seg., ediz. Fanfani. — TORRACA, *Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*. — Firenze, Sansoni, 1885, pag. XXXIV.

(4) Vedi D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia*, pag. 256. — Firenze, Le Monnier, 1877.

Di *triumphi* che si facevano sulla piazza del duomo al tempo di Galeazzo Maria Sforza, circa il 1473, parla una supplica del pittore *Cristoforo Moretti*, da Cremona, edita nel *Boll. storico della Scizz. Ital.*, 1885. — In una lettera di B. Calco del 15 maggio 1492 al Moro, sul modo di festeggiare il battesimo di suo figlio Francesco, si ricorda il celebre *Bramante*, consultato per certi spettacoli o rappresentazioni teatrali, da celebrarsi in quell'occasione [Autografi: *Bramante da U.*]

(5) Al momento di licenziare per la stampa questo foglio, il GIUNZONI ci comunica d'aver trovato alcuni interessanti documenti, ch'egli inserirà in questo *Archivio storico*.

(6) E ciò sull'affermazione del MAGENTA, *loc. cit.*, I, 629.

Per la storia posteriore del Teatro in Milano cfr. « Il teatro a Milano due secoli fa. » [Nel *Convegno* di Milano, n. 23, 24 e seg., 1885] — « Storia di Meneghino » [Ibid., n. 29, 30 e succ., 1885] e la monografia del prof. GENZILE PAGANI: « Del teatro a Milano avanti il 1598. » — Milano, Sonzogno, 1884, pag. 44, in-16.

Aggiungi la memoria critica del RAJNA « Il Teatro di Milano, e i Canti intorno ad Orlando e Ulivieri » nell'*Archivio storico lombardo*, fasc. I, 1887.

Certo che Lodovico il Moro, mecenate degli artisti, amava la musica e ne incoraggiava gli esecutori. Suo musico favorito fu un *Pedro Maria*, spagnolo (1), per la cui morte scrisse un sonetto il BELLINCIONI [*Rime*, I, 107]. Altro sonetto « in laude d'un musico » favorito del Moro, e forse il medesimo individuo che il *Pedro Maria*, è pure del BELLINCIONI [I, 95] (2), che ricordò nelle sue *Rime* anche un tal Bernardino (3).

Il Moro « omne praeterea literatorum genus... lyristas, symphonicas, tibicines, pyrrhycos, histrionicque gestus ludiorumque doctores eximios amavit » lasciò scritto l'Arluno (4). E della Corte di Lodovico soggiungeva il Corio che « quivi de canti e soni da ogni generatione erano tante suave et dolcissime armonie, che dal cielo pareano fussen mandate alla excellentissima Corte. »

Nel luglio 1492 il Moro ringraziava il cognato Francesco Gonzaga per avergli concesso per alcuni giorni *Narciso de' Mainardi*, uno dei musicisti della corte di Mantova, (5), e scriveva: « che del cantar suo ne ebbero tutti piacere assai. » Servi il Narciso i Gonzaga, fino al 1529, nel qual anno morì.

(1) Vedi altresì MAGENTA, *loc. cit.*, I, 587. Un *Giov. Andrea*, spagnolo, figura, come c'è indicato precedentemente, organista nel 1476. Altri due spagnoli erano cantori nella cappella sforzesca nel 1474.

(2) Altro sonetto del BELLINCIONI « Al Locarno avendo cantato al Duca, mandandolo ad una signora » (Locarno, musico, in istrazio, [Salvini] *Rime*, I, 161).

(3) Canzonetta d'amore comp. dal BELLINCIONI a contemplazione di Bernardino musico [II, 205]. A pag. 95 del vol. I. « In laude d'un musico — Cfr. per le rime del Visconti cantate in musica, anche il DAVARI « Musica in Mantova », pag. 54, all'anno 1493).

(4) De bello veneto, citato dall'AMORETTI a pag. 73 e dal MAGENTA a pag. 589, vol. I, *loc. cit.*

(5) Vedi DAVARI, *loc. cit.*, pag. 61, nota 1. Nel 1492 si stampava, per il Pachel, in Milano, il « Tractato volgare del canto figurato de Francesco Caza, » in-4.

Il Münz (Renaissance, 272), ripete un errore comune, quando attribuisce a Milano l'invenzione della tipografia musicale.

Due celebri musicisti il *Testagrossa* ed *Andrea Cossa*, sono pure ricordati nei carteggi sforzeschi. Narrasi che nel 1496 (così il CANAL, p. 664) era venuto da Milano a Maniava un giovine, il quale *cantava benissimo come un Serafino* anche alla foggia spagnuola, e che il marchese Gonzaga l'aveva pigliato « a star seco » (1). A testimoniare la bravura sua, citavasi il *Testagrossa*. E costui, da un nostro documento, si chiarirebbe per Pavese (2). Una lettera cioè, del Marchese di Mantova al Moro (17 agosto 1498), ricorda una pendenza che aveva di que' tempi per una sua vigna *Magistro Augustino da Pavia, PADRE de Zoh. Angelo Testagrossa « mio musico »*, con un tal Giov. Francesco de' Rolandi (3). Pochi ignorano che il *Testagrossa* fu dal 1495 innanzi il maestro della celebre Isabella d'Este Gonzaga (4).

Il gentiluomo napoletano *Andrea Cossa* è ricordato dal d'Ancona come colui che accompagnandosi collo strumento, introdusse dapprima gli Strambotti del Cariteo (che avevano ricevuto lieta accoglienza nel mezzodi) alla Corte di Lodovico il Moro. « L'udi

(1) Questo Milanese sarebbe forse il medesimo di cui ragiona Stefano da Cremona in una sua lettera da Milano, 149... (Il documento è tacero nella data) ad Agostino Calco, ducal segretario, allora a Bereguardo?... Scriveva: « Alla venuta vostra... volio una sera farvi oлдere la più delicata melodia... oлдisti, et se Alyse da Corte (altro cancelliere ducale) non me inganna ve lo... de mane et de voce duna galante donna. » (Classe: *Musici*. Il documento è troppo lacero per essere prodotto in testo completo).

(2) Per essere del tutto esatti comunicheremo eziandio che nel *Registro delle lettere ducali, 1456-1461*, a fol. 103, dell'Archivio di S. Carloforo, si trova il testo delle lettere ducali a favore di *Madallena de Testagrossis*, di Modena, moglie di Gio. Giacomo da Seregno, e colla data 20 agosto 1457.

Un *Rainaldo Testagrossa* era capitano del devoto di Alessandria nel 1451 [*Missive*, n. 2, fol. 71 r.º].

(3) *Cart. diplomatico*.

(4) DAVARI, *loc. cit.*, pag. 67. — BARTOLOTTI, *Artisti dei Gonzaga*, pagina 114.

* El *Testagrossa*, Zo. Francesco da Milano, Marchetto et Busseto » sono menzionati all'anno 1510, come di ritorno da Venezia a Mantova, nello studio del Luzio su « Federico Gonzaga ostaggio alla Corte di Giulio II » nell'*Archivio storico romano*, vol. IX, fasc. III-IV (1886), pag. 509.

Serafino dell'Aquila, che allora dimorava in Milano, e divenne, mi si passi la parola, il più grande e più gradito *strambottajo* di que' tempi. Ma passando d'imitazione in imitazione, quel poco, anzi quel pochissimo di fragranza nativa che il genere poteva ancora conservare, svani affatto; e alle mani del Serafino lo Strambotto divenne un epigramma lezioso, un madrigaletto pulitino e tutto azzinato; il fiore dei campi tolto al vivido aere fu un povero fiore di stufa » (1).

Orbene, di *Andrea Cossa*, qual cantor d'Isabella d'Aragona, moglie dello sventurato duca Gio. Galeazzo Maria Sforza, è cenno in una lettera 2 agosto 1491 da Pavia dei medici che curavano l'etico duchino al Moro. La duchessa Isabella passava men tristi i giorni suoi « con farsi legere cose piacevoli et farsi sonare et cantare da *Andrea Cossa* » (2).

Altro musico beneviso dal Moro fu un tal *Ludovico*, di casato a noi ignoto. Sonvi lettere di passo a di lui favore in data 27 ottobre 1496, valevoli per sei mesi e per un numero illimitato di compagni (3).

Saremmo oramai giunti alla chiusa della nostra, anche troppo lunga memoria sui musicisti alla Corte degli Sforza, se non ci ricorresse tosto all'orecchio la domanda dei lettori: e che n'è del lodigiano *Franchino Gaffuri?*... (1451-1522).

E per vero a *tout seigneur tout honneur!* Ma siccome di lui già molti hanno scritto, e le sue acri polemiche col celebre Gio-

(1) D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*. — Livorno, Vigo, 1878, pagina 134. — Esempi della forma cortigianesca dello strambotto Aquilanesco dà il D'ANCONA nel suo lavoro « Del Secentismo nella Poesia Cortigiana del secolo XV » nella *Nuova Antologia*, 1876.

(2) *Potenze sovrane*: Isabella d'Aragona.

Una lettera, 4 maggio 1517, di Isabella Gonzaga ad *Andrea Cossa* è prodotta nell'articolo del Dell'Acqua su « Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi di Pavia », nella *Persceveranza*, n. del 23 gennaio 1886. Vi si annuncia la morte del celebre fabbricatore d'organi, pavese.

(3) *Reg. ducale*, n. 130, fol. 38: *Ludovico musico ducis Mediolani*.

Documento riprodotto anche dal VAN DER STRAETEN (vol. VI, pag. 27), ma con errore, evidentemente tipografico, della data 1456.

vanni Spataro a Bologna, la di cui intiera vita fu un continuo battagliare sono alle stampe (1); e più perché l'Archivio Milanese non ci ha offerto sul conto suo documenti che giovino ad illustrarne la carriera artistica in Milano e fuori, così dobbiamo rimandare a tutte quelle fonti, citandone alcune appiè di pagina (2).

Nè diremo della vita del Gaffuri o delle opere sue musicali a stampa (3). Avvertiremo soltanto che nella classe *Musici* del-

(1) « Apologia Franchini Gafurii musici adversus Johannem Spatarium et complices musicos Bononienses », Torino, 1520. — Errori di Franchino Gaffuri da Lodi: Da maestro Joane Spataro, Musico Bolognese: in sua defensione: et del suo precettore Maestro Bartolomeo Ramis Hispano: subtilmente demonstrati. Bologna, 1521. — Per quelle gare cfr. in ispecie il *Gaspari*: « Ricerche, documenti e memorie risguardanti la storia dell'arte musicale in Bologna », in *Atti R. Deput. di St. patria delle Romagne*, anno VI. (Bologna, 1868), pag. 35 e seg.

(2) ARGELATI, I. — TIRABOSCHI, t. VI, 63. — GASPARI, *op. citata*. — ALESSANDRI prof. A.: « Biografie di scrittori e artisti musicali bergamaschi, nativi ed olivandi », ecc. (Bergamo, 1875), pag. 59-85. — TIMOLATI e DE ANGELI, Lodi: « Monografia storico-artistica », ecc. (Milano, 1878), pagine 110-111. — OLDRINI G.: « Storia musicale di Lodi (Lodi, 1883), capitoli III e IV del libro I e cap. I, II del libro II. — CASATI dott. C.: « Cronichetta di Lodi » (Milano, 1885), pag. 60. — OLDRINI: « Panteon lodigiano » (Lodi, 1877-78 e « Storia della cultura lodigiana » *Isti*, 1885, pag. 136) — TIMOLATI don ANDREA: tre articoli nel *Raccoglitore* di Lodi, anno 1879 — *Gazzetta Provinciale di Lodi e Crema*, 1863, n. 29. — MARTANI BASSANO: « Lodi nelle sue poche antichità » (S. Angelo lodigiano, 1874, pag. 170). E molti altri che ci sfuggono.

(3) I suoi *Trattati* dedicava al Moro. Il frontispizio della *Pratica Musicæ* (1496) è riprodotto nel Müntz (*Renaissance en Italie*, pag. 467).

L'Arrigoni espose nel 1881, all'Esposizione Musicale di Milano, la prima edizione di Cremona del 1492 del Petrarca, già posseduta dal Gaffuri (Vedi *Catalogo*, ecc., pag. 11, 17, 27 e 69), e le altre sue opere, i di cui elenchi, forse i più recenti, sono dati negli *Annali del Duomo*, Appendice, vol. II, pag. 168 e nel « Descriptive catalogue of rare manuscripts and printend books » di James Weale, edito in Londra, nel novembre 1886 [ediz. Quaritch, pp. 129-135], per l'esposizione storica musicale londinese, del 1885.

l'Archivio di Stato Milanese, sta la seguente lettera autografa del Gaffuri (1).

Ill.^{mo} et Excell.^{mo} princeps. Essendo graviter oppresso de certa infirmitate uno prete Antonio de Verderio quale obtene uno clericato de Sinexio de la plebe de Pontirolo, nel ducato de Milano, valoris seu redditus annui decem ducatorum, ho piliato confidentia ricorrere ad V. Ill.^{ma} S. ne la cui clementia ho posto ogni mia speranza maxime per lo exercitio mio continuo quale è cura mia de scrivere in musica ad utilitate de la etade nostra et posteritate in perpetua memoria et comendatione de la Excell.^{ma} S. Vostra. Per il che humilmente supplico a quella se degni per sua solita clementia et benignitate farme gratia de esso clericato; accadendo ad vacare, scrivendo a miser Giacomo Antiquario per littere speciale expedisca quanto sarà oportuno et necessario circa questo, la qual cosa ascrivarome ad speciale gratia et perpetua obligatione ala prelibata V. Excellentia. Ala quale continuamente me ricomando. Mediolani 22 aprilis 1495.

Ejusdem Clementissimæ et Excellentissime

dominationis vestre

devotissimus servitor et
ad deum orator presbi-
ter franchinus de gafuris
musice professor.

(A tergo): Ill.^{mo} et Excell.^{mo} principi domino d. Ludouico Marie Sfortie
Anglo Ducis Mediolani Papie Anglerieque Comiti ac Janue
et Cremonæ domino.

Ma nella medesima classe sonvi due altri documenti che riflettono il Gaffuri. In una lettera da Milano dei 9 novembre 1497 al cardinale Ascanio Maria Sforza in Roma, il duca di Milano, che era Lodovico il Moro, discorre di due benefici vacanti nel Lodigiano: l'arcipretura di Paderno cremonese e la chiesa curata di Melzo, d'entrata di ducati 110. Questo secondo beneficio, cioè quello di Melzo, desideravasi passasse in *prejte Franchino Gaffur sacerdote costumato, litteratissimo, et tanto perito in musicka quanto alcuno altro*.

(1) L'OLDRINI, « Storia musicale di Lodi », 1883, a pag. 44, pubblicò due lettere del Gaffuri, da Milano, in data 22 agosto e 4 ottobre 1520.

Il Gaffuri era rettore della chiesa di S. Marcellino in Milano: nello stesso anno 1497, per la infermità grave di prete Giacomo da Vignate in Lodi, in punto di morte, il musico lodigiano chiedeva il beneficio ch'egli occupava nella cappella di Sant' Ambrogio della chiesa maggiore di Lodi (1).

Tenne il Gaffuri scuola di musica a Milano, ma non cattedra al celebre studio di Pavia, come sulla erronea interpretazione di un documento, si è da taluno affermato (2). Di lui, come mae-

(1) Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{mo} mio.

Preyte Franchino Gafforo Rectore qui de la chiesa de S. Marcellino, quale per benignità de la Ex.^{ma} V. come quella sa, lege pubblicamente musica in questa inclyta Città ha avuto noticia, como se retrova gravamente preyte Giacomo da Vignate che possede la capella, ducale de S. Ambrosio in la chiesa mazore de Lode: et desidera, et supplica alla ex.^{ma} V. chella se degni compiacerli de dicta capella, accadendo vacare, per sustentazione sua. Epto è persona da bene et chei merita, como cognosce la V. Ex.^{ma} et credo gli serà necessario havere ricorso ad la benignità de la Ex.^{ma} V. finché el consequa qualche cosa, adeiò possa vivere, et partecipare la virtù sua ad utilità ed ornamento publico. Mediolani 10 Decembris 1497.

Vestre Ex.^{ma}

minimus servus
Jacobus Antiquarius.

(A tergo): Ill.^{mo} Principi et Ex.^{mo} Domino Lodovico Marie Sfortiae etc.
Domino meo colendissimo.

Forse è già noto il documento 6 febbraio 1512, da Milano: la revoca di procura fatta dal Gaffuri, rettore di San Marcellino, quale tutore di Gio. Antonio e Gio. Ambrogio, fratelli da Inzago. » *Registro Panigarola G. G.*, fol. 812. (Archivio di Stato).

(2) Vedi la *Pianta delle spese per l'Università di Pavia*, per l'anno 1498, edita dal conte Porro nell'*Archivio storico lombardo*, 1878, fasc. III, pagina 511. La paga indicataci per la lettura di musica del Gaffuri rifletteva la cattedra in Milano *non in Pavia*. Chè se la troviamo frammeschiata fra le spese dello studio pavese a ciò non vuolsi dare peso. Sta scritto nel documento: *Ad lecturam musicas*. D. Presb. Franchinus Gaffurus Mediol. legens pro pagis 12 a L. 6. 9. 8 pro paga L. 77. 10. Ora se il Porro si fosse data la pena di sciogliere l'abbreviatura *Mediol. legens in Mediolani legens*, avrebbe per lo appunto trovato quanto da noi si sostiene, che cioè a Milano e non a Pavia insegnasse il Gaffuri.

Copiarono l'errore del Porro il MAGENTA (I, 587) e il MÜNTZ (272). — Il FANTONI (*Storia del canto*, ecc., vol. I, 261), fa chiamare da Luigi (sic) Sforza, a Milano il Gaffuri da Lodi, dove nel 1450 (*ed era nato nel 1451!*) era celebre maestro! . . .

stro della cappella del Duomo di Milano, discorse Damiano Muoni abbastanza lungamente (1). A noi pare inutile dover ripetere le cose che già leggonsi in altri libri a stampa, specialmente trattandosi di un così celebre e noto musico.

E qui ha fine il lavoro nostro, chè il periodo degli ultimi Sforza non ci riguarda, come già fu avvertito nella *Prefazione*. Deponiamo la penna, non soddisfatti appieno. Ma persuasi che il pubblicare una discreta serie di documenti inediti era un rendere un servizio utile agli studi storici, ci siamo determinati a farlo con questo studio.

APPENDICE.

Troppo tardi per tenerne conto in questa Memoria, e quando già ne erano impaginati gli ultimi fogli, ci capitavano sott'occhi alcuni nuovi documenti d'argomento musicale, che non possiamo fare a meno di qui aggiungere. Li dobbiamo in parte alle sempre cortesi comunicazioni dell'archivista Ghinzoni.

Nella prima parte, laddove sfilarono i trombeuati ed i pifferi, si fece ricordo delle loro gite a Firenze nel 1471, a Napoli nel 1488, per prendervi la sposa di Giovanni Galeazzo Maria Sforza (2), e altrove.

(1) « Gli Antignati organari insigni, e serie dei maestri di cappella del Duomo di Milano. » Estratto dall'*Archivio storico lombardo*. — (Milano, 1883), pag. 26-28.

(2) Onorevole menzione di loro si fa anche nelle *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491)*, di JOAZZUARO LEOSTELLO da Volterra, edite dal principe Filangieri nel volume I (Napoli, 1883) dei suoi *Documenti per la Storia delle Arti*, ecc., a pag. 180 e seg. Nel seguito dei cavalieri Milanesi figuravano anche dei buffoni.

Nel 1494 troviamo i trombetti milanesi alla Corte francese, dove accompagnarono Galeazzo Sanseverino, ito a combinare la spedizione di Carlo VIII in Italia. Scriveva egli da Lione ai 5 giugno 1494:

Questi trombetti de la Ex.^{ia} V. che sono qui con mi, como sono soliti, se sono deportati tanto bene et nel sonare et nel resto che non se poteria desiderare più per modo che et da la Maestà regia et da tutta la Corte hano reportato laude di essere li migliori trombetti del mondo et la Maestà regia li ha voluto sentire sonare molte volte, per la qual cosa remandandone septe da la S. V. mi è parso de dargliene notizia (1).

E nel 1452 sei trombetti avevano fatto parte del seguito del giovine Galeazzo Maria Sforza recatosi a Ferrara, d'ordine del Duca padre, a incontrarvi nel suo passaggio l'imperatore Federico III di Germania. Quei trombetti portavano abito di panno bianco, foderato in bianco, con ricchi ricami (2).

Del medesimo anno ricorre una lettera impertinente, anche oscura, dal trombettista ducale *Giacomino da Carmagnola* (da noi già menzionato) (3), indirizzata, non senza partecipazione di Francesco Sforza (4), a Sigismondo d'Este.

(1) Potenze estere: *Francia*.

(2) Vedi *DAVERIO, Mss. sforzeschi alla Braidense*, vol. IV (sul principio) che indica una lettera del 13 gennaio 1452.

(3) *Cristoforo da Soncino*, trombettista parimenti già menzionato, moriva di 70 anni in Milano ai 19 settembre 1488. Ai 5 gennaio 1480 moriva *Riccio*, trombettista di Roberto da Sanseverino. (Registri mortuari: Archivio di Stato). A pifferi ducali vengono assunti, ai 6 novembre 1450, *Antonio da Lecco*, *Pietro da Casate* e *Bartolomeo de' Porri*, con salario di 10 fiorini mensili per cadauno. (*Missive*, n. 2, fol. 227).

Tralasciamo altre siffatte comunicazioni, sopraggiunteci nello spoglio delle carte d'archivio, perchè rasentano troppo la minuziosità.

(4) Altrimenti a che farla inscrivere nel *Registro delle Missive ducali*, n. 7, a fol. 459 r.º?

Eccola tale quale:

Ill.^{mo} domino Sigismondo Estensis, etc.

Messer Francescho: Le bone parole et li tristi facti inganano li savij et li macti. Zapilla: chi tropo abraza poco strenze. Gianne da Vico: ad voi me recomando. Signore messer Sigismondo: li mantelli se fa per più che per una acqna. Non si debbe fare si poca stima delli Signori come voi fate. Non havete stricto (scritto) niente al mio Signor duca de Milano ne me havete dicto niente a bocha ne de mence nè de ingracciamenti; de mi non ve dico niente, me haviti facto grande honore cum grande danno. Alo grande diavolo varicomando. Altro non vi scrivo, non me racomando ad voi. Andate tuti in mille malora. 1452 die XX de novembre.

Jacomino da Carmagnola
trombetta.

Citammo gli ordini stabiliti ai 29 settembre 1499 pei trombetti del Comune di Milano. Aggiungiamo ora che le provvisioni più antiche risalgono ai 20 marzo 1394, ed altre sono dei 22 febbraio 1416 (1).

A pag. 542, quasi in fine della seconda parte, abbiamo — sulla fede del MAGENTA — indicato sotto l'anno 1480 circa, l'incarico dato dal Duca di Milano all'oratore suo in Venezia di fargli copiare in un libro tutte le canzoni di Leonardo Giustinian, ed ogni altra che fosse stata colà in uso, accompagnandolo da note musicali per intendere l'*aere venetiano*. Gli raccomandava di cercargli un bel garzone, dai 12 ai 15 anni, che possedesse buona voce e sapesse cantare quelle canzoni sul liuto. Ma di quel documento mettevano già in dubbio l'esattezza dell'attribuzione data, trovandovi accenno ad un Girardo, che secondo le

(1) Archivio Civico, *Provvisioni*, II, f. 120 e seg. — IV, f. 4.

nostre osservazioni non poteva essere altri che *Girardo de' Colli*, vigevanasco, ambasciatore milanese in Venezia dal 1471 al 1475. Quel documento, che il Magenta voleva aver trovato nella sezione *Carteggio dei principi*, da anni annullata assieme ad altre congeneri classi nell'Archivio di Stato di Milano, si rinvenne nella cartella riflettente Ciccio Simonetta, e perchè curioso assai, lo riproduciamo per intero.

Avvertendo che non si tratta già di un ordine del Duca di Milano, ma di un *pro-memoria* autografo del celebre cancelliere calabrese, a persona mandata a Venezia appositamente.

Nel medesimo è ancora ricordo (e lo avvertimmo già), del cantante *Maxerata*, una sola e identica persona col *Filippo Macerata*, venuto da Venezia a Milano nel 1454 per farsi udire da Francesco Sforza (1). Ma ecco l'istruzione del Simonetta:

Primo. Sapere da domino Girardo (*Colli*) al quale ho scripto pregandolo che me facessi scrivere in uno libretto, tucte le canzone de domino Leonardo Justiniano et tucte le altre che se trovino in Venetia che siano belle et che siano in uso in Venexia, et cossi tucte quelle che siano ad questo proposito.

Ad questo vogliate havere el Maxerata quale ha piena cognicione de la musica et de simile materia (2), et fati sia uno libretto dove sia el tucto, che pagaro la scriptura et voy poneti la fatiga de sollicitare. Ma fate fare più presto sia possibile et in doe o tre canzone fati fare le note del canto per intendere laere venetiano etc. Ma questo conferiti con dicto Maxerata quale ve dara como ho dicto piena cognitione del tucto et consiglio et adiuto per satisfare ad questo bisogno.

Interim che farete fare questo, con consiglio et adrizo del dicto Maxerato ve sforza(re)ti li trovare qualche garzone de XII fino in XV annj et non più, de bona persona et bono inzegno, non de molta bellezza, ma pur de bono intellecto et discrectione quale sapesse ben

(1) Citato al principio della *Parte seconda*.

(2) « In questa arte ec melodia del cantare luy et il compagno (*suo*) ne sonno dottissimi », scriveva al 4 marzo 1455 lo Sforza a Luca Vendramino in Venezia. (*Missive*, n. 19, fol. 371, r.^o).

cantare, havesse bona voxe et anchora fundamento et raxone del canto, e fosse per megliore, fossi apto ad servire como ve ho dicto a bocha, perchè lo voria in casa, per li mej pucti, como ve ho dicto (1). Ma che fosse apto ad farsi da ben haverne servizio et fare bene alluy etc.

Questo libro (2) et questo pucto, non intendo facciati mencione volere per mi, ma per altro vostro amico, quale amati quanto voy stesso etc. E questo dico per li respecti ve ho dicto a bocha. Questo pucto bisogna che sappia sonare bene de liuto, et cantare con dicto liuto et senza linto. Sicchè sappia fare caduno exercitio da per sé et separato et bene luno et l'altro etc. (3).

(A tergo): Pro habendo cantorem in Venetijs.

A chiudere l'*Appendice*, segue il promesso ordine che teneva la bona memoria del Re Alphonso (d'Aragona, 1416-1458) in lo dire de li salmi, documento annunciato nella Parte Prima, a pag. 307. È tolto dalle *Missive*, n. 111 a:

Abiate die Sabbati XX Martij 1473.

Ill.^{mo} Sig. Duca. Questo è lordine che teneva la bona memoria del Re Alphonso in lo dire de li salmi che V. Ill.^a Sig.^{na} domanda.

Primo, quando stava in guerra, stando alla messa, dappoy chei prete havea dicto el pater noster, da poy la levatione del corpus

(1) Maestro di scuola dei figli dello Simonetta fu un *Giacomo Caccia*. (Vedi REDAELLI, « Biografia del Simonetta », 1829).

(2) Del 13 luglio 1558 (notizia, se si vuole, un po' posteriore), è l'ordine di non vendere in Milano, senza licenza del musico Francesco Viola, la musica nuova del belga Adriano Willaert, stampata dal Gardano in Venezia. (Archivio di Stato. Potenze Estere: *Firenze*, lettera di quel Duca).

(3) Una canzone didattica musicale della prima metà del secolo XVI, leggesi nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, di Torino, fascicolo 25-26, pag. 303 (1887).

Domini, se inzenochiava dicto prete: et li Cantori dicevano lo psalmo seguente submissa voce:

Judica Domine nocentes, Domine expugna impugnantes me; apprehende arma et excutum: et exurge in adiutorium mihi. Tucto il psalmo con el gloria patri. Et poy se dice lantiphona seguente per dicti Cantori: Conforta nos Rex Sanctorum principatum tenens et presta nobis auxilium contra inimicos nostros, Kyrieleyson, christeleyson. Pater noster etc.

Poi diria lo prete: et ne nos inducas in temptationem etc. Mitte nobis Domine auxilium de Sancto. Resposta per li Cantori: et de Syon tuere nos. Esto nobis Domine turris fortitudinis a facie inimicorum. Resposta: Nihil proficiant in nobis inimici. Resposta: et filij iniquitatis non apponant nocere nobis.

Domine exaudi orationem meam etc. Domine vobiscum etc.

Oratio.

Deus sperantium in te fortitudo, sine quo nihil validum, nihil forte nihilque robustum quin immo subtracta tue virtutis potentia cuncta infirma et debilia atque destituta manent ab actibus suis excita potentiam tuam: et veni: et magna nobis virtute succurre ut ab imminentibus per inimicorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripite liberante salvari per christum d. nostrum Amen.

Dicta questa oratione precedente, el prete se leva et dice: Per omnia secula seculorum. Pax Domini sit semper vobiscum.

Al referire de le gratie ad dio per qualche victoria, se teneva quello ordine medesimo de la messa et del prete, et in quelhora medesima se diceano per li Cantori questi duy psalmi seguenti:

Psalmo.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua. Lactabor et exultabo in te, psalmi nomini tuo altissimo; tucto lo psalmo con Gloria patri. Laltro psalmo:

Domine in virtute tua letabitur Rex: et super salutare tuum exultabit vehementer. Tucto lo psalmo cum Gloria patri. Antyphona appresso il psalmo: Agimus tibi gratias omnipotens eterne deus pro univrsis beneficijs tuis, qui unus et regnas in secula seculorum

Kirieleyson etc. Pater noster etc. Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos etc. Responso: vidimus auxilium Domini super nos et gloria eius in nobis visa est.

Oratio.

Gratiam tuam quesimus Domine mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante Christi filij tui incarnationem cognovimus per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur, per christum d. nostrum Amen (1).

EMILIO MOTTA.

(1) *Unicuique suam*. A pag. 280 della parte I^a s'è fatto ricordo all'anno 1474 d'un nano, chiamato *Janachi*, dell'isola di Scio. Ora due documenti che lo concernono vennero editi da Cesare Cantù in questo *Archivio* (Anno I, 1874, pag. 485) nell'articolo *Aneddoti di Lodovico il Moro*.

Il nano *Biasio* è poi ricordato assieme al buffone *Giovanni Antonio* nell'istoria del Rosmini (vol. IV, pag. 148). Si dovevano dipingere i ritratti d'ambidue sulle pareti d'una sala del castello di Pavia nel 1469.

INDICE ALFABETICO.

- A
- Afranio degli Albonesi, 295.
 Agricoia, 532.
 Alardi, vedi Bovis.
 Alemagna (d'Alessandro), 531-32.
 Alemagna (Bernardo d'), 284.
 Alemagna (Pietro d'), 300.
 Alemagna (Stefano di), 53.
 Alayseto, 526.
 Andrea, tenore, 520.
 Angelo, cantante, 311.
 Anna, cantante, 299.
 Annono (Zamino de), 337.
 Ardi (Michele de), 523.
 Agriropulo Isacco, 287.
 Arpe e suonatori d'arpe, 56-59.
 Arrigo, vedi Guinati Enrico.
 Avignone (Giovanni d'), 520-21.
- B
- Baerdi Antonio, 339.
 Ballerini, 61-64, 278.
 Bari (Nicolo da), 301.
 Biagio da Montalino, 54.
 Biasio, nano, 280, 556.
 Bologna (Giacomo di), 55.
 Bologna (Musica a), 300.
 Bono Pietro, 53.
- Bovis, 309, 313, 519, 531.
 Brant Giorgio, 333.
 Bretagna (Charles di), 522.
 Bruges (Antonio di), 339.
 Bruges (Turchino da), 339.
 Bruges (Vittorio da), 333.
 Brumel, 334.
 Buffoni, 50-51, 273-80, 556.
 Busto (Andrea da), 293.
- C
- Caccia F., 545.
 Cagnola Donato, 296.
 Calcagno, buffone, 279.
 Cambray (Antonio da), 334.
 Cardino de Bosco, 305, 335.
 Carle, 522.
 Carletti cav. Giorgio, 279.
 Carmagnola (Giacomino da), 552.
 Caserta (Filipotto da), 298.
 Ciechi, suonatori, 281-82.
 Citaristi, 53.
 Cocher, vedi Eligio.
 Cordier, 31, 314, 533 e seg.
 Cornelio, 522.
 Cornuel, 523.
 Cossa Andrea, 546.
 Cossa Giletus, 337.
 Cossu, vedi Gilet.

- D
- Dana Bertoldo, 31.
 Daniele, 541.
 Daule Pietro (da Holi), 297, 314, 319, 539.
 De Magistris F., 58.
 Desprez, vedi Josquin.
 Du Fay Guglielmo, 523.
- E
- Eligio, 336.
 Enrico, tenore, vedi Knoep.
- F
- Fabbricanti d'istrumenti musicali, 293.
 Fabri, vedi Rolando.
 Fachetino, 311.
 Ferrara (Cappella di), 300.
 Ferrara (Pifferi del marchese di), 46.
 Ferrati (de) Silvestro, 58.
 Feys o Feyt, 523.
 Fiandra (Guglielmo di), 319, 335.
 Fiandra (Ruggiero di), 336.
 Filipello, spagnolo, 298.
 Filipeto Romeo, 298.
 Filipotto da Caserta, 298.
 Filippo, siciliano, 298.
 Florentinus Bernardus, 52.
 Florentio, 52.
 Fontanus, 313.
 Francia (Trombetti ducali in), 552.
 Franeau, 524.
 Frati (cantanti in Milano), 312.
- G
- Gaeta (Giov. da), 292.
 Gaffuri Franchino, 330, 547 e seg.
- Gallerani Cecilia, 60.
 Garnier, 515.
 Gasparre, vedi Weerbek.
 Gerardo d'Olanda, 290.
 Germania (Trombetti di), 52.
 Ghineto, 526.
 Ghiones, vedi Ghinet.
 Giacomo, tedesco, 290.
 Gilet, 338.
 Giovanni Andrea, spagnolo, 292.
 Gio, Antonio (buffone), 556.
 Giovanni (diversi), 524.
 Justinian Leonardo, 543, 554.
 Guastalino Martino, da Cesena, 45.
 Guglielmo, 334.
 Guinand, 514.
 Guinati Antonio (maestro di cappella), 313, 316, 514 e seg., 531.
 Guinati (Enrico), 528.
 Gusnasco Lorenzo, 295.
- H
- Hochberg, 524.
 Hochet, vedi Prugli.
 Holi (De), vedi Daule.
- J
- Jachetto di Marville, 312, 319, 525.
 Jacomino, 35.
 Jacotino, 338.
 Janachi, nano, 280, 556.
 Janes, tedesco, 57.
 Jeronimo, 525.
 Josquin Desprez, 527.
 Isaaek Enrico, 289.
 Jaschino, vedi Josquin Desprez.
- K
- Kindler, 294.
 Knoep, 330 e seg.

L

Landini (il Cieco), 286.
 Lanzaloto, sonagliaro, 294.
 Lanzaroto da Milano, 56.
 Laurenzi, vedi Cornelio.
 Lavagnolo Lorenzo, 63-64.
 Leoni, vedi Andrea.
 Leporis, 303 e seg.
 Leyden Pietro, 294.
 Liegi (Janes o Giovanni da), 338, 540.
 Liuti e liutisti, 57.
 Lorenzo, 339.
 Loyset, vedi Aluyseto.
 Ludovico N., 547.
 Lumor Zanino, 339.

M

Macerata o Maxerata 297, 543, 554.
 Mainardi (Narciso de'), 545.
 Mantova (cappella di), 300
 Mantova (pifferi del marchese di), 47.
 Marchesino, buffone, 278.
 Marliano Matia, 31.
 Martin Giovanni, 524-526.
 Marville (di), vedi Jacheto.
 Mazzia (fr. Ispano), 52, 541.
 Michele da Feys, 523.
 Michele da Tours, 526.
 Milano (Andrea da), 300.
 Milano (Antonio da), 293.
 Milano (cappella di), 301 e seg.
 Milano (Gabriele da), 300.
 Milano (Gio. Francesco da), 546.
 Milano (Lanzaroto da), 56.
 Miniere, 317 e seg.

N

Nani, 280, 556
 Napoli (cappella di), 307, 555.
 Napoli (Giov. da), 298.
 Napoli (musicisti milanesi in), 49.
 Niccolao, tedesco, 54-55.

O

Ochet, vedi Prugli.
 Olanda (Gerardo d'), 290.
 Olanda (Jacomo d'), 336.
 Olanda (Nicolao d'), 339.
 Orera Anna, 299.
 Organari, 283 e seg.
 Organi di cartoni e d'alabastro, 292.
 Organo (dall') Gaspare, 285.

P

Pavia (Simone di), 300.
 Pecora Gio. Antonio, 300.
 Pedro Maria, spagnolo, 541, 545.
 Perotino, 524.
 Peroto, 309, 333.
 Pesaro (Ambrogio Giov. da), 61.
 Petit, 524.
 Petrucci, 329.
 Pifferi dei duchi a Napoli, 49.
 Pifferi diversi, 46-50.
 Pifferi in Lodi, Milano, Cremona, 45.
 Pifferi tedeschi, 43-44.
 Ponzio Antonio, 531.
 Principesse suonatrici di liuto, arpe, ecc., 59.
 Provenzale (cantore), 543.
 Prugli, 339.

R

Raimaldino, 522.
 Rainero, 301, 359.
 Reggio (Guglielmo da), 285.
 Rino, vedi Andrea.
 Ris (Michele de), 311, 523.
 Robineto, 303.
 Rolando, 340.
 Roma (Cantori in), 310 e seg. 316.
 Rosis (de) Ferdinando, 293.
 Rouen (Jacheto di), vedi Jacheto.
 Ruggiero, 326.

Ruggiero da Venezia, 56.
 Rugiero de Ligno, 336.
 Ruth, 332, 543.

S

Savoja (cappella di), 302, 312.
 Scach o Starck, vedi Daniele.
 Scocola, 283.
 Sforza Ippolita, 61.
 Sicilia (Filippo, Raffaele e Tomaso da), 298.
 Simonetta Cieco (musiche e maestro di canto per i suoi figli), 553.
 Spagnoli (cantori), 541.
 Spataro, 548.
 Squarcialupi, 58, 286, 297.
 Suavio, 302.
 Svagher, vedi Cornelio.

T

Tamburri, 50-51.
 Teatro in Milano, 544.
 Tedeschi suonatori di diversi istrumenti, 53.
 Testagrossa (il), 546.
 Teybler Jacopo, 289.

Thebaldo, 525.
 Tours (da), vedi Michele da Tours.
 Tricano, buffone, 278.
 Trombe e tromboni, 51.
 Trombetti del com.º di Milano, 39-42.
 Trombetti della corte ducale, 36-39.
 Trombetti dell'Imperatore di Germania, 52.
 Trombetti, diversi, 50, 552.
 Trombetti in Francia, 552.

U

Uberth Gaspar, 329.
 Ulteri Jacopo, 336.

V

Venezia (cantori milanesi a), 316.
 Venezia (Ruggiero da), 56.
 Vinci (Leonardo da), 60.
 Visconti Gaspare, 300, 545.

W

Weerbek (Van) Gaspar, 304, 308, 324 e seg.
 Willaert, 555.